



La situazione economica della Toscana

**Consuntivo anno 2014
Previsioni 2015 - 2016**

Firenze, luglio 2015

AVVERTENZA

Il Rapporto è stato chiuso con i dati disponibili al 30 giugno 2015.

RICONOSCIMENTI

Unioncamere Toscana ed IRPET hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha reso possibile la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori, che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali ed un'analisi più approfondita delle dinamiche settoriali.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione con la pubblicazione dei loro dati o mettendoli a disposizione dell'IRPET e di Unioncamere Toscana e permettendo quindi un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo, in particolare: Settore Sistema Informativo di supporto delle decisioni - Ufficio Regionale di Statistica della Regione Toscana, Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, SVIMEZ, ISTAT, Istituto G. Tagliacarne, Confindustria Toscana, CNA Toscana, Confartigianato Imprese Toscana, ANCE Toscana e Cispel Confservizi Toscana.

Il Rapporto è frutto della collaborazione fra l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana ed IRPET, con il coordinamento di Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana) e Leonardo Ghezzi (IRPET).

Il gruppo di lavoro è formato da: Simone Bertini, David Burgalassi, Elena Cappellini, Stefano Casini Benvenuti, Tommaso Ferraresi, Leonardo Ghezzi, Renato Paniccià e Agnese Peruzzi per IRPET; Andrea Cardosi, Cristina Marullo e Riccardo Perugi per Unioncamere Toscana.

Le elaborazioni statistiche sono state curate da: Stefano Rosignoli per IRPET; da Lauretta Ermini, Cristina Marullo e Silvia Pincione per Unioncamere Toscana.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:

IRPET: <http://www.irpet.it>

Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)

Indice

5 SINTESI DEL RAPPORTO

Parte A

LA DINAMICA CONGIUNTURALE

	1.
17	IL CONTESTO ESTERNO NEL 2014
17	1.1 L'evoluzione delle grandezze reali
20	1.2 L'andamento dei prezzi e dei cambi
	2.
22	IL 2014 IN TOSCANA
22	2.1 Il quadro macroeconomico
25	Box 1: <i>La nuova metodologia di stima dei conti economici nazionali e locali SEC2010</i>
27	2.2 L'evoluzione delle esportazioni di beni verso l'estero
29	2.3 Il mercato del lavoro nel 2014
32	Box 2: <i>Lo sviluppo regionale toscano negli anni della crisi: un focus sui divari territoriali</i>
	3.
35	COSA ASPETTARSI PER IL FUTURO?
35	3.1 Scenari di ripresa
41	3.2 Come interpretare questi dati?
42	Box 3: <i>Gli effetti di un ritorno rapido ad un contesto internazionale "normale"</i>
49	Box 4: <i>Scomposizione della povertà</i>

Parte B

IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

	4.
57	IL QUADRO D'INSIEME
57	4.1 Produzione e valore aggiunto
60	4.2 La demografia imprenditoriale
	5.
62	LE IMPRESE
62	5.1 Performance e aspettative
65	Box 5: <i>Gli investimenti delle imprese toscane dopo il "crollo": situazione e prospettive per il 2015</i>
69	5.2 Liquidità, accesso al credito, fonti di finanziamento
72	5.3 Comportamenti e orientamenti strategici
	6.
75	ALCUNI APPROFONDIMENTI SETTORIALI
75	6.1 Il settore manifatturiero
82	Box 6: <i>Eterogeneità e performance delle medie imprese manifatturiere toscane prima e dopo la crisi</i>
89	6.2 L'edilizia e le attività immobiliari
91	6.3 L'agricoltura
94	6.4 Il turismo
97	6.5 Le imprese ad alta tecnologia
99	6.6 I servizi pubblici locali

SINTESI DEL RAPPORTO

Nel 2014 si arresta la caduta della Toscana

Con il 2014 sembrerebbe essersi arrestato il secondo tratto negativo del cosiddetto “*double dip*” con cui in genere viene rappresentato il periodo che va dal 2008 ad oggi. In realtà non si può ancora parlare di ripresa dal momento che, nell’anno trascorso, si è piuttosto in presenza di una stabilizzazione del ciclo, con una crescita del PIL che in Toscana è stata attorno allo zero. Si conferma quindi anche nel 2014 la migliore tenuta della regione rispetto al resto del paese (in Italia, infatti, il PIL è ancora calato dello 0,4%). Una migliore tenuta che replica quanto era già accaduto in tutto l’arco della crisi: le cadute del PIL, dell’occupazione, degli investimenti dal 2008 ad oggi, per quanto preoccupanti, sono state in Toscana decisamente inferiori a quelle della maggior parte delle altre regioni del paese. È stata soprattutto la competitività mostrata sui mercati internazionali a consentire tali risultati, dal momento che la domanda interna (nazionale oltre che toscana) ha subito in questi anni flessioni consistenti in tutte le sue componenti, frenata, come è stata, dalle politiche di austerità.

Ancora in crescita le esportazioni mentre si attenua il calo della domanda interna

Nel 2014 lo scenario non è molto cambiato rispetto a quello precedente, se non per l’intensità delle spinte contrapposte esercitate dalla domanda estera e da quella interna. Ancora una volta, infatti, alla positiva dinamica della prima si è associato il calo della seconda, un calo, tuttavia, che è avvenuto ad un ritmo decisamente inferiore a quello registrato nel biennio precedente.

Le esportazioni di beni e servizi si sono espanse, in termini reali, ancora del 4,4% (contro il 2,6% dell’Italia) mentre le importazioni, seppur in crescita, sono aumentate dell’1,8%, contribuendo quindi al miglioramento della bilancia commerciale e confermando ancora una volta il successo delle imprese toscane sui mercati internazionali.

La domanda interna è diminuita anche nel 2014, soprattutto per effetto degli investimenti che continuano a calare (-3% in Toscana; -3,3% in Italia), anche se in modo più contenuto di quanto accaduto negli anni passati; ciò avviene per effetto sia di una flessione – ancora pronunciata – degli investimenti in costruzioni, che di una caduta – in realtà assai più contenuta (-0,7%) – di quelli in impianti e macchinari. La spesa pubblica corrente, infine, a causa degli stringenti vincoli di bilancio, è ulteriormente diminuita in termini reali giocando così un ruolo pro-ciclico.

Primi positivi segnali anche dai consumi delle famiglie...

L’incremento che si è registrato nel reddito disponibile, assieme a una dinamica estremamente contenuta dei prezzi (si è infatti parlato a lungo di deflazione), ha accresciuto il potere d’acquisto delle famiglie dopo anni di contrazione, contribuendo ad una leggera ripresa dei consumi interni. Una voce quest’ultima che ha beneficiato sia dell’incremento dei consumi dei residenti che di quello dei turisti.

Le presenze turistiche sono infatti di nuovo aumentate (+1,2%), con una inversione di tendenza rispetto al recente passato. Nel 2014, il contributo positivo proviene soprattutto dai flussi nazionali, che hanno ripreso ad aumentare dopo anni di flessione; le presenze degli

stranieri si sono invece stabilizzate (+0,1% rispetto al 2013) sui 23,4 milioni di giornate registrando con questo un nuovo massimo storico.

...avvantaggiati anche dalla favorevole dinamica dei prezzi

La lenta dinamica dei prezzi che ha caratterizzato il 2014 ha alimentato il timore della deflazione, e quindi del rischio di avviare un circolo vizioso in cui, in attesa di prezzi ancora in diminuzione, si rimandano le scelte d'acquisto, deprimendo ulteriormente la già debole domanda interna.

In realtà, una parte della riduzione dei prezzi è stata determinata dal calo del prezzo dei beni energetici, con ripercussioni positive non solo sui bilanci delle famiglie, ma anche su quelli delle imprese, consentendo a queste di ricostruire, almeno in parte, i margini di profitto. Tutto ciò impone una lettura più attenta degli andamenti della produzione rispetto a quelli del valore aggiunto, la cui dinamica (e con essa quindi la remunerazione dei fattori produttivi) è stata regolarmente migliore di quella della produzione.

In leggero calo la produzione...

La produzione di beni e servizi, in termini reali, ha infatti continuato a flettere anche nel 2014 (-1,3%), benché su ritmi decisamente meno accentuati rispetto a quelli del precedente biennio. La contrazione dei livelli di attività ha interessato tutti i principali macro-settori, restando ancora profonda nell'edilizia (-6,5%), mentre una riduzione meno accentuata (di poco superiore al punto percentuale) ha caratterizzato l'andamento dei servizi; flessioni di circa mezzo punto si registrano, invece, nell'industria in senso stretto e in agricoltura.

Su quest'ultimo settore ha inciso una serie di eventi avversi, con effetti particolarmente negativi per la produzione di olio. Sull'edilizia pesa invece una domanda che, tanto nella componente pubblica come in quella privata, resta ai minimi storici. Qualche elemento di positività viene principalmente dal segmento residenziale del settore immobiliare, con una leggera ripresa delle transazioni immobiliari cui ha contribuito una maggiore erogazione di mutui alle famiglie da parte del sistema creditizio.

...frenata in parte dal decumulo delle scorte accumulate in passato

Nell'industria, malgrado l'andamento ancora positivo dell'export, sono andate parzialmente deluse le aspettative di ripresa formulate all'inizio del 2014, anche per la prosecuzione di un processo di decumulo delle scorte, un processo che sembra, però, essersi esaurito con l'ultimo trimestre del 2014.

Le dinamiche settoriali non mostrano sostanziali novità rispetto al quadro delineatosi nel corso degli ultimi anni. Le imprese dei comparti ad elevato contenuto tecnologico continuano a far registrare performance sostenute, grazie ancora una volta soprattutto alla crescita della farmaceutica. Alcuni segnali positivi provengono, inoltre, anche da alcuni sistemi locali "tradizionali" che, nel complesso, mettono a segno una leggera crescita della produzione. Fra gli altri comparti, segnali di tenuta vengono evidenziati dall'industria meccanica e dall'elettronica; ancora pesante invece la flessione del sistema-casa, con contrazioni di rilievo per i minerali non metalliferi ed il legno-arredo.

Si arresta la caduta dei fatturati e riprende a crescere il valore aggiunto

I fatturati aziendali sono rimasti nel complesso stabili: alla produzione ancora in flessione si sono infatti aggiunte le scorte accumulate in passato, mentre i prezzi di vendita sono rimasti praticamente sui livelli del 2013. Un nuovo arretramento caratterizza, invece, il fatturato delle imprese artigiane (-4,2%), imputabile principalmente all'edilizia.

La quota di imprese che segnalano un aumento del proprio fatturato è così tornata ad aumentare (dal 7% al 16%), sebbene rimanga ancora largamente prevalente la quota di imprese che fanno registrare una contrazione (45%). Contemporaneamente, è tornato a migliorare il quadro delle aspettative imprenditoriali, con previsioni di crescita nel 2015 per il 20% degli imprenditori toscani (dal 7% dello scorso anno).

Nonostante il calo della produzione, il favorevole rapporto fra valore della produzione e costi degli input ha ugualmente consentito una crescita – ancorché modesta – del valore aggiunto (+0,4% a prezzi correnti), di cui hanno beneficiato soprattutto l'industria (+1,3%) ed il terziario (+0,8% i servizi market, +0,2% per i servizi non-market). La dinamica del valore aggiunto è stata invece negativa per l'agricoltura (-3,3%) e per le costruzioni (-5,0%).

Si attenuano le difficoltà sul fronte del credito...

Migliorano come detto anche le aspettative delle imprese, frutto non soltanto di prospettive di mercato maggiormente favorevoli, ma anche di un parziale alleggerimento delle criticità che – sotto il profilo finanziario – ne hanno pesantemente condizionato l'operato negli ultimi anni. Si normalizza infatti, per una parte crescente di imprese, la gestione della liquidità, mentre si attenuano le difficoltà sul fronte dell'accesso al credito grazie soprattutto a condizioni meno onerose legate alla riduzione dei tassi di interesse.

La riduzione del costo del credito ha peraltro un riflesso diretto sui bilanci delle imprese (per le società di capitali il risparmio per il 2014 è stimato in circa 90 milioni di euro), liberando in tal modo risorse in precedenza destinate al servizio del debito ed accrescendo la capacità di far fronte agli impegni contratti con le banche, come segnala il miglioramento del grado di copertura degli oneri finanziari.

...e migliorano le prospettive delle imprese

La ridotta difficoltà di accesso al credito si traduce anche in un accresciuto ricorso all'indebitamento bancario, malgrado le condizioni dell'offerta restino selettive (i prestiti alle imprese, sulla base dei dati della Banca d'Italia, restano in territorio ancora leggermente negativo). Ciò che è più importante, però, è che l'incremento della quota di imprese che hanno fatto ricorso all'indebitamento bancario si accompagna ad un parallelo, più netto, recupero degli imprenditori che hanno ricapitalizzato l'azienda con mezzi propri.

Si tratta di un ulteriore elemento che va a comporre un quadro nel complesso caratterizzato da un maggiore approvvigionamento di nuove risorse da parte delle imprese toscane, che ipotizziamo sia, per molte di queste, legato principalmente al miglioramento delle prospettive di mercato di cui si è detto.

Questo atteggiamento di maggior fiducia trova inoltre conferma in una più ampia quota di imprese che fa ricorso a strategie "virtuose" (miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti, ampliamento e diversificazione della gamma, ricerca di nuovi mercati in Italia e/o all'estero, integrazione in reti), sebbene quelle di natura "difensiva" (compressione dei margini

e riduzione dei costi di produzione/gestione e di approvvigionamento/logistica in primis) restino prevalenti, e nonostante persista tuttora un'ampia area di comportamenti "inerziali".

Torna a crescere il numero di imprese, soprattutto per il calo delle cessazioni...

Il miglioramento del clima emerge anche dal graduale recupero dei saldi di nati-mortalità imprenditoriale lungo tutto il 2014, con un tasso di crescita che è passato, dalla stabilità con cui si era chiuso il 2013, al +0,6%. Su tale andamento ha inciso soprattutto il significativo calo delle cessazioni (-11,5%), ad indicare un'attenuazione delle difficoltà attraversate dalle imprese. I lasciti della crisi sono, tuttavia, ancora ben visibili nei dati relativi alle oltre 1.400 procedure concorsuali, cresciute del 16,0% nel 2014.

La demografia imprenditoriale è sostenuta soprattutto dal terziario, che realizza un incremento dell'1,3% ed un saldo positivo di oltre 3.000 unità, cui contribuiscono principalmente commercio, turismo, servizi sociali e servizi alle imprese. Una sostanziale stabilità si registra, invece, nell'industria in senso stretto, dove crescono le imprese della filiera pelle, della riparazione di macchinari, della trasformazione alimentare, delle *utilities*. Rilevanti contrazioni contraddistinguono, infine, sia l'agricoltura (-603 unità) che l'edilizia (-699), così come restano ancora critici gli indicatori demografici riferiti alle imprese artigiane dove – anche nel 2014 – il saldo fra iscrizioni e cessazioni resta negativo per 1.031 unità.

Il crescente dinamismo delle giovani imprese

Una maggiore propensione ad attuare comportamenti "virtuosi" caratterizza non soltanto, come è lecito attendersi, le imprese più strutturate e quelle esportatrici, ma anche le aziende di più recente costituzione (meno di cinque anni di vita, nate e cresciute – dunque – durante la crisi), dato meno scontato nella misura in cui le nuove imprese si caratterizzano tendenzialmente per una più limitata disponibilità di risorse, per dimensioni operative maggiormente ridotte, per mercati di sbocco a scala più spiccatamente locale, per un *know-how* imprenditoriale ancora da sviluppare in maniera compiuta.

Le evidenze empiriche disponibili sembrano dunque contraddire tali assunti di base, individuando nelle nuove realtà imprenditoriali un segmento particolarmente dinamico e vitale anche sotto il profilo strategico: l'esito, probabilmente, di una "selezione darwiniana" che ha inciso profondamente sulla nuova imprenditorialità, come messo in evidenza – nel rapporto dello scorso anno – da un aumento della "mortalità precoce", entro cioè i primi tre anni di vita, delle imprese neo-costituite. È dunque plausibile che, proprio in virtù di questa selezione, quella parte di nuova imprenditorialità che è riuscita fin qui a sopravvivere ad una crisi particolarmente dura abbia maturato rapidamente una dimensione strategica complessa e più decisamente improntata ad interventi in grado di favorire la crescita.

Si stabilizza l'occupazione e vi sono i primi segni del calo della disoccupazione

Nel corso del 2014 l'occupazione ha cessato di contrarsi, anzi vi è stato un leggerissimo aumento nel numero di occupati (520 unità in più) che ha fatto sì che – dal 2008 ad oggi – se ne siano persi "solo" poco meno di 24.000 (-1,5%), assai meno cioè di quanto la gravità della crisi avrebbe suggerito e assai meno di molte altre regioni italiane. La dinamica sembrerebbe inoltre in ulteriore miglioramento nel 2015 dal momento che già nel primo trimestre si osserva un aumento degli occupati (+7.000 rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente) cui si associa anche una contestuale riduzione dei disoccupati (-10.000, sempre su base tendenziale).

Sempre nel primo trimestre del 2015 il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente (indeterminato, determinato, somministrato e apprendistato) risulta positivo (+33.000) e soprattutto risulta essere migliore – ed è questo ciò che rileva – rispetto al dato corrispondente per il primo trimestre 2014 (+30.000). Inoltre si tratta del valore più alto registrato dal 2009 in poi.

Quindi, rispetto al 2014, le posizioni di lavoro in più sono circa 3 mila, in gran parte (+6.000) imputabili alla crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. In flessione invece i saldi relativi all'apprendistato (-870) e al tempo determinato (-3.000); una dinamica interessante che però, al momento, è troppo presto per attribuirla agli effetti del Jobs Act.

Scenari di ripresa a partire dal 2015 trainati ancora dalla domanda estera...

Il contesto economico internazionale relativo al periodo 2015-2016 dovrebbe essere caratterizzato da un clima favorevole alla crescita toscana. Questo si dovrebbe tramutare in un incremento di PIL che, stando alle nostre stime, si dovrebbe attestare attorno all'1,2%. Si dovrebbe così materializzare quell'inversione di tendenza ormai attesa da più di tre anni.

Le nostre previsioni confermerebbero, anche nel 2015, una dinamica dell'economia toscana migliore di quella del resto del paese, smentendo in parte quanto avevamo sostenuto in nostre precedenti pubblicazioni. In particolare, con l'avvio della ripresa, ci aspettavamo che il cosiddetto "effetto rimbalzo" sarebbe stato in Toscana più debole rispetto alle regioni in cui la crisi è stata più acuta. Il fatto però che anche nel 2015 il fattore trainante della ripresa sia rappresentato, ancora una volta, dal mercato internazionale – in particolare per i vantaggi offerti dall'indebolimento dell'euro – porrebbe di nuovo la Toscana tra le regioni italiane più in grado di trarne vantaggio.

Secondo le nostre stime, sia le esportazioni che le importazioni dall'estero dovrebbero ulteriormente accelerare nel corso del 2015, con un ritmo che risulterà più accentuato per le vendite che non per gli acquisti. Questo garantirà, quindi, un saldo commerciale con l'estero che, non solo dovrebbe rimanere positivo, ma anche ulteriormente migliorare rispetto all'anno passato.

...e da una domanda interna finalmente in espansione

Ma un contributo positivo proverrà anche dalla domanda interna, ribaltando uno scenario che oramai durava da troppi anni. Riguardo alle singole componenti, si prevede che a cambiare sia soprattutto il volume dei consumi individuali, al buon andamento dei quali dovrebbe contribuire non solo l'aumento del reddito disponibile, ma anche la frenata dei prezzi che, consolidando quanto già accaduto nel 2014, accrescerà ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie.

Inoltre, dopo anni di pesanti cadute, il 2015 dovrebbe caratterizzarsi anche come il primo anno in cui si arresterà il calo degli investimenti. Il contributo di questa componente resterà probabilmente ancora nullo nel 2015 per manifestarsi solo nel 2016, quando si ritiene si saranno, da un lato, ricostruiti i margini di profitto e, dall'altro, consolidate le aspettative positive circa la crescita della domanda interna.

Le indagini sulle imprese confermano in effetti una maggiore diffusione dell'attività di investimento che – secondo le aspettative formulate dagli operatori – dovrebbe ulteriormente rafforzarsi nel corso dell'anno anche grazie a condizioni di accesso al credito meno tese rispetto al recente passato. Il miglioramento appare trasversale, sebbene restino le medie e le

grandi imprese e i settori a più elevato contenuto tecnologico/intensità di conoscenza ad esprimere una più spiccata propensione.

Nel 2016 la ripresa si consolida...

Il risultato del 2015 dovrebbe poi trovare conferma anche nell'anno successivo, con una crescita attorno all'1%, che però dovrebbe essere inferiore alla media nazionale proprio per la minor forza dell'effetto rimbalzo cui si è accennato sopra. La crescita dovrebbe tornare, peraltro, ad essere caratterizzata da un contributo più equilibrato tra le due componenti della domanda, quella di origine interna e quella di origine esterna. Da un lato, infatti, si dovrebbe assistere all'attenuazione della spinta proveniente dai mercati internazionali, che dovrebbero aver in parte esaurito l'impulso eccezionale determinato dall'apprezzamento del dollaro; dall'altro, si dovrebbe beneficiare di una accelerazione degli investimenti e della spesa pubblica che dovrebbero segnare, dopo anni, una apprezzabile variazione positiva. Stando a questo scenario le attese sarebbero, quindi, per una conferma della crescita e per l'affermarsi di un clima di maggiore stabilità e fiducia che potrebbe ulteriormente autoalimentare la crescita, spingendo imprese e famiglie verso scelte più espansive.

...ma la cautela è d'obbligo viste le incertezze dello scenario internazionale

La lettura dei dati ci impone, tuttavia, molta cautela. Lo scenario descritto è certamente positivo, ma non è ancora tale da farci ritenere conclusa questa lunga fase critica; da un lato, perché, vista l'eterogeneità del quadro internazionale, il rischio di un nuovo rallentamento dell'economia è ancora forte e, dall'altro, perché la crescita prevista sarebbe comunque tale da attenuare solo parzialmente gli effetti negativi della crisi, in primis quelli sul mercato del lavoro.

In effetti, sebbene vi sia la percezione di un contesto internazionale favorevole alla crescita dei sistemi produttivi, come quello toscano, più aperti al commercio internazionale, non si può trascurare il fatto che siamo, comunque, in un contesto che potrebbe rapidamente evolvere in una direzione meno positiva. Se alcuni dei fattori che oggi influenzano positivamente il clima internazionale dovessero peggiorare (il cambio, il prezzo del petrolio, i tassi d'interesse) le previsioni di crescita qui formulate potrebbero diminuire anche radicalmente.

E' naturalmente vero anche il contrario; in particolare, se si consolidassero aspettative più favorevoli per il futuro e si dissolvessero le nubi ancora oggi presenti sullo scenario internazionale, le scelte degli operatori potrebbero andare nella direzione di migliorare in modo altrettanto radicale – e questa volta in senso positivo – lo scenario. Come è noto la fiducia è un ingrediente fondamentale della crescita ed è in grado, qualora effettivamente si consolidasse, di ribaltare rapidamente le previsioni.

Sono cambiati anche i comportamenti degli operatori regionali

Ma al di là delle considerazioni che riguardano il contesto esterno, è importante cercare di capire cosa, in questi anni, è accaduto all'interno della regione e, soprattutto, verificare se e come è cambiato il comportamento degli operatori di fronte ad una recessione talmente grave da assumere i toni di una vera e propria crisi strutturale.

Abbiamo più volte osservato come, a fronte delle tante difficoltà che hanno colpito il mondo delle imprese, la reattività delle esportazioni toscane sia stata addirittura sorprendente, realizzando risultati che non era certamente facile prevedere: una crescita in valore di quasi il

25% tra il 2008 ed oggi (che supera persino quella delle esportazioni tedesche) è stata decisamente superiore anche alle attese più ottimistiche. Le imprese hanno quindi rafforzato la loro capacità di vendere all'estero affrontando mercati spesso lontani, mercati però in cui i ritmi di crescita della domanda sono ben superiori a quelli dei tradizionali mercati europei.

Le esportazioni, sebbene siano un ottimo indicatore della competitività di un sistema, rappresentano, tuttavia, solo un pezzo della domanda finale, tanto che, pur con la loro eccezionale crescita, non hanno impedito al PIL regionale di calare, mettendo con questo chiaramente in evidenza l'importanza anche della domanda interna.

Per questo, oltre ai comportamenti delle imprese, è interessante osservare anche quelli delle famiglie. In particolare è utile seguire l'evoluzione dei consumi, una variabile molto importante non solo per la sua dimensione assoluta (che è quasi il doppio di quella delle esportazioni estere), ma anche per il fatto che sono espressione delle scelte di un operatore – appunto le famiglie – all'interno di un sistema produttivo però in cui la diffusa presenza di piccole imprese fa sì che la stessa distinzione tra famiglia e impresa tenda talvolta ad essere molto sfumata.

Allora la questione che si pone è perché, a fronte di un'economia regionale che ha mostrato andamenti migliori di quelli del resto del paese, i toscani hanno mantenuto un profilo di consumo più contenuto degli altri italiani.

Per capire questo è importante seguire i passaggi che portano dal PIL al reddito disponibile delle famiglie e, successivamente, ai loro consumi.

Una più accentuata riduzione del reddito disponibile delle famiglie...

In effetti la contrazione del reddito disponibile è stata in Toscana più alta che altrove, nonostante la caduta del PIL sia stata – come abbiamo più volte sottolineato – inferiore.

Ciò significa che vi è stato un minore trasferimento di risorse dalle imprese alle famiglie – sia che si tratti di lavoratori dipendenti che di imprenditori – con un ruolo che, quindi, ha visto il nucleo familiare divenire una sorta di “ammortizzatore” delle difficoltà del sistema produttivo.

Ciò è avvenuto sicuramente nel mondo del lavoro autonomo, in cui l'imprenditore ha preferito lasciare all'interno dell'impresa una quota maggiore del reddito realizzato piuttosto che riportarlo all'interno della famiglia, ma è accaduto anche sul fronte del lavoro dipendente dal momento che la riduzione nel numero degli occupati è stata ben più bassa di quella del monte di lavoro complessivamente utilizzato. Di fatto il ricorso alla CIG e la riduzione degli orari di lavoro hanno contribuito a distribuire il costo della crisi tra un maggior numero di soggetti, ma ha contribuito anche a limitarne i danni: in altre parole la diminuzione del monte ore di lavoro si è tradotta in sacrifici moderati per molti, piuttosto che in costi alti per pochi.

Ciò confermerebbe uno dei caratteri tipici del mondo distrettuale, un mondo in cui famiglia e impresa sono tra loro strettamente connessi con la conseguenza che, in alcuni momenti, i guadagni realizzati nell'impresa vengono da essa distratti per destinarli alla famiglia, ma in cui in momenti di difficoltà può accadere anche il contrario, come in effetti sembrerebbe avvenuto in questi anni.

...cui segue anche un atteggiamento più cauto in termini di spesa per consumi

Ma oltre ad una maggiore contrazione del reddito a disposizione si è smorzata anche la propensione alla spesa, in modo più marcato di quanto accaduto nel resto d'Italia. La spiegazione di questo fenomeno può dipendere in parte anche dagli effetti distributivi che tale processo ha prodotto durante gli anni di crisi.

Molti degli indicatori disponibili mostrano, infatti, che in Toscana la disuguaglianza del reddito non è aumentata nella stessa misura di quanto accaduto nel resto d'Italia e l'incidenza della povertà assoluta, oltre ad essere tradizionalmente minore che non nel resto del paese, è cresciuta, in questi anni, in misura molto più contenuta di quanto accaduto altrove.

La crisi ha, dunque, alterato la forma della distribuzione del reddito sia in Italia che in Toscana, ma mentre nel primo caso questo è avvenuto a discapito di quelle fasce che erano già in condizione di difficoltà, nella nostra regione, pur in presenza di un generale impoverimento, vi è stata una maggior attenuazione delle condizioni di estrema difficoltà.

Tutto questo ha largamente contribuito a mantenere alta la coesione sociale della regione, da sempre uno dei fattori costitutivi del modello toscano di sviluppo, ma ha probabilmente contribuito anche a contrarre la propensione al consumo, colpendo le classi più in condizione di ridurre il proprio paniere di spesa a seguito di una riduzione del reddito, in presenza peraltro di una situazione di potenziale deflazione. Oltretutto le voci che hanno maggiormente subito tale contrazione sono i beni di consumo durevole e semidurevole, mentre più o meno inalterata è stata la spesa per l'acquisto di servizi. Sembra, in altre parole, che in Toscana sia scattata una sorta di "moderazione" di comportamenti nella consapevolezza di dover affrontare una crisi di grande portata.

La lunga crisi: il modello toscano ha tenuto, non senza pagare un prezzo

La crisi dunque potrebbe essersi davvero esaurita e l'economia essersi davvero messa in moto avviando una nuova fase espansiva. I dubbi, naturalmente, sono ancora molti. Ma, anche se le previsioni positive qui prospettate si avverassero, non vi sono dubbi che il sistema produttivo toscano abbia pesantemente sofferto gli eventi di quella che è stata certamente la più grave crisi degli ultimi decenni.

Lo ha fatto, però, con una minore intensità rispetto al resto del paese e, soprattutto, mostrando una capacità sui mercati internazionali per alcuni versi inattesa. La debole competitività esterna del paese che, ad esempio, la Commissione Europea attribuisce all'Italia, mal si concilia con le recenti prestazioni dell'economia toscana, per cui anche la conseguente indicazione di avviare una stagione di riforme appare quanto meno parziale. Più che un deficit di capacità competitiva il problema della Toscana ci sembra quello della mancanza di domanda interna, compressa da politiche di bilancio troppo improntate all'austerità.

La tenuta del modello toscano, peraltro, non si esprime solo sul fronte delle prestazioni internazionali, ma anche su quello sociale che sembra replicare alcuni dei caratteri storici dello sviluppo distrettuale, quali quello della continuità tra famiglia e impresa, del rapporto collaborativo tra lavoratori ed imprenditori, del ruolo e dell'attenzione delle istituzioni alle situazioni di difficoltà. Tutti fattori che hanno consentito, pur in questa fase di grandi difficoltà, di mantenere elevato il livello della coesione sociale, come anche il recente rapporto della sede di Firenze di Banca d'Italia tende a sottolineare.

Il pericolo di una crescita senza occupazione e con forti disparità territoriali

Tuttavia, a fronte dell'apprezzamento per la relativa tenuta del modello, non si possono non sottolineare anche alcuni pesanti elementi di preoccupazione.

La lunga e grave crisi ha infatti aggravato il problema occupazionale, attraverso una caduta significativa della domanda di lavoro anche a seguito del drastico calo degli investimenti; la

disoccupazione è più che raddoppiata dal 2008 ad oggi, toccando punte di estrema gravità nella componente giovanile e facendo di questo uno dei problemi più urgenti da affrontare. Inoltre la positiva reazione del mondo produttivo, manifestata attraverso le sue imprese più dinamiche, non ha interessato tutta la Toscana, ma si è concentrata soprattutto nei luoghi in cui la capacità imprenditoriale è da sempre più diffusa, quelli cioè della Toscana centrale, mentre rimangono aperti i problemi della costa. Le disparità territoriali all'interno della regione, che prima della crisi si erano in parte ridotte, si sono di nuovo acuite (come del resto quelle tra nord e sud del paese), tanto che i livelli di disoccupazione di alcune delle province della costa tornano ad essere sensibilmente superiori a quelle medie del paese. Ciò significa che i segnali di ripresa – evidenti in questi giorni sia nei comportamenti degli operatori che nelle loro aspettative – sono certamente di buon auspicio, ma non debbono far dimenticare i problemi di cui sopra, anche perché la ripresa prevista è ancora troppo lenta e probabilmente senza capacità di creare nuova occupazione.

Maggiori investimenti per una ripresa con capacità di creare lavoro

Una ripresa più consistente ed in grado di creare i posti di lavoro persi in questi anni richiede certamente riforme per eliminare le inefficienze certamente presenti anche in Toscana, ma anche nuovi investimenti, per cui l'impegno a far sì che questo accada, rimuovendo i vincoli che ancora oggi impediscono una loro più solida ripresa, diviene fondamentale.

Un impegno che va giocato con perseveranza, perché è evidente che il *fiscal compact* esteso a tutti i livelli difficilmente consentirà di realizzare una crescita con alta capacità di creare lavoro. A questo proposito crediamo valga la pena di ricordare che la teoria economica riconoscerebbe la possibilità (per alcuni versi potremmo dire imporrebbe) di adottare politiche espansive ai sistemi che presentano strutturalmente un avanzo commerciale, e la Toscana lo è da tempo. Il rischio, in un paese caratterizzato da disparità territoriali così accentuate come l'Italia, è quello di adottare politiche uguali per tutti, deprimendo sia le economie che hanno capacità autonome di crescita, sia quelle che invece versano in stato di difficoltà.

Ragionare di un'Europa delle regioni – o quanto meno delle macroregioni – al posto di un'Europa delle nazioni potrebbe essere una scelta su cui riflettere per affrontare in modo più specifico i problemi, spesso molto diversi, delle sue diverse aree riuscendo, con questo, anche a spingere con maggior forza la crescita dell'intera economia europea.

Parte A
LA DINAMICA CONGIUNTURALE

1. IL CONTESTO ESTERNO NEL 2014

1.1 L'evoluzione delle grandezze reali

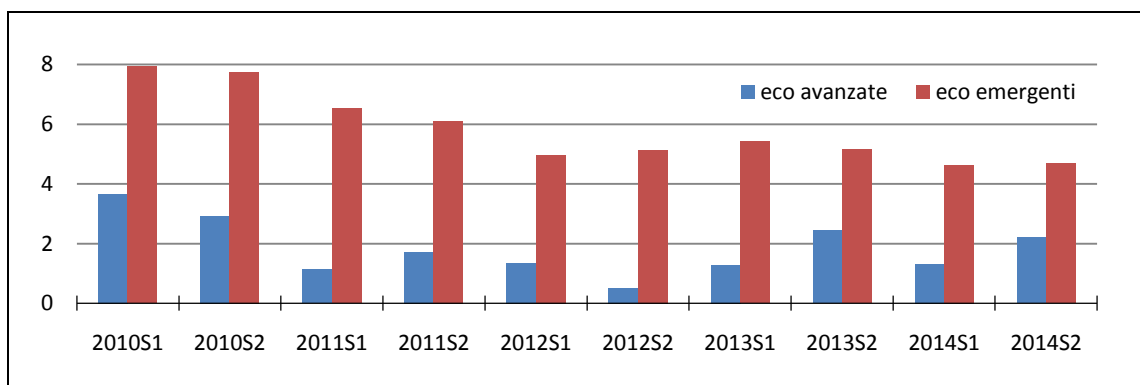
L'eterogeneità di situazioni che caratterizzano il quadro internazionale e il generale indebolimento della crescita globale osservato nella seconda parte del 2014 suggeriscono di usare cautela nel definire chiusa l'esperienza di crisi vissuta nel recente passato. Per alcuni paesi non è ancora arrivato il momento di chiudere questo capitolo. Il problema forse non si ripresenterà nella stessa forma conosciuta nel 2009, con pesanti segni negativi per tutte le economie avanzate in tutti i trimestri, ma potrebbe prendere le sembianze di un andamento economico modesto e a tratti piatto che alcuni economisti hanno ribattezzato *stagnazione secolare*. Il segnale più evidente agli occhi dei cittadini del rischio di una condizione del genere è dato dal progressivo e continuo scivolamento in avanti della tanto agognata "svolta" che, spesso annunciata, stenta a materializzarsi in modo diffuso tra le economie occidentali.

1.1.1 La geografia della crescita internazionale nel 2014

Il quadro internazionale nel 2014, almeno per quanto attiene la cosiddetta economia reale, si è contraddistinto per due elementi. Da un lato è stato chiaro come nel corso dei trimestri si stesse manifestando un rallentamento inatteso della dinamica internazionale, con una crescita del PIL globale (stimata al 3,4%) che, seppur perfettamente in linea con quanto osservato nei due anni precedenti, smorzava le attese formulate in precedenza per un rilancio più vigoroso dell'economia mondiale. Dall'altro lato è stato ulteriormente confermato come esistano ancora forti divergenze nei risultati ottenuti dalle singole economie nazionali con segnali talvolta anche contrapposti tra le varie aree del pianeta.

A questo proposito, il risultato globale in termini di crescita del PIL è stato il frutto di un andamento superiore alle attese per il complesso delle economie avanzate, con un ruolo fondamentale in questo senso per l'economia americana, al quale però ha fatto da contrappeso il risultato, in questo caso più modesto di quanto si fosse immaginato in precedenza, registrato per le principali economie emergenti (vedi Graf. 1).

Grafico 1
EVOLUZIONE DEL PIL MONDIALE



Fonte: IMF oCPB

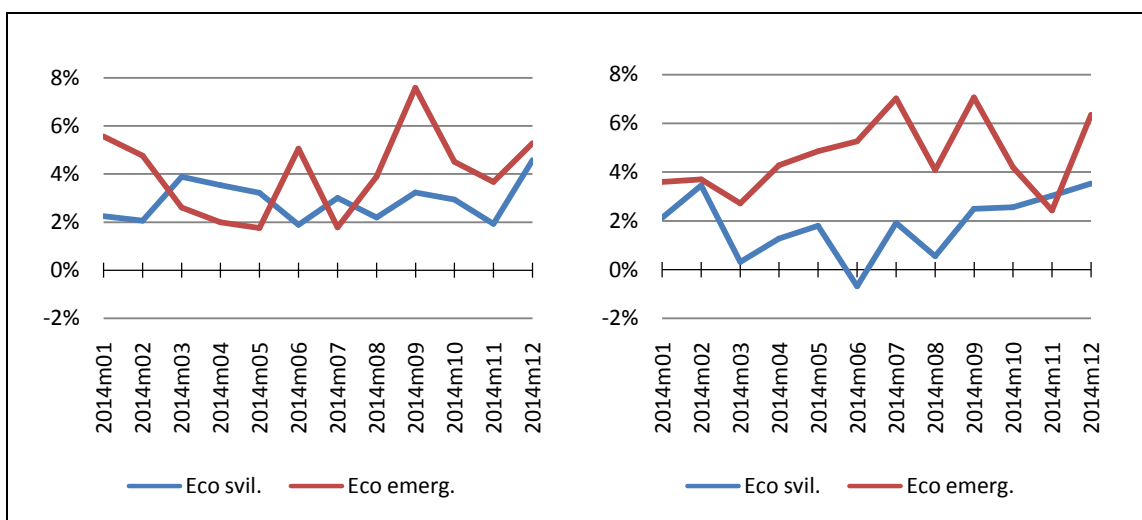
Entrando nel dettaglio di questi risultati emerge chiaramente come anche all'interno delle economie avanzate si osservino contrapposizioni. Da una parte il mondo anglosassone, in rapida espansione nel 2014, dall'altra il vecchio continente, al quale è da imputare soprattutto una seconda parte d'anno in cui sono emerse difficoltà forti ad affrancarsi definitivamente dal sentiero di bassa crescita che lo ha distinto soprattutto nella seconda fase della crisi.

Il risultato complessivo dell'area Euro mostra una crescita del PIL pari allo 0,9%; ancora una volta però dietro questo numero si nascondono situazioni effettivamente diverse: da un lato la Germania ha continuato a crescere con un ritmo pari all'1,6% accompagnata quest'anno da una Spagna in ripresa (+1,4%) dopo i pesanti anni precedenti; dall'altro ci sono state economie stagnanti, come nel caso della Francia (+0,4%), o ancora in recessione, come nel caso italiano. A fianco del dato europeo, la parte centrale dell'anno ha portato con sé un rallentamento giapponese che ha determinato una leggera flessione del PIL su base annua (-0,1%).

Gli Stati Uniti e il Regno Unito al contrario hanno rafforzato la loro crescita, e lo hanno fatto soprattutto nella seconda parte d'anno. Il tasso di variazione tendenziale del PIL osservato negli USA nei vari trimestri del 2014 è salito progressivamente ben oltre il 2% grazie ad un miglioramento del mercato del lavoro che nel corso dei mesi ha visto scendere il tasso di disoccupazione quasi sugli stessi livelli osservati pre-crisi (al di sotto del 6%) e comunque in linea con la media di lungo periodo.

Tra le economie emergenti si è assistito complessivamente ad una crescita inferiore alle previsioni (nonostante il PIL sia aumentato comunque del 4,6%) ma anche in questo caso l'intensità di questo rallentamento è diversa da paese a paese. La correzione maggiore è stata quella osservata per la Russia che, per effetto delle sanzioni e della caduta del prezzo del petrolio, ha sperimentato una frenata pesante del ritmo di espansione (che si stima al +0,6%) dando il segno di una probabile recessione in arrivo per il Cremlino. La Cina pur fronteggiando una forte decelerazione della domanda interna, soprattutto nella componente di investimento, ha messo prontamente in piedi un intervento monetario finalizzato a ridurre i tassi così da stimolare la crescita, garantendosi in questo modo un aumento del PIL pari al 7,4%.

Grafico 2
EVOLUZIONE DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI



Fonte: CPB

Nel corso del 2014 gli scambi commerciali sono aumentati rispetto al 2013 (+3,3%) per effetto della vivacità dei paesi emergenti che, nonostante il rallentamento di cui si detto, nel complesso crescono di oltre il 5% in termini di export (vedi Graf. 2). Per quanto riguarda i paesi avanzati l'aumento più consistente nelle esportazioni è quello degli Stati Uniti (+3,3%) che superano doppiando il corrispondente incremento osservato per l'Eurozona. Gli Stati Uniti si sono affermati anche dal lato delle importazioni con una crescita vigorosa (+4,5%) stimolata dalla solida ripresa della domanda interna confermando quindi di essere a tutt'oggi il principale mercato di sbocco mondiale. In Europa nonostante la debolezza della domanda interna, sia nella componente di consumo che in quella di investimento, si è chiuso l'anno con un incremento degli acquisti extra-eurozona del 2,3%.

1.1.2 Le difficoltà italiane

All'interno di questo quadro fatto di elementi contrastanti tra loro e che alimentano il senso di incertezza che ormai caratterizza la dinamica internazionale post-Lehman Brothers l'Italia si contraddistingue per alcuni elementi costanti. Uno di questi riguarda il fatto che la crescita del PIL italiano è costantemente almeno un punto percentuale inferiore al dato medio del resto dell'Eurozona. In questo senso, anche quest'anno assistiamo a una dinamica in linea con le attese.

Dopo le pesanti contrazioni che ISTAT ha registrato per il 2012-2013 il prodotto interno lordo ha segnato una riduzione ulteriore stimata in -0,4% anche nel 2014 (vedi Tab. 3). Nel complesso, la seconda ondata di crisi che ha preso avvio con il secondo semestre del 2011 ha fatto arretrare l'Italia di altri cinque punti percentuali e, posta in questi termini, appare quasi più grave della prima fase (2008-2009).

Tabella 3
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. PRINCIPALI COMPONENTI

	2013	2014
PIL	-1,7%	-0,4%
Importazioni di beni e servizi	-2,3%	1,8%
Importazioni (al netto del turismo)	-2,4%	1,6%
Spesa per consumi interni	-2,7%	0,3%
Spesa delle famiglie residenti	-2,9%	0,3%
Spesa PA e ISP	-0,2%	-0,9%
Investimenti fissi lordi	-5,8%	-3,3%
Oggetti di valore	-10,1%	3,7%
Esportazioni di beni e servizi	0,5%	2,6%
Esportazioni (al netto del turismo)	0,4%	2,6%

Fonte: ISTAT

Il modesto risultato italiano si giustifica alla luce di una domanda interna che anche per il 2014 è risultata in calo soprattutto per l'effetto negativo prodotto dagli investimenti. Questi continuano il processo di contrazione (-3,3%) osservato in altri anni e riflettono nel complesso, da un lato, le conseguenze di una flessione degli investimenti in costruzioni di altri cinque punti percentuali e, dall'altro, il peso di una caduta degli investimenti in impianti pari a quasi tre punti percentuali.

La domanda interna è stata in parte sostenuta dal seppur modesto incremento che a prezzi correnti si è registrato per il reddito disponibile delle famiglie. Il potere d'acquisto espresso da tale reddito (calcolato tenendo conto della dinamica dei prezzi osservati in questo anno) è rimasto stabile per la prima volta negli ultimi sette anni favorendo così una leggera crescita dei consumi delle famiglie (+0,3%). Questo leggero incremento dei consumi ha consentito al paese di ridimensionare, anche se solo parzialmente, il livello di alcune misure di povertà che nel corso degli anni si erano ingrandite in modo preoccupante.

La domanda pubblica, stretta tra i vincoli imposti dalla volontà di risanamento della posizione debitoria del paese, è diminuita in termini reali e così ha giocato anche in quest'ultimo anno un ruolo pro-ciclico accentuando la recessione. L'evoluzione della spesa, anche grazie alla riduzione del costo del debito, pur in presenza di una contrazione del PIL ha consentito all'Italia di rispettare comunque i parametri europei.

Ancora una volta però il merito di aver ridimensionato il calo che altrimenti sarebbe derivato dalla scarsa evoluzione della domanda interna è da attribuire alla componente estera delle relazioni economiche italiane. Le esportazioni di beni e servizi sono cresciute in volume del 2,6% mentre gli acquisti da fuori sono aumentati in misura più contenuta (+1,8%). In termini di valori nominali, considerando l'evoluzione dei prezzi e delle ragioni di scambio, il saldo della bilancia commerciale ha fatto registrare un sensibile miglioramento con oltre 40 miliardi di attivo.

Il risultato italiano in definitiva non può essere confortante, soprattutto se si pensa a quali erano le attese (il Governo prevedeva nel DEF2013 addirittura una crescita del 1% in termini reali per il 2014), anche se assume un tono meno preoccupato osservando quanto accaduto nella parte finale dell'anno. Il dato relativo alle esportazioni ad esempio è di una crescita negli ultimi tre mesi in chiara accelerazione rispetto agli altri trimestri e ancor più incoraggiante è il risultato degli investimenti in macchinari che dopo circa 4 anni di calo ininterrotto hanno riscontrato una inversione di segno proprio nell'ultima fase del 2014. Questi sono in definitiva gli elementi che alimentano previsioni più serene per il biennio 2015/2016.

1.2

L'andamento dei prezzi e dei cambi

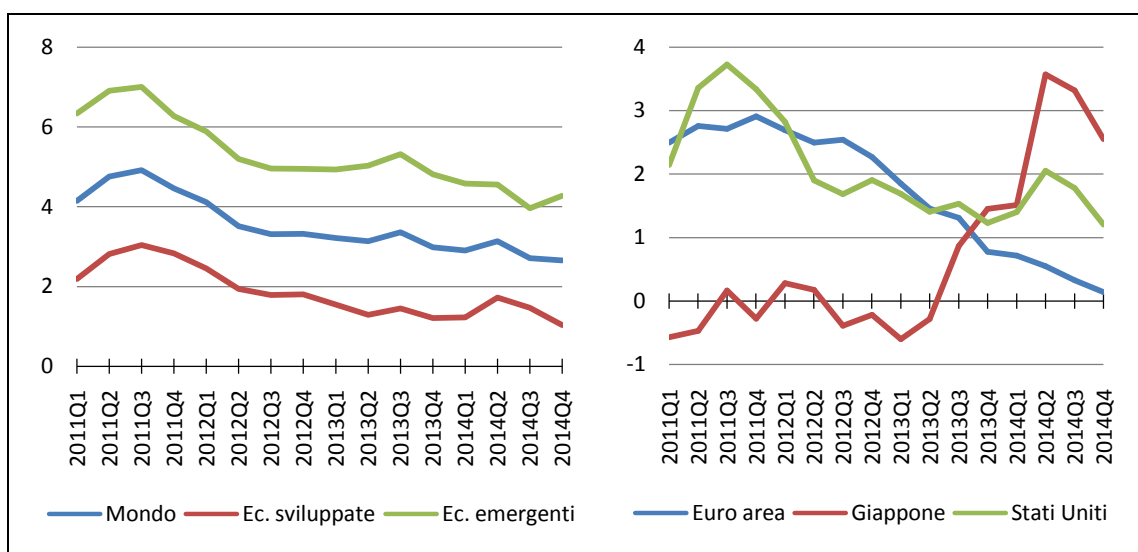
L'evoluzione dell'economia reale non si può pienamente comprendere se non si tiene in debita considerazione anche la componente nominale dell'economia, quella cioè riferita ai prezzi che si formano nei vari mercati. Quello che maggiormente ha influenzato le dinamiche descritte in precedenza è il prezzo del petrolio che a partire dall'estate di un anno fa ha iniziato una caduta che ha condotto il greggio sui 65 dollari al barile, dai circa 100 di inizio anno. Si tratta di un risultato ingente e che in condizioni normali altererebbe in modo marcato la distribuzione del reddito tra i paesi, relativamente a vantaggio dei consumatori di petrolio e a discapito dei produttori, senza però incidere sul ritmo di crescita mondiale. In questa fase storica, l'evoluzione repentina del prezzo del petrolio rischia però di minacciare anche la condizione complessiva della crescita mondiale, sottoposta da tempo ad una minaccia di deflazione che rende assai incerta se non negativa ogni aspettativa per il futuro.

Di fatto l'inflazione sembra essersi raffreddata nel corso del 2014 per i paesi sviluppati (vedi Graf. 4). Su scala globale il dato di crescita dei prezzi si è attestato al +3% in media d'anno,

dato questo che non si discosta da quello dell'anno precedente. Negli Stati Uniti però al mese di dicembre il tasso di inflazione tendenziale si è portato ad appena lo 0,8%, ben al di sotto del valore medio del periodo precedente, e per l'Eurozona si parla ormai esplicitamente di un forte rischio deflazione visto che a chiusura d'anno il dato tendenziale sulla variazione dei prezzi indicava in -0,2% il risultato di dicembre.

Quello di un'inflazione negativa è un timore che rischia di materializzarsi soprattutto per l'economia europea minacciando così pesantemente la flebile ripresa che sembra caratterizzare il vecchio continente. Un contesto in cui i prezzi diminuissero o fossero anche semplicemente fermi aggraverebbe la posizione di alcuni debitori e renderebbe più complicata l'uscita da quella condizione di fragilità finanziaria che caratterizza alcuni paesi, non ultima l'Italia.

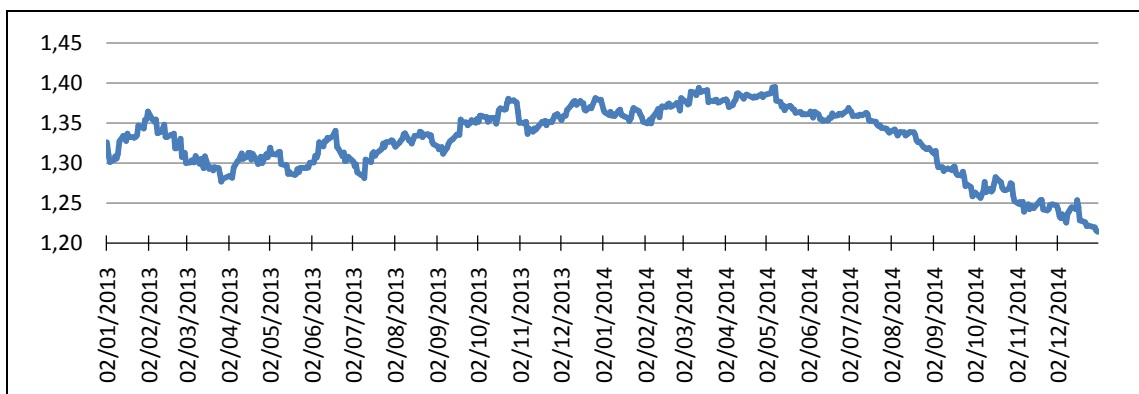
Grafico 4
INFLAZIONE NELLE AREE DEL MONDO



Fonte: IMF

La presenza di un generale raffreddamento dei prezzi per i maggiori paesi al quale si è accompagnato una forte eterogeneità nelle prospettive di crescita hanno dato luogo a decisioni di natura opposta nella politica monetaria delle grandi aree (si pensi al cosiddetto *tapering* negli Stati Uniti e al programma di *quantitative easing* in Europa); questo nel complesso ha contribuito a stimolare movimenti di capitali nel corso dell'anno tali da incidere anche sul mercato valutario, con l'esito finale di un apprezzamento consistente del dollaro rispetto all'euro (vedi Graf. 5). Questa ricomposizione è tale da favorire la crescita delle economie europee che possono trovare proprio nella domanda extra-UE quella fonte di crescita che non riescono a ottenere dalla componente interna della domanda.

Grafico 5
TASSO DI CAMBIO EURO-DOLLARO



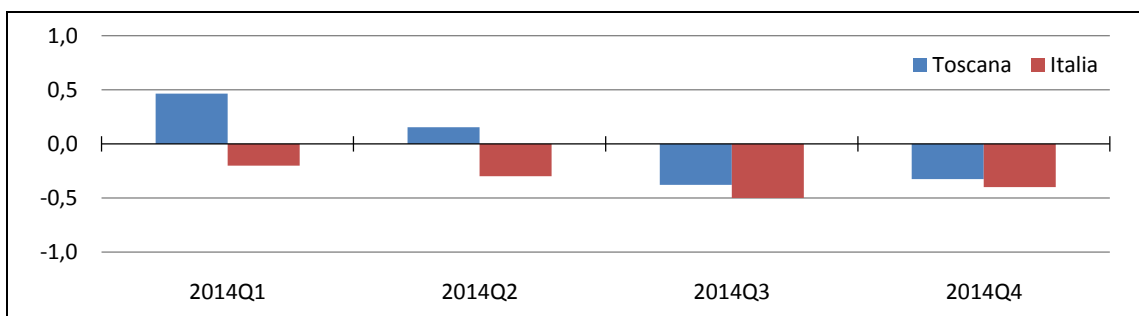
Fonte: BCE

2. IL 2014 IN TOSCANA

2.1 Il quadro macroeconomico

Il 2014 veniva descritto dalle previsioni contenute nel rapporto dello scorso anno come anno di completamento del *double dip* e quindi di interruzione della seconda fase recessiva iniziata nel 2012 e proseguita nel 2013, senza che tuttavia ci si aspettasse una vera ripresa dell'economia toscana. Il primo trimestre (vedi Graf. 6) del 2014 in effetti ha mostrato i segni chiari di una crescita così da far presagire una, sia pur flebile, uscita dalla recessione con tempi anche più rapidi di quelli da noi previsti. Nei periodi successivi si è assistito tuttavia ad un progressivo indebolimento della spinta espansiva ed ad un ritorno a valori di crescita negativi. Il risultato in media di anno ha confermato le attese di una crescita zero del PIL regionale, che sia pur superiore al dato medio nazionale, non ha consentito di poter uscire pienamente dalla spirale recessiva.

Grafico 6
DINAMICA TRIMESTRALE DEL PIL. 2014/2013
Variazioni % tendenziali - Valutazione ai prezzi dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati Istat e IRPET - Unioncamere Toscana

La crescita zero del PIL del 2014 è frutto di dinamiche contrastanti delle componenti del conto risorse ed impieghi (vedi Tab. 7) e l'analisi per contributi alla crescita (vedi Graf. 8) ne mostra i diversi apporti.

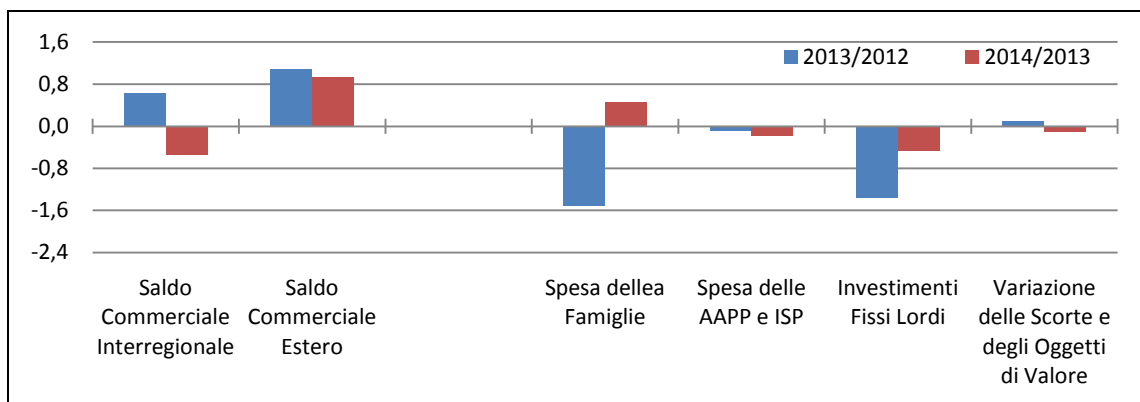
Tabella 7
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI DELLA TOSCANA (SEC2010)¹
 Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	2012	2013	2014	2013/2012	2014/2013
Prodotto Interno Lordo	107.411	107.514	108.227	-1,3	0,0
Importazioni Nette Interregionali	3.344	4.326	5.073
Importazioni Nette Estere	-4.406	-6.952	-8.644
TOTALE Risorse Nette	106.349	104.888	104.656	-1,7	0,5
Spesa delle Famiglie	68.725	68.091	68.690	-2,4	0,7
Spesa delle AAPP e ISP	19.725	19.730	19.658	-0,4	-0,9
Investimenti Fissi Lordi	17.856	16.931	16.379	-8,9	-3,0
Variazione delle Scorte e degli Oggetti di Valore	43	136	-71
TOTALE Impieghi Interni	106.349	104.888	104.656	-1,7	0,5

Fonte: elaborazione su dati Istat (per il 2012)² e IRPET - Unioncamere Toscana

La domanda esterna (interregionale e estera) ha avuto un impatto netto positivo sulla formazione del PIL mentre la domanda interna complessiva ha prodotto una variazione del PIL di -0,3 punti percentuali. Se si divide la domanda esterna nelle due componenti si evidenzia che anche nel 2014 il principale aiuto alla dinamica del Pil regionale sia stato fornito dal saldo estero.

Grafico 8
 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA DOMANDA FINALE TOSCANA



Fonte: elaborazione su dati Istat e IRPET - Unioncamere Toscana

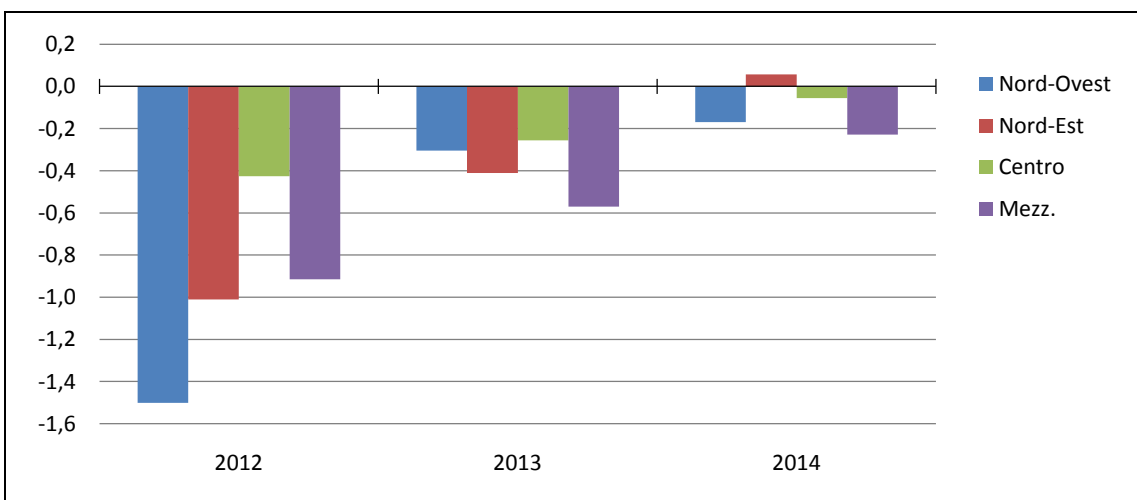
¹ I dati espressi in questa tabella non sono confrontabili con quelli apparsi nei Rapporti precedenti poiché calcolati con la nuova metodologia di stima dei conti nazionali e regionali SEC2010, entrata in vigore per i paesi dell'Unione Europea nel 2014. Tale metodologia ha introdotto dei cambiamenti significativi nella definizione delle variabili e nei metodi di stima tali da non rendere il dato comparabile con quello espresso negli anni scorsi (si veda Box 1).

² In questa edizione del Rapporto si è preferito utilizzare, per il 2013 e per la Toscana, le stime IRPET in luogo dei dati rilasciati da ISTAT, che indica esplicitamente come provvisori tali dati poiché ottenuti con un metodo di stima indiretto econometrico e quindi soggetti a revisione nel corso dell'anno in virtù della disponibilità di nuove informazioni dirette. La differenza in termini di incremento del PIL regionale a prezzi correnti è dello 0,4%, poiché i dati ISTAT per il 2013 forniscono una crescita di 0,5 punti percentuali mentre la stima IRPET è dello 0,1%.

In effetti, la domanda estera in beni e servizi e quella espressa dai turisti stranieri (che è contabilizzata nei consumi interni) hanno costituito in questi anni un puntello significativo dell'economia toscana, in linea con quanto avvenuto nelle altre regioni del Nord-Est e del Nord Ovest. In particolare nel 2014 la crescita dell'export estero è stata (a prezzi dell'anno precedente) di 4,4 punti percentuali a fronte di una dinamica (ritornata positiva) dell'import del 1,8%, consentendo al saldo commerciale estero di apportare un contributo alla crescita del PIL di 1 punto percentuale.

Diverso il discorso per il saldo interregionale, che per la Toscana è strutturalmente negativo a differenza di quello estero. In questo caso mentre le importazioni hanno risentito positivamente dell'incremento della domanda toscana, soprattutto di quella di prodotti finali, l'export interregionale è stato condizionato dalla bassa dinamica della domanda delle diverse regioni (vedi Graf. 9). Come si può notare solo il nord-est ha contribuito positivamente ad incrementare l'export interregionale, mentre ha pesato in modo significativo la bassa crescita delle regioni meridionali non tanto per l'incidenza sull'export regionale quanto per l'estensione della fase recessiva

Grafico 9
CONTRIBUTI DELLE MACROREGIONI ALLA CRESCITA DELL'EXPORT INTERREGIONALE DELLA TOSCANA



Fonte: elaborazione su dati SVIMEZ e IRPET - Unioncamere Toscana

Come si ricordava, i consumi dei turisti stranieri hanno costituito d'altro lato, un fattore differenziale importante che ha consentito alla spesa interna per consumi di far registrare in Toscana una dinamica migliore rispetto al dato nazionale. L'incidenza del turismo straniero sulla spesa interna (circa il doppio rispetto a quella media nazionale) e una dinamica migliore (+5% rispetto al 3% nazionale, dati UIC-Banca d'Italia) hanno consentito di poter differenziare di circa 0,3 punti percentuali la crescita del dato regionale rispetto a quello medio nazionale. Il risultato in termini di contributi alla crescita è stato quindi di 0,5 punti percentuali rispetto al -1,5 del 2013.

La spesa delle famiglie è stata tuttavia la sola componente delle domanda finale interna a far registrare una dinamica positiva. Sia pur in decelerazione è continuata la fase recessiva della spesa in Investimenti Fissi Lordi che ha pesato per -0,5 punti percentuali sulla formazione del

PIL. Nel 2014 è stata soprattutto la componente Costruzioni (-6,2%) ha subire una flessione significativa mentre sembra essere terminata la forte spinta negativa degli investimenti in macchinari e servizi immateriali che nel 2014 hanno fatto registrare solo una lieve dinamica negativa pari a -0,7%. E' evidente che la ripresa piena degli investimenti, soprattutto in macchinari, potrà avvenire solo in condizioni stabili di crescita della domanda interna ed esterna che potranno influenzare non solo l'incentivo ad investire, ma anche la capacità inutilizzata, che rimane a livelli alti e che costituisce un significativo fattore inerziale negativo alla crescita degli investimenti.

La spesa delle Amministrazioni pubbliche è diminuita in termini reali dello 0,9% in linea con il dato nazionale fornendo un apporto negativo di 0,2 punti alla determinazione della domanda finale interna.

Box 1

La nuova metodologia di stima dei conti economici nazionali e locali SEC2010

ISTAT ha adottato dal settembre del 2014 in accordo con il regolamento dell'Unione Europea 549/2013, il nuovo sistema di calcolo delle grandezze economiche nazionali e locali denominato SEC2010 che accoglie in ambito Eurostat le novità metodologiche introdotte nello SNA2008,

Esso va a sostituire il precedente SEC1995 adottato nel 1998 ed introduce importanti novità che riguardano: i) l'inclusione di alcune attività illegali (ad esempio contrabbando e prostituzione) nell'alveo dei conti economici; ii) la capitalizzazione di alcune variabili economiche precedentemente inserite nei costi intermedi (armamenti e R&S) iii) nuovi criteri di stima dei flussi di scambio internazionali. In aggiunta ISTAT ha introdotto: i) un ricorso maggiore all'utilizzo ed integrazione di micro dati su imprese e lavoratori, ii) nuovi metodi per la misurazione dell'economia sommersa.

Nella stima dei conti economici regionali ad esempio vi è un utilizzo maggiore di un approccio *bottom-up* attraverso l'utilizzo di banche dati integrate del tipo FRAME SBS Rimandando alle pubblicazioni ISTAT³ e a successive pubblicazioni IRPET per ulteriore approfondimenti, alcune variazioni possono essere già accennate in questo Box.

A livello nazionale tale revisione ha comportato una crescita dei livelli del PIL nazionale di circa 3,7 punti percentuali medi annui nel periodo 2009-2013 lasciando sostanzialmente invariata la dinamica. In particolare di questo innalzamento del PIL nominale: 1,5% è dovuto alla revisione SEC, in particolare dalla capitalizzazione della spesa prima considerate come consumi intermedi, lo 0,8% alla inclusione delle attività illegali e 1,4 punti percentuali ai nuovi metodi di stima degli aggregati economici.

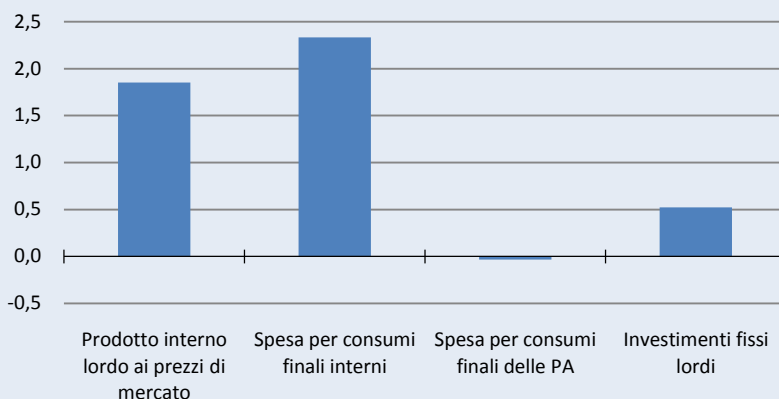
A livello regionale e locale le novità specifiche riguardano non solo l'utilizzo della base dati FRAME SBS ma anche un nuovo sistema di ripartizione delle imposte indirette nette sui prodotti, che concorrono alla definizione del PIL. Nel nuovo SEC esse sono attribuite alle regioni in base all'output mentre nel vecchio sistema dei conti il criterio di ripartizione era basato sulla domanda.

Di seguito alcuni mutamenti prodotti dal SEC2010 nei conti regionali. Per la Toscana (Graf. 1.1) l'incremento del livello del PIL nominale è stato nel 2011⁴ di 1,9 punti percentuali, inferiore all'innalzamento del livello della spesa delle famiglie del 2,3%. L'aggregato della spesa della PA ha subito una riduzione dello 0,3% mentre sono aumentati gli investimenti fissi lordi di 0,5%.

³ Per una completa disamina delle novità introdotte dal SEC2010 si rinvia alle note metodologiche pubblicate da ISTAT riguardo i conti economici nazionali (<http://www.istat.it/it/archivio/133556>) e regionali (<http://www.istat.it/it/archivio/148152>).

⁴ In questo Box si utilizzeranno i dati del 2011 che ISTAT considera stabili a non soggetti a revisione nelle prossime release dei conti regionali

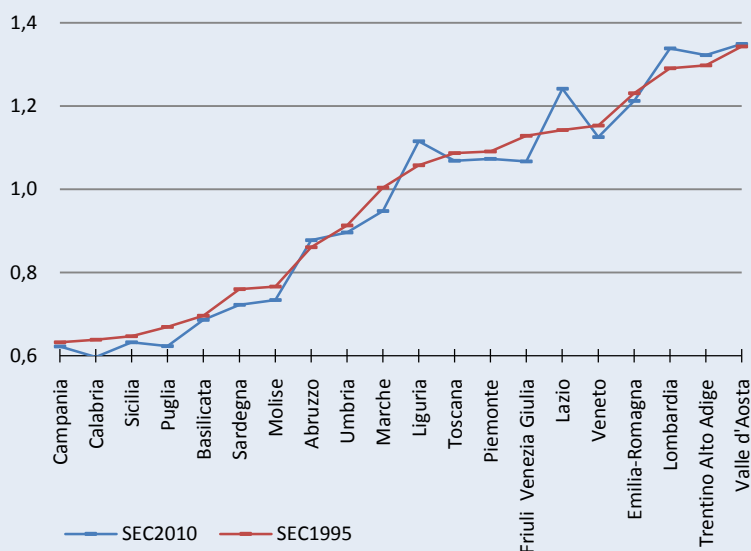
Grafico 1.1
 VARIAZIONE NEI LIVELLI DELLE PRICIPALI COMPONENTI DEL CONTO RISORSE
 ED IMPIEGHI INDOTTE DAL SEC2010: TOSCANA 2011
 Variazioni % - Valutazione ai prezzi correnti



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La rivalutazione di questi ultimi ha influenzato significativamente la crescita del livello del PIL delle regioni italiane indotta dal passaggio al nuovo SEC. Nel grafico successivo si possono osservare le regioni che hanno guadagnato o perso, in termini relativi di PIL procapite, nel passaggio al SEC2010. Le regioni che hanno beneficiato maggiormente sono state, Lombardia, Liguria e Lazio, mentre tutte le altre hanno subito arretramenti significativi (alcune regioni meridionale ed il FVG), o più contenuti (fra queste la Toscana, il Veneto e l'Emilia-Romagna).

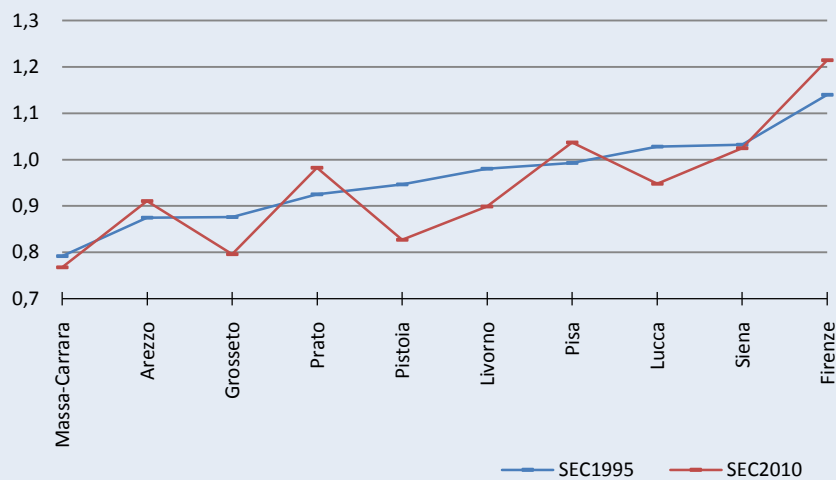
Grafico 1.2
 CONFRONTO NEL RANKING DEL PIL PRO CAPITE DELLE REGIONI ITALIANE: 2011
 Valutazione ai prezzi correnti, Pil pro capite nazionale =1



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Scendendo a livello subregionale toscano, si evince del grafico 1.3 come la provincia che più ha beneficiato della revisione sia stata Firenze (che è salita al sesto posto nel ranking nazionale dal decimo occupato in precedenza) mentre penalizzate nella loro posizione sono state Grosseto, Pistoia, Livorno e Lucca.

Grafico 1.3
 CONFRONTO NEL RANKING DEL VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE DELLE PROVINCE TOSCANE: 2011
 Valutazione ai prezzi correnti, Valore Aggiunto pro capite toscano =1



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Da segnalare che la Toscana è, fra le regioni con più di quattro provincie, ed ad eccezione di Lombardia e Lazio, quella che ha fatto registrare l'aumento maggiore nella varianza fra i valori aggiunti pro capite provinciali.

2.2

L'evoluzione delle esportazioni di beni verso l'estero

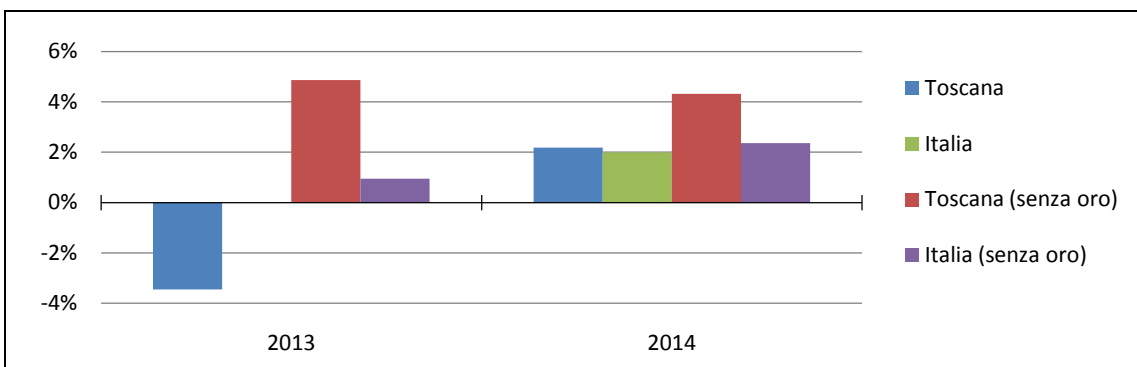
Come suggerito in precedenza è ancora la domanda proveniente dall'estero a giocare un ruolo fondamentale per l'economia toscana. La crescita delle esportazioni estere della Toscana, includendo al suo interno sia quelle di beni che quelle di servizi, è cresciuta di oltre il 4% rispetto al 2013, confermando quanto osservato ormai da tempo e cioè la maggior competitività delle produzioni regionali, con particolare riguardo per i manufatti. In effetti anche limitando lo sguardo alla sola parte che riguarda le esportazioni di beni all'estero, senza quindi considerare la vendita di servizi, otteniamo l'immagine di un sistema produttivo che ha realizzato risultati mediamente migliori del resto del paese anche nell'ultimo anno. Per comprendere questo osserviamo i dati relativi alle vendite estere di prodotti toscani.

Secondo le informazioni ufficiali di ISTAT queste ultime sono cresciute ad un tasso del 2,2% a prezzi correnti, sostanzialmente analogo a quello osservato per il resto del paese. Il dato di per se non sarebbe del tutto positivo ma se consideriamo come estraneo al complesso del sistema produttivo quel particolare flusso di esportazioni all'estero che riguarda l'oro grezzo, e che pochissimo impatto ha in termini di occupazione e generazione di reddito, l'immagine che otteniamo per la regione è sensibilmente diversa. Il movimento di oro è talmente ingente in termini di valore da alterare il quadro aggregato regionale nascondendo quelle che sono le dinamiche rilevanti.

Anche lo scorso anno accadeva lo stesso problema e una volta depurato il flusso da questo movimento osservavamo una crescita delle esportazioni toscane assai convincente e prossima

al cinque per cento. Nel corso del 2014 accade lo stesso e il ritmo di crescita al netto dell'oro è pari al +4,3% con un risultato che in questo modo si distingue in modo evidente da quello che si registra per il resto del paese (+2,4%) (vedi Graf. 10).

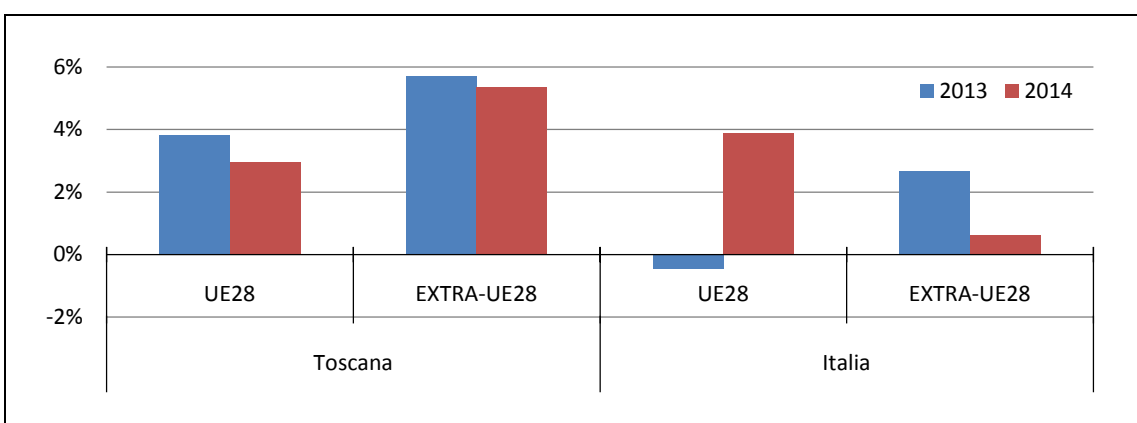
Grafico 10
LE ESPORTAZIONI ESTERE



Fonte: ISTAT

A determinare questo vantaggio è soprattutto il mercato extra-UE che rappresenta una fetta relativamente più importante del paniere complessivamente esportato dalla regione rispetto a quanto accade nella media nazionale (vedi Graf. 11). Nello specifico il tasso di crescita sui mercati extra-UE è stato pari al 5,4% (0,6% l'Italia) un risultato questo assai brillante soprattutto se si considera che all'interno di questo blocco di paesi è ricompreso anche un mercato, importante sia per il sistema produttivo italiano che per quello toscano, come quello russo che invece è risultato in evidente contrazione. La regione è leggermente meno orientata a questa destinazione e per questo, nonostante una caduta anche più intensa dei flussi, nel complesso le sanzioni internazionali sul Cremlino hanno pesato meno sulle performance complessive della Toscana. Il risultato toscano è particolarmente positivo nel mercato extra-UE più importante per la regione, gli Stati Uniti, che mostrano una crescita delle produzioni regionali del 21,8% (rispetto al 10,2% dell'Italia).

Grafico 11
LE ESPORTAZIONI PER DESTINAZIONE GEOGRAFICA

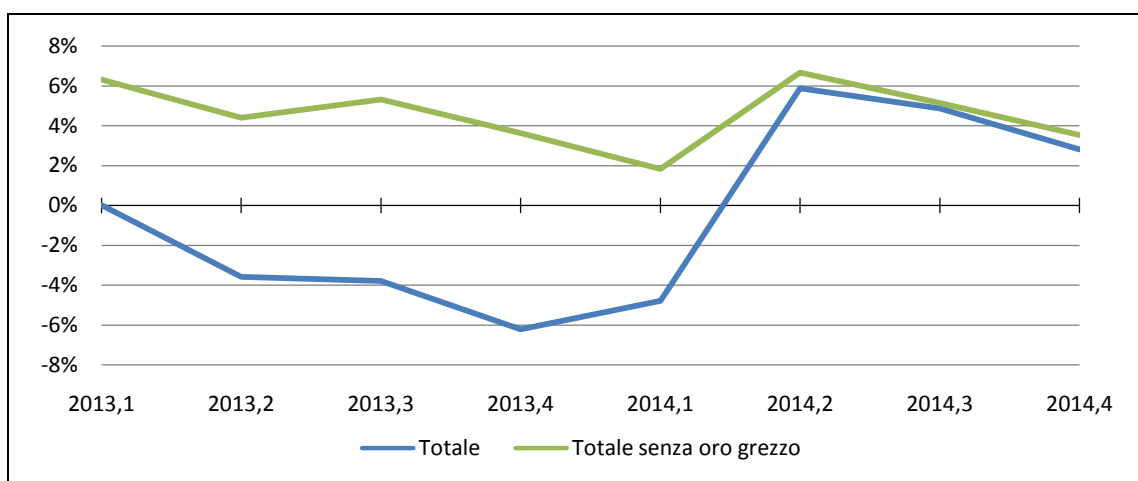


Fonte: ISTAT

Anche osservando la composizione per macro-aggregati settoriali emergono messaggi incoraggianti dai dati sulle vendite all'estero. La Toscana è infatti in crescita nelle principali specializzazioni e, in ognuno di questi casi, si tratta di un ritmo superiore a quello nazionale. Crescono e lo fanno in modo evidente infatti i settori della moda: con il tessile che cresce al 6,3% (3,6% in Italia), l'abbigliamento in aumento al 7,7% (in Italia al 4,3%), la pelletteria in ulteriore espansione al 7,8% (4,6% in media in Italia). Accanto a questi crescono anche i settori della meccanica, sia con riferimento alle macchine generali (che in regione crescono all'11,6% rispetto al dato nazionale che è del 3,6%) che ai mezzi di trasporto (che crescono anche essi all'11,6% rispetto al 7,2% nazionale). Uniche eccezioni degne di nota sono da un lato il settore dei prodotti agricoli, che invece ha subito una flessione marcata (-5,9%) e superiore alla media italiana (-1,3%), e dall'altro lato quello della chimica e farmaceutica, che di fatto non cresce (mentre in Italia fa segnare un +3,4%).

Il risultato positivo per la regione è determinato da andamenti che sono stati differenti nei vari trimestri (vedi Graf. 12). La spinta rilevante alla buona dinamica complessiva è stata impressa soprattutto nella parte centrale dell'anno, con variazioni tendenziali superiori al 5%, mentre nella parte iniziale del 2014 si erano riscontrate alcune difficoltà.

Grafico 12
DINAMICA TRIMESTRALE DELLE ESPORTAZIONI



Fonte: ISTAT

2.3

Il mercato del lavoro nel 2014

Ad ulteriore caratterizzazione del risultato complessivo raggiunto dalla regione sottolineiamo come nel 2014 la Toscana abbia mantenuto sostanzialmente invariato lo stock di occupazione dell'anno precedente, interrompendo la contrazione di posti osservata negli anni di pre-crisi (-1,5% la perdita di lavoratori tra il 2008 e il 2014, la stessa percentuale rilevata nel 2013). Un risultato questo che seppur modesto visto la debolezza del mercato del lavoro, è da leggere con estremo favore: si è interrotta la lunga fase di contrazione del mercato anche se, come

suggerito per il complesso del sistema produttivo, questo non ci consente di dire che siamo già entrati in una fase di recupero.

L'aspetto incoraggiante è che il consolidamento dello stock di occupazione sui livelli del 2013 è associato alla crescita delle posizioni di lavoro più stabili; dall'altro lato, tuttavia, si registra un incremento del lavoro part-time (anche di quello involontario) e una ulteriore espansione del numero di disoccupati, che nel corso del 2014 sono cresciuti di quasi 27 mila unità portando il numero complessivo a 172 mila unità.

Sull'aumento della disoccupazione, da un lato, hanno inciso i risultati legati alle sorti delle coorti più giovani, che si sono affacciate su un mercato del lavoro ancora non in grado di assorbire tutta la nuova offerta e, dall'altro, ha inciso l'allungamento dei singoli episodi di disoccupazione. Si riduce invece sensibilmente il numero di ex-occupati alla ricerca di un nuovo lavoro e probabilmente questo avviene perché il sistema produttivo ha minore necessità, anche grazie al maggior ricorso alla cassa integrazione, di espellere lavoratori dal processo produttivo (vedi Tab. 13).

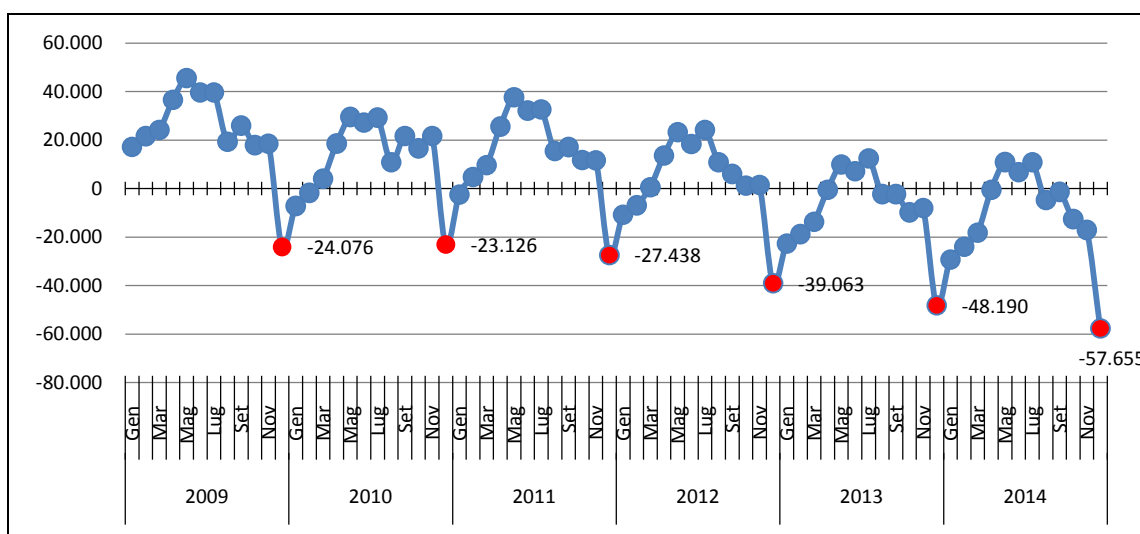
Tabella 13
PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. 2008, 2013 E 2014
Valori assoluti e variazioni %

	2008	2013	2014
<i>Occupati</i>	1.558.405	1.534.135	1.534.655
di cui occupati a tempo indeterminato	950.734	947.497	950.322
di cui dipendenti part-time	245.662	267.514	273.132
<i>Disoccupati</i>	82.720	145.826	172.510
di cui disoccupati ex-occupati	24.435	36.448	32.617
di cui disoccupati di lunga durata	24.711	58.623	91.000
di cui 15-29	27.798	50.907	61.250
<i>Ore di CIG</i>	9.318.725	57.159.656	60.004.368
di cui CIG ordinaria	4.364.871	13.384.774	8.845.047
di cui CIG industria	6.229.539	36.767.438	36.373.185

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – RCFL

A rendere più incerte le prospettive di recupero del quadro occupazionale toscano contribuisce l'analisi dei flussi di lavoro, quelli cioè creati e quelli distrutti nel corso dell'anno. In questo caso dai dati si traccia un profilo in progressiva contrazione visto che il saldo finale relativo ai posti di lavoro "strutturati" (tempo indeterminato, determinato, apprendistato e somministrazione) è negativo, è maggiore il numero di contratti chiusi rispetto a quello di rapporti attivati, ed indica la distruzione di oltre 9 mila contratti nel corso del 2014 (vedi Graf. 14).

Grafico 14
 POSIZIONI LAVORATIVE MENSILI CUMULATE – LAVORO DIPENDENTE “STRUTTURATO”
 Valori assoluti



* Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, a tempo determinato, apprendistato, somministrazione.
 Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - SIL

Al di là dei saldi, se ci soffermiamo ad osservare la dinamica dei soli flussi in ingresso, cioè delle assunzioni, troviamo comunque apprezzabili segnali di dinamismo, specialmente per quanto riguarda le modalità di lavoro più stabili e a maggior contenuto di lavoro (vedi Tab. 15). Nel 2014 il fabbisogno complessivo di risorse umane è cresciuto sensibilmente e, dopo anni in ridimensionamento, sono aumentati gli ingressi a tempo indeterminato, sebbene permangano ancora su livelli inferiori al 2009. Anche nel 2014, oltre la metà della domanda di lavoro è assorbita come lavoro dipendente a tempo determinato, anche attraverso il lavoro in somministrazione, e si confermano le difficoltà dell'apprendistato nel proporsi come via prevalente di ingresso nel mondo del lavoro. Nel 2014 frenano le assunzioni più flessibili e le collaborazioni, oggetto di una pesante revisione nel Jobs Act, mostrano una riduzione del 24% rispetto al 2009 e una crescita annuale inferiore alla tendenza complessiva.

Tabella 15
 AVVIAMENTI PER CONTRATTO
 Valori assoluti e variazioni %

	Valori assoluti 2014	Variazione 2014-2009	Variazione 2014-2013
Avviamenti	718.221	3%	6%
di cui			
indeterminato	85.818	-3%	7%
apprendistato	22.987	-23%	6%
determinato	373.195	5%	6%
somministrazione	99.221	70%	18%
intermittente	30.122	1%	-10%
domestico	33.871	-24%	-10%
parasubordinato	59.669	-24%	3%
esperienze	13.338	21%	23%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - SIL

Nonostante il potere dirompente di una crisi senza precedenti, e senza dimenticare le vicende specifiche di ciascun sistema locale, l'intreccio tra territorio e specializzazioni produttive continua ad offrire un'efficace chiave di lettura dei processi di sviluppo in atto. In particolare, negli ultimi dodici mesi si assiste ad un recupero delle posizioni lavorative perse dal segmento più tradizionale della manifattura, il c.d. Made in Italy, le cui posizioni attive crescono di quasi 2 mila unità e mostrano una netta concentrazione nelle attività del tessile e della concia. L'analisi territoriale dei flussi di lavoro conferma la centralità delle vocazioni produttive locali nella definizione della geografia occupazionale della regione. Le aree industriali non distrettuali, rappresentate principalmente dai SLL della costa, risultano tra le più colpite dal ridimensionamento dei posti di lavoro, tanto in una prospettiva di breve che di medio periodo, mentre alcune aree della Toscana centrale, in particolare i SLL urbani distrettuali, mostrano saldi nettamente migliori della media, con qualche risultato di segno positivo (Prato e Empoli) grazie anche al contributo della forza lavoro immigrata. Anche i sistemi urbani non distrettuali (Firenze, Siena, Pisa, Livorno, Grosseto e Viareggio) registrano una performance complessivamente migliore della media, sebbene il 2014 si chiuda con un saldo positivo solo nell'area fiorentina, che chiude l'anno con circa 700 posizioni di lavoro in più rispetto al 2013 (vedi Tab. 16). Sono dunque i territori che vantano una più consolidata specializzazione manifatturiera ad offrire maggiori opportunità di impiego, stemperando il segno di una congiuntura ancora debole.

Tabella 16
POSIZIONI DI LAVORO PER AREA OMOGENEA – LAVORO DIPENDENTE “STRUTTURATO”*

		Saldo 2014	Saldo 2014 per 1.000 addetti
Distretti industriali	Urbani	-101	-0,3
	Non urbani	-1.728	-7,1
Aree non distrettuali	Urbane	-3.490	-6,2
	Industriali	-3.176	-18,7
	Altre	-843	-10,8
Toscana		-9.338	6,8

*Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, lavoro a tempo determinato, apprendistato, lavoro in somministrazione.

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana – SIL

Box 2

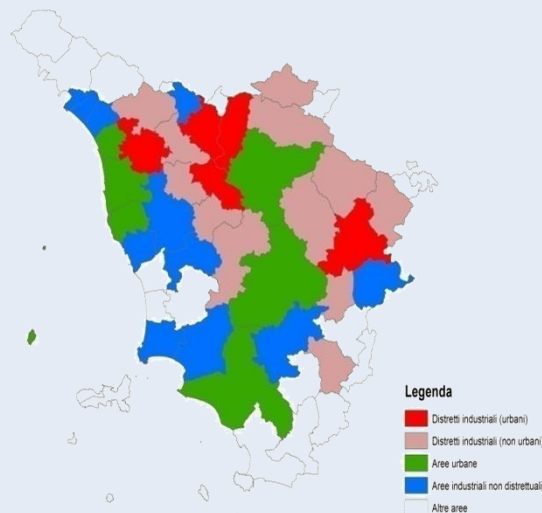
Lo sviluppo regionale toscano negli anni della crisi: un focus sui divari territoriali

Sulla base di alcune caratteristiche economico/produttivo dei singoli Sistemi Locali del Lavoro (SLL) – la specializzazione manifatturiera, la varietà settoriale e funzionale, il valore aggiunto, la composizione dimensionale, la presenza di caratteristiche urbane o distrettuali, sulla base della definizione fornita da ISTAT – è possibile identificare alcune aree omogenee che presentano caratteristiche simili tra loro e una bassa variabilità interna. Le aree sono così identificate:

1. Distretti industriali urbani: 5 SLL con dimensione urbana e significativa presenza industriale di forma distrettuale.
2. Distretti industriali non urbani: 12 SLL che presentano distretti industriali al loro interno, ma che non hanno una dimensione urbana significativa:
3. Aree non distrettuali urbane: 6 SLL con caratterizzazione urbana specializzate nei servizi
4. Aree non distrettuali industriali: 11 SLL generalmente caratterizzati da una forte presenza dell'industria, dimensione d'impresa medio-grande e conseguente concentrazione.

5. Altre aree non distrettuali: 15 SLL con base economica non industriale (alcuni di essi sono specializzati in attività agricole o servizi turistici, che comunque nel complesso pesano per il 3% del valore aggiunto regionale).

Figura 2.1
I RAGGRUPPAMENTI OMOGENEI DEI SLL DELLA TOSCANA



Fonte: elaborazioni IRPET

A partire da questi raggruppamenti territoriali è possibile valutare se nel corso degli anni di crisi sia emerso un comportamento più o meno omogeneo tra le aree. Le prestazioni dei 5 gruppi, misurate attraverso i valori aggregati dell'occupazione (addetti manifatturieri e totali), i dati sulla proiezione estera (esportazioni) e i risultati d'impresa (fatturato e valore aggiunto), sono apparse diverse, pur in una tendenza generale alla contrazione dei risultati economici.

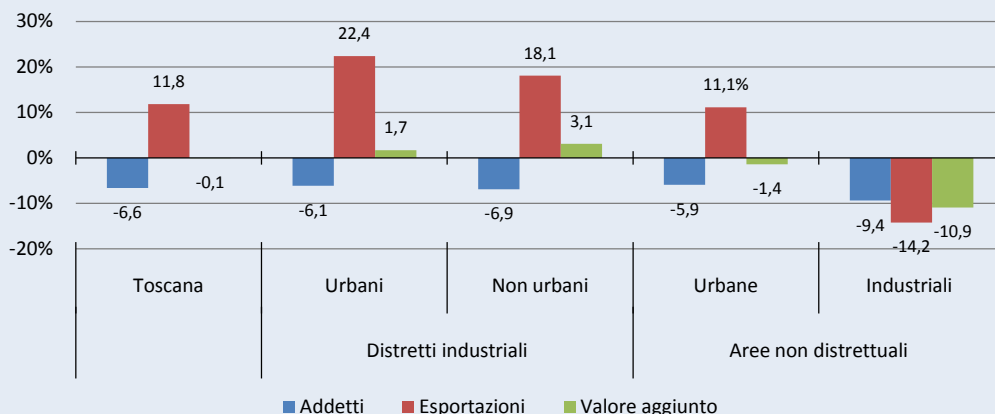
Le aree distrettuali, più orientate per loro natura ad una domanda non strettamente locale, hanno mostrato da un lato prestazioni medie d'impresa (in termini di proiezione estera e risultati economici) migliori rispetto alle aree non distrettuali (urbane e non); dall'altro, hanno presentato una migliore tenuta dal punto di vista occupazionale (pur in un contesto di flessione). A questo proposito, è un dato di fatto che la recente doppia ondata di crisi abbia colpito molto più l'attività industriale e meno quella dei servizi ed è conseguenza di ciò il fatto che la perdita di occupazione si sia concentrata soprattutto nell'industria. E' bene sottolineare al riguardo che nel periodo della crisi, l'andamento degli addetti nei settori manifatturieri è stato negativo in tutte le aree omogenee e in quasi tutti i sistemi locali toscani. Pur in questa tendenza comune che vede una contrazione dell'occupazione e, in particolar modo di quella manifatturiera, esistono differenze nelle aree caratterizzate da una specializzazione industriale.

Si nota, in particolare, come le "aree industriali non distrettuali" abbiano manifestato le prestazioni peggiori, un po' in tutte le variabili di interesse. Sono particolarmente preoccupanti i dati sugli addetti totali e manifatturieri (rispettivamente diminuiti del 9,4% e del 19,1%), che si discostano in misura marcata rispetto all'andamento medio regionale (-6,6% -11,2%) e che complessivamente confermano come in questi territori si concentri un problema occupazionale grave.

Al contrario, nonostante la forte specializzazione manifatturiera, i "distretti industriali" e, soprattutto, le "aree urbane distrettuali", pur in presenza di una dinamica negativa degli addetti, hanno invece mostrato tassi di variazione sicuramente migliori delle aree industriali non distrettuali, ma anche migliori rispetto al dato medio regionale.

Si marca quindi una chiara distinzione tra gli andamenti delle aree caratterizzate da una struttura di tipo distrettuale rispetto alle aree non distrettuali.

Grafico 2.2
DINAMICHE DEI RAGGRUPPAMENTI OMOGENEI DI SLL (2008-2012)

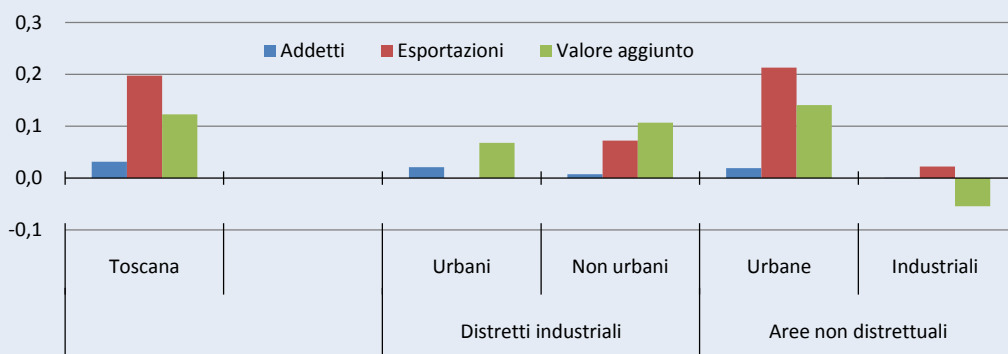


Fonte: elaborazioni IRPET

All'interno delle aree con caratteristiche distrettuali (distretti industriali e sistemi urbani manifatturieri), la dinamica dei settori di specializzazione del distretto è stata tuttavia mediamente più negativa rispetto al resto delle attività manifatturiere: i settori di specializzazione hanno perso l'11,8% degli addetti nel periodo 2008-2012, mentre la perdita nei settori manifatturieri non di specializzazione è stata più contenuta (-8,8%), e la perdita degli addetti nei servizi è stata in linea con quella che si è manifestata nelle aree urbane (-4,6% contro -5,1%).

Al di là degli andamenti aggregati, che descrivono un comportamento medio, i risultati espressi in termini di variazione del valore aggiunto, degli addetti e delle esportazioni, hanno mostrato una tendenza all'aumento della variabilità negli anni della crisi, con particolare riguardo per le esportazioni. L'unico dato per cui si è manifestata una riduzione della variabilità è la dinamica del valore aggiunto nelle aree industriali non distrettuali, che suggerisce a completamento di quanto osservato in precedenza anche una dinamica di diffusione delle difficoltà sistemiche che caratterizzano questi territori. Al di là di questo, però, i risultati osservati, sia considerando variabili che complessivamente si sono mosse positivamente (valore aggiunto ed esportazioni) sia negativamente (occupazione), indicano fenomeni di eterogeneità e polarizzazione tra i territori toscani e al loro interno. L'aumento della variabilità ha interessato anche la dinamica degli addetti ai settori di specializzazione all'interno dei distretti.

Grafico 2.3
ANDAMENTO DELLA VARIABILITÀ NEI RAGGRUPPAMENTI OMOGENEI DI SLL (2008-2012)
Differenza tra coefficienti di variazione dei tassi di crescita di addetti, esportazioni e VA nel periodo 2008-2012



Fonte: elaborazioni IRPET

Dalle evidenze che riportate emerge quindi come la Toscana, per la forte complessità ed eterogeneità che ne caratterizza la struttura economico-territoriale, rappresenti un caso emblematico di come le traiettorie di sviluppo regionale siano la conseguenza di dinamiche locali. Queste ultime hanno mostrato, negli anni della crisi,

un'eterogeneità sia nelle prestazioni medie tra raggruppamenti di sistemi locali, sia nei comportamenti al loro interno.

Quello che ricaviamo in definitiva è, da un lato, l'immagine di un sistema regionale in cui il distretto industriale ha garantito un "valore aggiunto" di vitalità al tessuto produttivo, anche per l'evidente capacità di collocarsi sui mercati internazionali; dall'altro lato, ricaviamo anche l'immagine chiara che nemmeno l'appartenenza ad un'area distrettuale ha protetto completamente le singole imprese dalle conseguenze della crisi. E' evidente che anche all'interno dei distretti si sono innescati dei meccanismi di cambiamento che, talvolta, hanno portato ad un ridimensionamento del settore di specializzazione, tale da mettere in difficoltà la natura stessa del sistema locale.

La riflessione che ne consegue è che i risultati economici della regione di scaturiscono da un mix di scelte individuali (ad esempio su quali mercati esteri operare) e di caratteristiche sistemiche (la presenza di relazioni industriali di tipo distrettuale) che mostrano un sistema regionale complesso: se da un lato le dinamiche delle aree riflettono fattori "regionali" di sviluppo (i quali sono a loro volta condizionati da fattori locali e sovranazionali), la presenza di caratteri propri dei territori, e delle imprese che operano nei territori, può comportare l'attivazione di meccanismi di sviluppo del tutto diversi tra le aree. E' necessario che tutti questi fattori, da quelli più macro a quelli più micro, siano attivati e stimolati per far fronte ad una crisi che ha avuto una portata eccezionale.

3.

COSA ASPETTARSI PER IL FUTURO?

3.1

Scenari di ripresa

Il contesto economico internazionale previsto per il periodo 2015-2016, stando alle principali organizzazioni internazionali, dovrebbe essere caratterizzato da una leggera accelerazione della dinamica congiunturale. Questo dovrebbe alimentare un processo di crescita per la Toscana che, seppur non su ritmi particolarmente accentuati, risulterà più vigoroso di quanto non registrato nel 2014, anno di sostanziale stagnazione del prodotto. Si dovrebbe materializzare quindi quella ripresa ormai attesa da più di tre anni. Vediamo come prenderà forma il risultato economico della regione nel prossimo biennio.

3.1.1 Le esogene della previsione

Il 2015 dovrebbe beneficiare di una ulteriore accelerazione delle economie sviluppate, con gli USA a tirare le fila e l'Europa e il Giappone caratterizzate da un ritmo più contenuto. I Paesi emergenti dovrebbero sperimentare anche nel biennio 2015/2016 una crescita ma, come accade ormai da diversi anni, il ritmo dovrebbe ulteriormente rallentare rispetto a quanto registrato nel corso del 2014. A gravare sul 2015 sarà soprattutto l'andamento della Russia per la quale si prevede addirittura una recessione di quasi quattro punti percentuali. L'evoluzione dell'economia cinese si dovrebbe assestare su un sentiero di crescita più contenuto rispetto al passato (tra il 6,8% del 2015 e il 6,3% del 2016) ma che appare più sostenibile.

In accordo con queste attese si è costruito lo scenario esogeno che caratterizza le previsioni per l'economia toscana (vedi Tab. 17). I dati di maggior rilevanza per quanto attiene la prospettiva regionale riguardano sicuramente da un lato l'evoluzione del commercio internazionale, che si prevede in accelerazione nel corso sia del 2015 che del 2016 (con una crescita reale prossima al 4%) e, dall'altro lato, la dinamica valutaria, che nel corso degli ultimi mesi ha portato il rapporto Dollaro-Euro attorno all'1,1.

Tabella 17
PRINCIPALI ESOGENE DELLA PREVISIONE

	Tasso di variazione %	
	2015	2016
Commercio mondiale servizi	5,2	3,5
Spesa PA nel resto d'Italia, prezzi correnti	-0,7	3,0
Spesa PA in Toscana, prezzi correnti	-0,7	3,0
Domanda di beni del resto del mondo	2,8	5,5
Domanda di beni dell'UE	2,1	3,2
Investimenti in costruzioni nel resto d'Italia	-0,5	0,5
Investimenti in costruzioni in Toscana	-0,5	0,5
Investimenti pubblici nel resto d'Italia, prezzi correnti	-1,0	0,0
Investimenti pubblici in Toscana, prezzi correnti	-1,0	0,0
Prestazioni sociali in Italia, prezzi correnti	2,0	2,0
Prezzi all'import per il resto d'Italia	-1,0	1,0
Prezzi all'import per la Toscana	-1,0	1,0
Prezzi UE	-1,0	-1,0
Spesa turistica (incoming) nel resto d'Italia, prezzi correnti	2,0	2,0
Spesa turistica (outgoing) per il resto d'Italia, prezzi correnti	0,5	0,5
Spesa turistica (incoming) in Toscana, prezzi correnti	3,0	3,0
Spesa turistica (outgoing) per la Toscana, prezzi correnti	0,5	0,5
Salario medio (settore non market), prezzi correnti	0,5	0,5
Tasso di cambio USD-Euro	1,1	1,1

Fonte: IRPET

Per entrare maggiormente nel dettaglio si è assunta una crescita degli scambi di servizi (compresa tra il 4% del 2016 e il 5% del 2015) alla quale si dovrebbe associare anche un maggior interscambio di beni (in crescita del 3% nel primo anni e del 5% nel secondo). Per quanto attiene al cambio, viste le differenze in termini di crescita tra Eurozona e USA e vista la diversa prospettiva di politica monetaria, ci si attende che i differenziali sui rendimenti rimangano complessivamente stabili e con essi anche i movimenti delle partite correnti, senza ulteriori ripercussioni sui cambi. Per questo motivo la simulazione prevede un rapporto Dollaro - Euro ad 1,1 in tutta la prospettiva di previsione.

In generale, il biennio che ci troviamo di fronte dovrebbe essere caratterizzato da un'inflazione in ulteriore riduzione nel corso dei primi mesi con una stabilizzazione dei prezzi solo nel corso del 2016, sempre rimanendo tuttavia al di sotto dei valori target del 2%. Lo scenario quindi assume una contrazione dei prezzi degli input intermedi sui mercati internazionali anche per tutto il 2015 con una leggera attenuazione di questa dinamica solo nel corso del 2016.

A queste componenti di natura internazionale se ne aggiungono altre relative allo scenario nazionale che riguardano alcune variabili rilevanti per le evoluzioni congiunturali della Toscana. Da un lato si fa nostra la previsione di una spesa per investimenti pubblici che dovrebbe essere in calo, in termini nominali, dell'1% circa nel corso del 2015 (stando ai dati del DPEF) e che dovrebbe stabilizzarsi, con una variazione nulla, solo nel corso del 2016. A questo si aggiungerebbe una spesa per consumi pubblici ancora in calo in termini nominali dello 0,7% nel 2015 con un ripresa nella spesa solo a partire dal 2016 (anno per il quale si ipotizza che la spesa per consumi pubblici torni a crescere al tasso nominale del 3%).

Sul fronte della spesa delle famiglie si assume un contesto in cui il turismo continuerà a giocare un'importante funzione di stimolo e coerentemente con le dinamiche degli ultimi anni si

assume un crescita della spesa turistica in ingresso attorno al 3% (a prezzi correnti). Le previsioni inoltre assumono che vista la favorevole dinamica dei tassi d'interesse sul debito pubblico e la leggera ripresa dell'inflazione il Governo sia in grado di trovare le risorse per coprire il bonus IRPEF erogato (gli 80 euro) senza ricorrere alle clausole di salvaguardia che richiederebbero al contrario di aumentare le aliquote dell'IVA già dal 2016 e che, in questo modo, ridurrebbero la dinamica dei consumi.

La simulazione, infine, è caratterizzata da un ipotesi, che sembra essere confortata dai primi segnali in corso d'anno, che assume una stabilizzazione degli investimenti in costruzioni che, dopo anni di pesanti cadute, nel biennio dovrebbero arrestare la frenata.

3.1.2 La Toscana nelle previsioni 2015/2016

In questa cornice il 2015 toscano assume toni più confortanti con una crescita che finalmente dovrebbe manifestarsi in modo evidente (vedi Tab. 18). La ripresa dovrebbe assumere la forma di una variazione del PIL che a prezzi costanti si stima all'1,2%. Secondo le indicazioni provenienti dal modello econometrico IRPET l'Italia nello stesso arco temporale dovrebbe assestarsi su una variazione più contenuta e pari allo 0,8% (il Fondo Monetario indica per l'Italia un 2015 in crescita dello 0,5%).

Tabella 18
PREVISIONI 2015 / 2016
Tassi di variazione a prezzi costanti

	Toscana		Italia	
	2015	2016	2015	2016
PIL	1,2%	1,0%	0,8%	1,3%
Import Reg.	1,5%	1,2%		
Import Estero	2,9%	1,8%	4,8%	3,5%
Cons. Fam. (Interni)	1,1%	1,2%	1,1%	1,4%
Cons. PA	-0,5%	0,4%	-0,5%	0,4%
Invest. Fissi Lordi	0,0%	1,5%	0,1%	1,6%
Export Reg.	0,9%	1,4%		
Export Estero	5,6%	1,0%	5,4%	3,5%

Fonte: IRPET

Si confermano quindi nei tratti essenziali le indicazioni suggerite nel Rapporto 2014 con una difformità sostanziale che è utile sottolineare. A differenza di quanto previsto nel precedente Rapporto, il 2015 non porterà la Toscana su una variazione del PIL più contenuta di quella nazionale. Lo "scavalcamento" nazionale sarebbe del tutto naturale e da annoverare come il risultato di un effetto rimbalzo più intenso dovuto al fatto che in Italia si è registrata una più profonda caduta, in tutti gli anni di recessione. Questa che sarebbe una naturale evoluzione, però, tarderà ad avvenire almeno di un anno secondo le stime IRPET e non prenderà forma nel 2015. Il motivo di questo mancato scavalcamento è legato alla composizione della domanda aggregata che dovrebbe prendere forma in questo 2015.

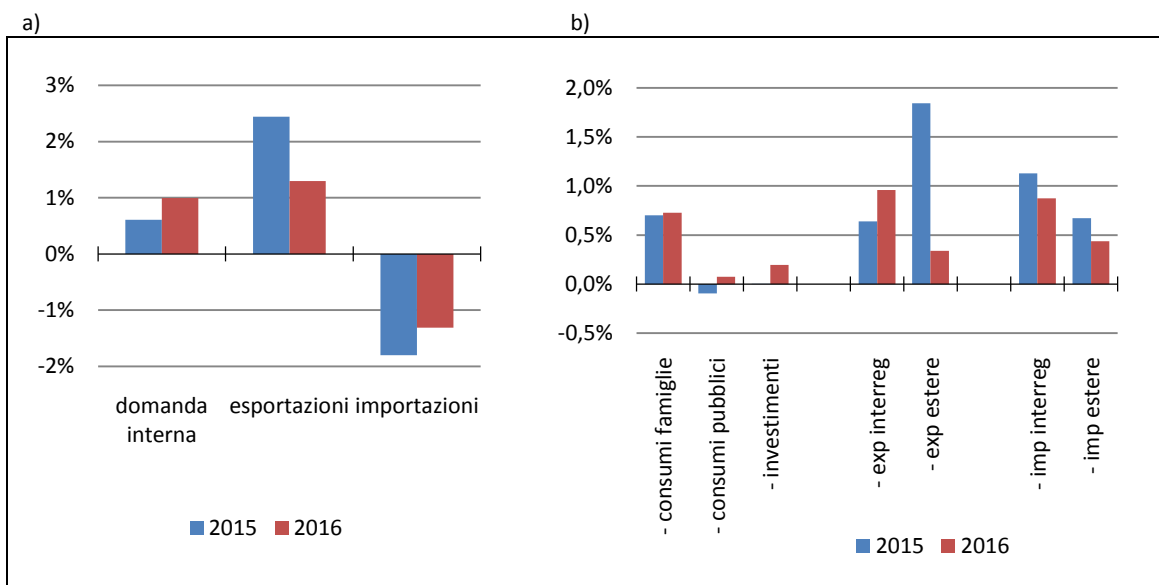
Secondo le stime IRPET infatti anche nell'anno in corso sarà la domanda estera la vera componente di stimolo alla crescita e visto che, come ormai da tempo si evidenzia, la Toscana ha conservato anche più del resto del paese una capacità di competere sui mercati internazionali, la regione sarà in grado di garantirsi anche nel 2015 un vantaggio rispetto al

complesso delle altre regioni italiane. Anche tenendo conto della dinamica delle importazioni dall'estero, il risultato complessivo che deriverà dalle relazioni di scambio con il mercato internazionale porterà un contributo positivo alla determinazione del PIL. Nello specifico, (vedi Graf. 19a) di quell'1,2% di crescita toscana che si prevede una parte che si stima tra 0,6 e 0,7 punti percentuali sarà legata alla domanda estera netta (rispetto ad un contributo della stessa componente che per l'Italia si dovrebbe aggirare attorno allo 0,3%). Dalla domanda interna verrà un apporto che questa volta sarà nel complesso positivo e stimabile attorno a 0,6 punti di PIL (un contributo sostanzialmente analogo a quello che si stima anche a livello nazionale per il 2015).

Analizzando le singole componenti della domanda aggregata (vedi Graf. 19b) si percepisce come rispetto agli anni precedenti si prevede che a cambiare sia soprattutto il volume dei consumi individuali sostenuti dalle famiglie. In termini reali, dopo una crescita dello 0,7% nel corso del 2014, si dovrebbe assistere ad una accelerazione della spesa che si prevede in crescita ad un ritmo fino all'1,1% (lo stesso ci si aspetta che accada per l'Italia nel suo complesso). Si tratta di una componente importante, visto il peso sul totale della domanda rivolta al sistema produttivo regionale, e che da sola contribuisce a spiegare quasi il 60% di quella crescita del PIL che si è detto essere pari a 1,2 punti percentuali. Al buon andamento del consumo degli individui dovrebbe contribuire non tanto e non solo una particolare ripresa del reddito disponibile, che comunque avverrà con ritmi attorno all'1,8% in termini nominali, ma anche e forse soprattutto una frenata dei prezzi che, in questo senso, favorirà il potere d'acquisto delle famiglie.

Grafico 19

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLE DIVERSE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA



Fonte: IRPET

La spesa sostenuta dalla PA diminuirà in termini reali dell'1% giocando un ruolo che non è certamente finalizzato a stimolare crescita ed è strettamente vincolato al rispetto di un sentiero di equilibrio che caratterizza la finanza pubblica ormai da anni. Il contributo che viene

da questa componente di domanda quindi è negativo e pesa sul risultato finale espresso in termini di PIL per 0,1 punti percentuali.

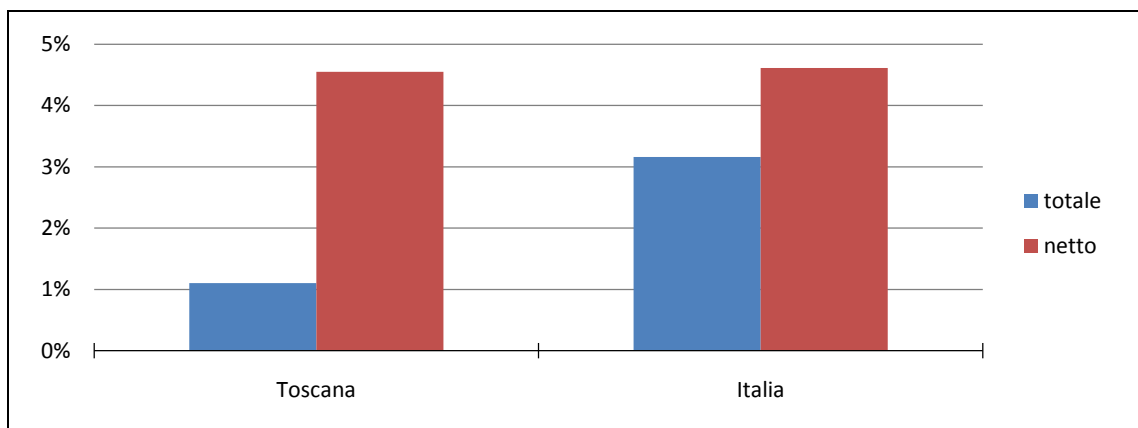
Dopo anni di pesanti cadute, il 2015 dovrebbe caratterizzarsi come il primo in cui non si assisterà ad un segno negativo per gli investimenti in Toscana. Il contributo di questa componente alla formazione del PIL sarà comunque nullo per il 2015 e solo nel 2016 la domanda di beni di investimenti produrrà un effettivo stimolo alla crescita regionale. Quello che continua ancora a preoccupare in un'ottica di medio periodo è il fatto che questa lenta ripresa dopo anni di forti difficoltà non è in grado di far aumentare lo stock di capitale produttivo. Stando alle stime si dovrebbe arrestare l'emorragia di investimenti senza però che si attivi ancora una vera ripresa di quel processo di accumulazione di capacità produttiva tanto importante per determinare il sentiero di sviluppo futuro.

Passando alla domanda esterna, il risultato in termini di contributo netto proveniente da questa componente è la combinazione degli andamenti sui mercati internazionali e di quelli sui mercati interregionali. In questo senso, le esportazioni estere dovrebbero crescere ad un tasso che stimiamo in accelerazione (dal 4,4% del 2014 al 5,9% del 2015). Le importazioni dall'estero effettuate dalla Toscana dovrebbero aumentare arrivando a crescere nel 2015 di poco meno del 3%. Questa evoluzione garantirà comunque un saldo commerciale con l'estero che anche nell'anno in corso dovrebbe non solo rimanere positivo ma anche ulteriormente migliorare rispetto all'anno passato.

Il risultato del 2015 dovrebbe poi trovare conferma anche nell'anno successivo. Per il 2016 si stima, infatti, che il PIL cresca per la Toscana ad un ritmo dell'1% (il corrispondente dato italiano è previsto in aumento ad un tasso dell'1,3%) con una dinamica che concretizzerebbe così quel sorpasso di cui si è accennato in precedenza. La crescita in questo caso dovrebbe tornare ad essere caratterizzata da un contributo più equilibrato tra le due componenti della domanda, quella di origine interna e quella di origine esterna, sia per effetto di un'attenuazione della spinta proveniente dai mercati internazionali, che dovrebbero aver in parte esaurito a quel punto l'impulso eccezionale che stiamo invece vivendo adesso, sia per effetto di una accelerazione degli investimenti e della spesa pubblica che dovrebbero segnare una variazione positiva.

Come sempre le previsioni vanno prese con cautela, tanto più quando ci si trova nel momento di inversione di un ciclo. D'altra parte però i segnali che arrivano dal primo trimestre sembrano dare conferma di queste attese. E' il caso delle vendite all'estero effettuate nel primo trimestre del 2015. A dire il vero, stando al dato aggregato diffuso da ISTAT le esportazioni verso l'estero della regione hanno fatto segnare nei primi tre mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una crescita nominale che è pari al +1,1% con un risultato che se confermato risulterebbe assai modesto rispetto alle attese.

Grafico 20
ESPORTAZIONI NEL PRIMO TRIMESTRE, COMPLESSIVE E PARZIALI



Fonte: Coeweb

Il dato reale se confermato risulterebbe difficilmente compatibile con le attese di crescita formulate. Quindi, o nei restanti trimestri le esportazioni estere della toscana cresceranno con variazioni eccezionali o, cosa che apparirebbe più probabile, si dovrà agire con una revisione al ribasso di quell'1,2% di crescita del PIL che come detto ci si aspetta a fine 2015.

Il risultato certificato dal servizio statistico nazionale però nasconde come al solito fenomeni particolari che, alterando risultato aggregato, rischiano di nascondere le reali performance diffuse sul sistema. E' il caso dell'oro, che essendo interessato in questi anni di crisi da oscillazioni di prezzo forti abitualmente altera la lettura del dato aggregato regionale; è il caso poi di alcune grandi imprese della meccanica, che producendo su commesse pluriennali subiscono oscillazioni notevoli nei flussi di esportazione che non si riflettono tuttavia in oscillazioni nella produzione, vero dato di interesse dal nostro punto di vista; è il caso, infine, in del petrolio che, soprattutto in questi ultimi mesi, è stato sottoposto a tensioni sui prezzi che possono aver condotto a scelte aziendali, per i raffinatori toscani, tali da alterare i volumi esportati. Se escludiamo dal complesso questi tre aspetti, importanti ma che rischiano di nascondere come si sta comportando il resto del sistema produttivo toscano, otteniamo risultati che per la regione sono assai più favorevoli e assolutamente in linea con le attese di crescita che sono state formulate nelle stime. In particolare, al netto di questi fenomeni la crescita delle vendite all'estero del resto del sistema produttivo è pari al +4,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (vedi Graf. 20).

Altre indicazioni arrivano dal mercato del lavoro. In questo caso, agli effetti della dinamica congiunturale si sommano anche gli esiti dovuti alla Legge di Stabilità. I dati di flusso sugli avviamenti del primo trimestre 2015 (vedi Tab. 21) indicano un deciso contributo degli ingressi a tempo indeterminato (+4,6%) alla crescita complessiva degli avviamenti (+6,6%) a fronte di una decelerazione del lavoro dipendente a termine (+4,4%) e, soprattutto, di una repentina contrazione del lavoro parasubordinato (-1,4%). Una ricomposizione questa che sembrerebbe favorire le forme più stabili di lavoro.

Tabella 21
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER CONTRATTO
Valori %

	TempoApprendistato indeterminato	Tempo determinato e somministrazione	Parasubordinato	Altro non strutturato	TOTALE
2014-2013	0,81%	0,18%	5,56%	0,23%	-0,65% 6,15%
1° trim. 2015 - 1° trim. 2014	4,57%	-0,43%	4,23%	-1,44%	-0,34% 6,60%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana - SIL

3.2

Come interpretare questi dati?

In definitiva, le stime formulate per il biennio 2015/2016, confortate dai primi segnali concreti sull'inizio anno, indicano chiaramente il ritorno a una crescita. Ovviamente questo risultato è da leggere positivamente, non fosse altro per il fatto che si interromperà la sequenza di segni negativi precedenti consentendo così di alimentare un miglioramento nelle aspettative sul futuro, componente questa assai importante nel determinare anche le scelte del presente. Il risultato seppur positivo però non è ancora tale da farci ritenere conclusa questa fase storica visto che, da un lato, il rischio di un nuovo rallentamento dell'economia è ancora forte e, dall'altro, anche perché comunque, pur materializzandosi, questo recupero consentirebbe di attenuare solo parzialmente gli effetti negativi della crisi.

Su quest'ultimo punto dobbiamo necessariamente ricordare che le attese di una ripresa del PIL non prevedono un altrettanto felice risultato in termini di riduzione della disoccupazione che, pur attenuandosi, rimarrà comunque ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi.

Questi fattori ci fanno propendere per l'uso di una certa cautela nel ritenere archiviata definitivamente la lunga recessione che ha caratterizzato gli ultimi sette anni.

Quali fattori di rischio incombono?

Per comprendere come mai è necessario usare cautela nell'interpretazione dei dati fino ad ora esposti è necessario partire quasi per assurdo dalla consapevolezza, diffusa tra gli operatori economici, di trovarci in un contesto internazionale estremamente favorevole alla crescita toscana. Siamo in presenza di una politica monetaria estremamente accomodante che dovrebbe fare da stimolo alla domanda interna; a questa si associa un rapporto Euro-Dollaro su livelli particolarmente favorevoli alle esportazioni italiane e un costo delle materie prime, energetiche e non, su livelli assai più contenuti della media storica del decennio che, combinati, dovrebbero permettere un ulteriore miglioramento dei saldi commerciali; infine, siamo in presenza di una maggior flessibilità nella definizione delle opzioni di politica economica europea assai meno legate rispetto anche solo ad un anno fa all'idea che l'austerità sia la via per uscire da questo pantano.

Un contesto internazionale chiaramente *pro-growth*, almeno dal nostro punto di vista, che però, da un lato, stimola una crescita che appare modesta, sia nel confronto con gli altri partner europei e non, sia nel confronto con il sentiero sostenibile per la Toscana, sia dal punto di vista sociale che economico. Ad aggravare questa consapevolezza ce ne sta una seconda che riguarda l'incertezza che caratterizza il contesto internazionale attuale, che risulta minacciato

da elementi che rischiano rapidamente di evolvere in una direzione meno stimolante per l'economia regionale (vedi Box "Gli effetti di un ritorno rapido ad un contesto internazionale 'normale' "). E' questo rischio che limita la formulazione di aspettative più favorevoli per il futuro immediato.

Box 3

Gli effetti di un ritorno rapido ad un contesto internazionale "normale"

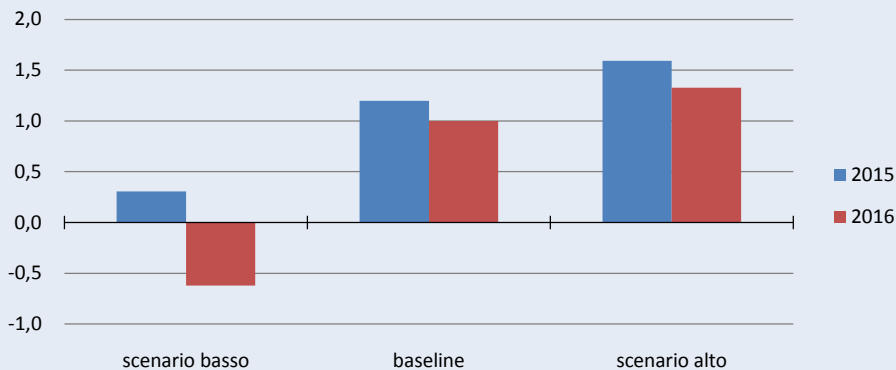
Il contesto internazionale risulta particolarmente favorevole per favorire una crescita dell'economia toscana nel prossimo biennio. Quanto potranno durare queste condizioni eccezionali? Cosa dobbiamo aspettarci nel caso di un loro peggioramento? Quali fattori generano i maggiori rischi per l'economia toscana? Per tentare di rispondere a queste domande riprendiamo alcune considerazioni fatte dal Fondo Monetario adattandole alla situazione toscana. *Petrolio.* Innanzitutto un forte stimolo è venuto dalla caduta del prezzo del petrolio che, avendo abbassato i costi complessivi di produzione e ridotto l'inflazione ha dato uno stimolo ai consumi e agli investimenti su scala globale. Il mercato del petrolio è sottoposto però in questa fase a notevoli tensioni geopolitiche che potrebbero alterare il prezzo in modo anche marcato in tempi relativamente rapidi. E' difficile immaginare prezzi molto più bassi di quelli attuali, al contrario non è improbabile immaginare il rischio di un ritorno a prezzi sostanzialmente in linea con quelli degli ultimi cinque anni giustificato anche dalla contrazione degli investimenti petroliferi dovuta al calo del prezzo. Per un paese come l'Italia dipendente dall'approvvigionamento esterno per le fonti energetiche è evidente che un incremento del prezzo del petrolio sarebbe un freno alla ripresa.

Tasso di cambio. I movimenti nei mercati delle valute si sono risolti in un forte apprezzamento del Dollaro nei confronti dell'Euro. In condizioni normali questo avrebbe determinato una ricomposizione della distribuzione geografica della crescita internazionale, con una maggior crescita europea e una minor crescita americana, senza tuttavia alterare il volume complessivo di produzione mondiale e di scambi internazionali. Già in una situazione del genere quindi tutta l'area euro avrebbe beneficiato di questo, e al suo interno la toscana (tra l'altro caratterizzata tradizionalmente da una elevata esposizione commerciale sul mercato statunitense). Le condizioni eccezionali di questa fase hanno ulteriormente accentuato i benefici per la Toscana visto che la ricomposizione globale ha beneficiato aree in cui vi è un sottoutilizzo del sistema produttivo tale da giustificare il mantenimento di una politica monetaria accomodante pur in presenza di una ripresa della domanda. Sta di fatto che il cambio odierno, attorno ad 1,1 dollari per euro, con il quale si sono formulate le previsioni, si trova in una posizione più bassa di quella osservata nel decennio precedente. Anche in questo caso è più probabile immaginare che eventuali movimenti siano indirizzati ad un riequilibrio del cambio su posizioni leggermente più alte che non al contrario in una ulteriore svalutazione.

Tassi di interesse. L'intervento delle autorità europee negli ultimi tre anni ha consentito all'Italia di comprimere gli spread tra i titoli emessi dal Tesoro e i corrispondenti titoli tedeschi, annullando di fatto quello che era percepito come il premio per il rischio richiesto dagli investitori per garantirsi contro il rischio di "default". La situazione è cambiata molto dopo gli interventi riducendo le tensioni sul debito pubblico nazionale ma le tensioni di queste settimane sull'evoluzione dell'affare greco hanno immediatamente riaperto la forbice tra i tassi d'interesse italiani e quelli dei paesi solidi. Le previsioni formulate da IRPET si basano sul mantenimento di un quadro di tranquillità ma è evidente che l'innalzarsi degli spread porterebbe ad un rigurgito di crisi in grado di minacciare la ripresa prevista.

Si è simulato attraverso il modello econometrico IRPET due diversi scenari. Il primo, definito basso, è caratterizzato da tasso di cambio che cresce fino a tornare ad un 1,25 dollari per euro con un tasso di interesse sui titoli pubblici in cui lo spread torni a 300 punti basi dai circa 150 attuali e con un prezzo del petrolio che torni a 100 dollari al barile dai circa 65 attuali. Il secondo scenario, definito alto, è caratterizzato da una ulteriore caduta del cambio su un livello stabile di 1,05 dollari per euro, con un differenziale di rendimento stabile nei titoli di stato che giustifica un interesse al livello attuale e, infine, un prezzo del petrolio attorno ai 50 dollari.

Grafico 3.1
TASSI DI CRESCITA DEL PIL, PREZZI COSTANTI



Fonte: IRPET

Nel primo caso, quello dello scenario basso, la crescita toscana passerebbe dal 1,2% nel 2015 ad un assai più modesto +0,3%. Nel 2016 addirittura la correzione al ribasso delle stime porterebbe l'economia regionale nuovamente in recessione con una flessione di 0,6 punti di PIL. Lo scenario ottimista porta al contrario ad un incremento delle stime sia nel primo che nel secondo anno con una crescita che si attesterebbe tra il +1,6% nel 2015 e il +1,3% nel 2016.

Le attese degli operatori giocano un ruolo essenziale non solo nel determinare le scelte del futuro ma in molti casi anche nell'alterare le decisioni e i risultati del presente. Oggi ci troviamo in un contesto diverso da quello del recente passato per quanto riguarda il segno delle variazioni ma condividiamo ancora con gli anni di recessione quel senso di insicurezza dovuto alla possibilità di imbatterci in un rallentamento improvviso della nostra dinamica congiunturale. La cornice internazionale all'interno della quale l'economia toscana si muove è infatti determinante al punto di essere in grado, come si evince dal Box, di abbassare di oltre un punto percentuale i risultati in termini di PIL espressi nelle previsioni. I rischi che questo avvenga ci spingono necessariamente ad essere cauti e ad attendere l'effettiva realizzazione dei buoni risultati attesi prima di poter iniziare a parlare di "superamento della crisi".

Al di là dell'incertezza...

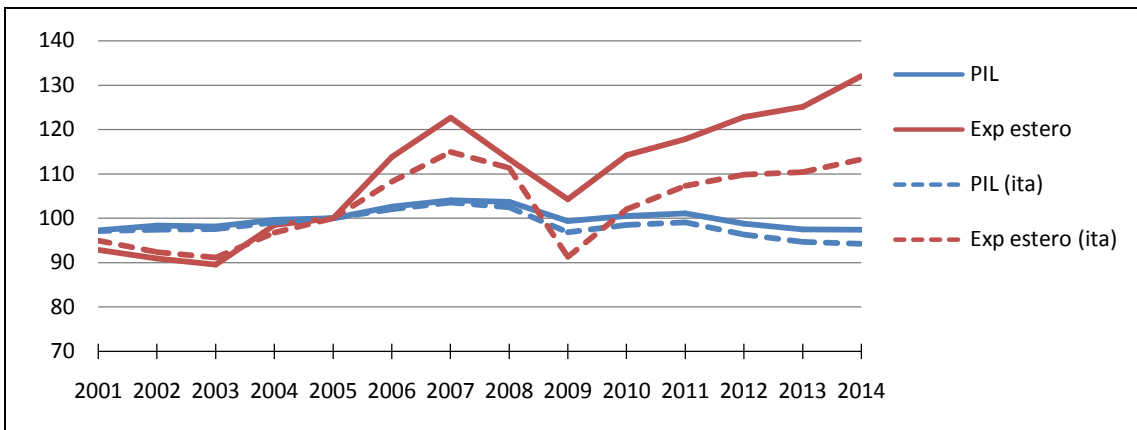
La volatilità del contesto internazionale è ampiamente al di fuori del controllo degli operatori regionali, siano essi il decisore politico o le imprese regionali, e su questo quindi poco si può fare. Esistono elementi interni al sistema economico regionale che però richiedono altrettanta attenzione e sui quali si può pensare di intervenire.

Al di là del contesto di incertezza che non consente di spostare completamente le aspettative future degli operatori nella direzione di una crescita sostenibile, dai dati che ci si attende per l'anno in corso, e da quelli che hanno caratterizzato l'ultimo triennio, emerge a nostro avviso un punto che dovrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti in futuro e che in questa sede ci sembra opportuno sollevare, pur senza l'ambizione di un'analisi esaustiva.

La riflessione prende spunto dalla consapevolezza che il contributo legato alla domanda estera, anche al netto delle importazioni internazionali, è per la Toscana ormai da anni ampiamente in territorio positivo, in modo anche assai più marcato di quanto non sia avvenuto per il resto

d'Italia (vedi Graf. 22). Il risultato che è scaturito da questa maggior capacità competitiva de facto è stato per la regione una minore intensità della recessione.

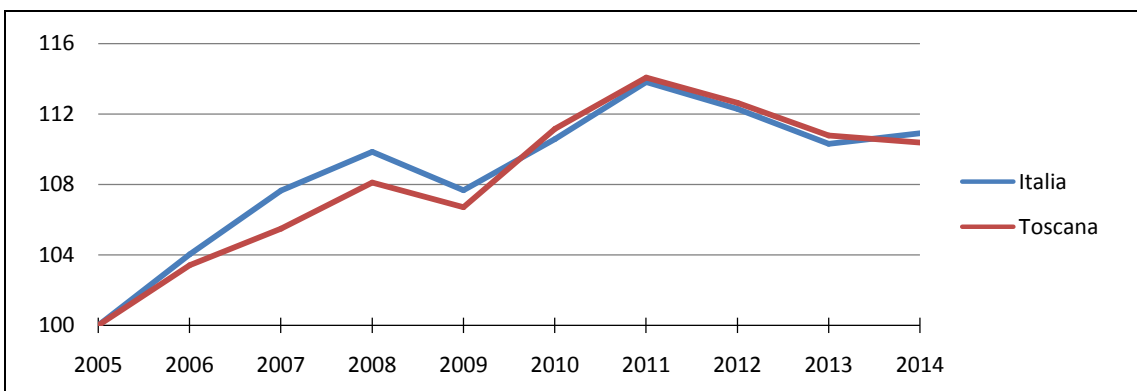
Grafico 22
DINAMICA DEL PIL E DELLE ESPORTAZIONI ESTERE, TOSCANA E ITALIA



Fonte: IRPET

C'è un punto però che deve essere sottolineato e riguarda i consumi delle famiglie residenti che in Toscana in questi anni sembrerebbero essersi comportati non altrettanto bene. A fronte di una economia regionale che mostra di essere più competitiva sui mercati internazionali i residenti avrebbero potuto mantenere un profilo di consumo più pronunciato di quanto invece è accaduto (vedi Graf. 23). Perché questo sia avvenuto è una questione aperta e la cui risposta incide sulla forma del sentiero che ci troveremo di fronte nella fase di crescita che ci si aspetta di incontrare nel medio termine.

Grafico 23
DINAMICA DEI CONSUMI DEI RESIDENTI, TOSCANA E ITALIA



Fonte: IRPET

Una parte di quello stimolo che si genera grazie al maggior dinamismo delle imprese toscane sui mercati internazionali si disperde quindi nel passaggio che lega l'arrivo della domanda estera e lo stimolo successivo al consumo per i residenti che in quest'area vivono. Si tratta di un

comportamento che non rappresenta un unicum della nostra regione, visto che avverrebbe anche in Italia, ma in Toscana questo processo sembrerebbe più intenso che nel resto del paese. Tre sono i passaggi che essenzialmente connettono esportazioni estere del sistema e consumi dei residenti: il primo, in cui la vendita sui mercati esteri attiva il processo produttivo all'interno della regione; il secondo, in cui si trasforma l'attività di produzione in distribuzione di nuovo reddito per le famiglie residenti; il terzo, che è rappresentato dalla scelta di quanto e come consumare del nuovo reddito a disposizione. In questi passaggi si nasconde quella "maggior dispersione" di cui si sospetta per la regione. Le motivazioni potenziali che al momento siamo in grado di individuare possono prendere varie direzioni, non alternative tra loro.

Una prima fonte di dispersione dello stimolo è relativa al primo dei tre passaggi sopra indicati e, più nello specifico, può derivare da una contrazione del moltiplicatore delle esportazioni estere nette che, nel corso degli anni, effettivamente si è ridotto. Questo significa che sarebbe diminuita nel tempo la produzione locale attivata per ogni euro di esportazione estera effettuata.

Il ridimensionamento del moltiplicatore, come ricordato anche nell'edizione 2014 del Rapporto, è un fenomeno comune a tutte le economie occidentali e che ha a che fare con la diffusione su scala internazionale delle c.d. catene del valore, che sempre meno sono contenute in uno stesso territorio. Il fenomeno porta ad un incremento del contenuto di importazioni che in questo modo disperde anche al di fuori dei confini lo stimolo proveniente dalla domanda estera catturata. Questo processo non ha niente di preoccupante in se, se non il fatto che implica una ricomposizione del peso e ruolo delle diverse economie nazionali su scala globale. Nel caso della nostra regione, però, si hanno segnali che sembrano mostrare una maggior intensità in questo processo di ridimensionamento del moltiplicatore. Questo differenziale sembrerebbe da imputare ad una evoluzione degli scambi interregionali che ha portato ad una crescente dipendenza della Toscana dalle importazioni provenienti dalle altre regioni italiane (vedi Graf. 24). In buona sostanza in parte la dispersione può essere il riflesso di un relazione che vede la regione importare dal resto del paese per ogni euro di produzione effettuata in Toscana una fetta progressivamente crescente di beni intermedi. Varie possono essere le ragioni di questo fenomeno: può essere il frutto di un meccanismo nuovo di internazionalizzazione delle imprese esportatrici, che magari non si relazionano più solo direttamente con i mercati esteri ma lo fanno anche passando da quelli che potremmo definire "hub" italiani localizzati nelle principali aree metropolitane e nelle principali località portuali/aeroportuali del paese (questo potrebbe aver alterato i flussi di scambio interregionale e anche quelli di commercio internazionale della regione); allo stesso tempo la dicotomia tra un saldo estero che aumenta e un saldo interregionale che diminuisce potrebbe essere il risultato di quel fenomeno definito re-shoring che indica una sorta di processo di inversione in cui le imprese che avevano delocalizzato in economie straniere adesso riavvicinano i processi produttivi alla regione, magari senza riportarli all'interno della stessa (in questo caso si sostituirebbero parte delle importazioni che arrivavano dall'estero con importazioni che hanno origine in regioni italiane).

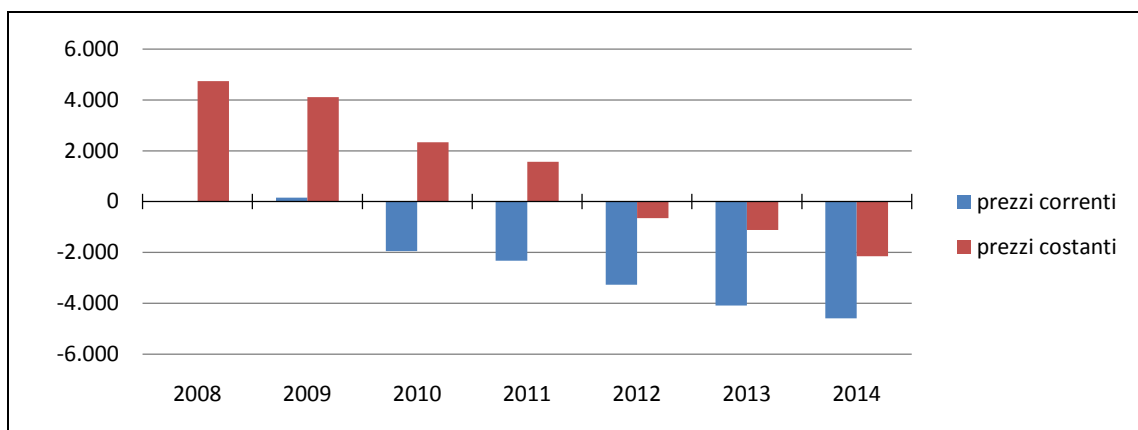
Entrambi i fenomeni potrebbero in parte spiegare il ridimensionamento del moltiplicatore ma questo primo canale di dispersione non ci sembra che possa giocare un ruolo determinante nello spiegare quel comportamento anomalo del consumo dei residenti toscani.

La riduzione del moltiplicatore, infatti, oltre che intaccare la produzione inciderebbe in negativo anche sulla formazione stessa del PIL regionale ma, stando ai dati, la Toscana non si è comportata peggio del resto del paese e anzi si è distinta come una delle regioni che ha

contenuto maggiormente la caduta. Da qui la consapevolezza che non è tanto nel legame tra domanda estera e produzione che va cercata la spiegazione del ridimensionamento di quel legame che c'è tra stimolo esogeno (le esportazioni) e risposta endogena (i consumi dei residenti) dell'economia. La contrazione del moltiplicatore quindi non sembra essere tale da giustificare quel comportamento differenziale rispetto all'Italia che vedrebbe il consumo dei residenti toscani penalizzato.

Grafico 24

SALDO COMMERCIALE INTERREGIONALE DELLA TOSCANA



Fonte: IRPET

Un secondo passaggio in cui può avvenire un parziale congelamento di quell'effetto di stimolo dovuto alla domanda estera riguarda la misura in cui la produzione e generazione di nuovo valore aggiunto si trasforma poi effettivamente in reddito distribuito alle famiglie presenti in regione. In effetti, se si considera la variazione del reddito disponibile delle famiglie nel corso degli anni che vanno dal 2007 al 2012 (ultimo a disposizione) si osserva che la caduta è stata più intensa in regione che non nel resto d'Italia, almeno stando alle informazioni ufficiali di ISTAT. Il reddito disponibile è diminuito del 2,2% a prezzi correnti in Toscana mentre per l'Italia si registra una variazione del 1,0%. Nonostante quindi una miglior performance in termini di PIL c'è una peggior performance in termini di reddito disponibile distribuito alle famiglie.

Per comprendere le ragioni e interpretare correttamente il fenomeno è necessario scomporre il dato complessivo del reddito disponibile nelle varie componenti che contribuiscono a determinarlo. Così facendo si scorgono in effetti alcune differenze di comportamento tra i toscani e il resto d'Italia. Elenchiamole in modo rapido (vedi Tab. 25):

- rispetto al dato italiano è stata più contenuta la crescita delle retribuzioni lorde per lavoro dipendente incassate dalle famiglie (+5,5% in Toscana in termini nominali contro un +6% in Italia);
- è stata più pesante rispetto al dato nazionale la contrazione degli utili distribuiti dalle società, siano essi distribuiti come dividendi siano essi distribuiti sotto altra forma dalle imprese;
- è stata maggiore la contrazione in Toscana anche del trasferimento di reddito alle famiglie da quelle imprese a conduzione familiare e/o individuale.

Nonostante i dati Istat indichino che le famiglie Toscane alla fine del periodo considerato sono state colpite da un minore inasprimento della pressione fiscale rispetto al resto del paese, il

risultato finale espresso in termini di reddito disponibile è quello indicato in precedenza. In buona sostanza c'è stato un minore trasferimento di risorse dalle imprese alle famiglie, siano state esse famiglie di lavoratori dipendenti o famiglie di imprenditori, con un ruolo che quindi ha visto la famiglia divenire una sorta di "ammortizzatore" per le difficoltà che il sistema produttivo ha attraversato negli anni di crisi. Sembra in altre parole che in Toscana sia scattata una sorta di "moderazione" non troppo diversa da quella che caratterizzò il paese circa venti anni addietro e che ha garantito forse di salvaguardare maggiormente il tessuto produttivo regionale. E' conseguenza di questo processo che a fronte di uno stesso euro di esportazione estera vi sia stata una minor distribuzione alle famiglie di reddito per alimentare il consumo, con una sorta di maggior rinuncia alla spesa individuale finalizzata alla salvaguardia dell'impresa, del lavoro e del tessuto produttivo.

Tabella 25

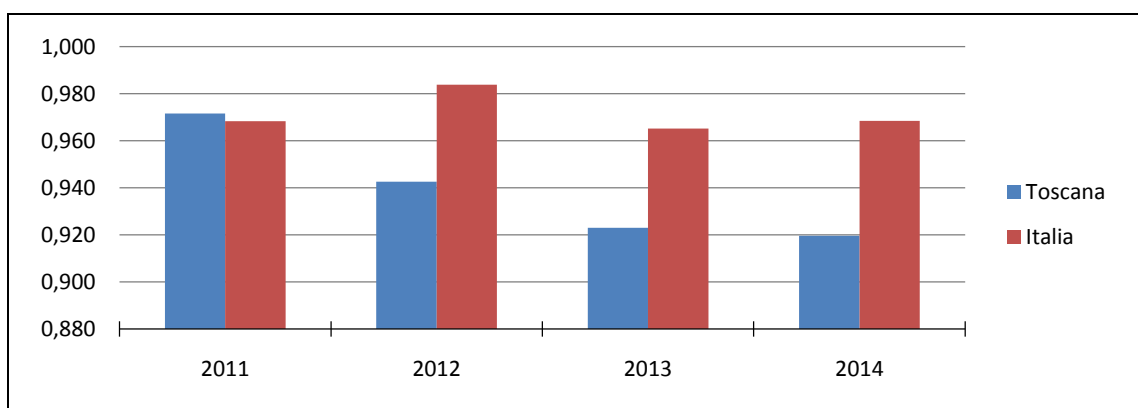
REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI E ALCUNE SUE COMPONENTI

		ITALIA	TOSCANA			
		Risultato lordo di gestione	16,5%	19,6%		
		Redditi da lavoro dipendente	Retribuzioni lorde	5,5%	5,0%	
			Contributi sociali a carico dei datori di lavoro	7,4%	6,5%	
		Redditi da capitale	Interessi	-33,3%	-35,4%	
			Utili distribuiti dalle società	Dividendi	-60,8%	-64,7%
				Redditi prelevati dai membri delle quasi-società	-19,6%	-21,1%
				Altri utili distribuiti dalle società	-2,3%	-2,7%
			Quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici	-9,5%	-11,2%	
			Redditi da capitale attribuiti agli assicurati	3,5%	1,4%	
		Fitti di terreni e diritti di sfruttamento dei giacimenti	8,5%	2,4%		
		Prestazioni sociali diverse dai trasferimenti sociali in natura	17,7%	14,4%		
		Altri trasferimenti correnti	-3,4%	-2,0%		
		Saldo dei redditi primari lordo	-0,9%	-1,4%		
		Imposte correnti sul reddito, sul patrimonio, ecc. (-)	11,1%	10,6%		
Contributi sociali (-)	7,5%	6,9%				
Reddito disponibile lordo	0,1%	-0,9%				
Reddito disponibile netto	-1,1%	-2,4%				

Fonte: Istat

I primi due fenomeni, riduzione del moltiplicatore e contrazione del rapporto tra reddito disponibile delle famiglie toscane e PIL regionale, non sono gli unici che potenzialmente possono spiegare una dispersione più pronunciata per la Toscana di quello stimolo derivante dalle esportazioni. Un ulteriore fonte di dispersione può essere legata ad una maggior cautela negli atteggiamenti di spesa individuale da parte dei toscani rispetto alla media nazionale. In effetti, anche in questo caso, se mettiamo in fila alcune evidenze empiriche emergono conferme di questo sospetto. Innanzitutto, se andiamo a rapportare il consumo delle famiglie, anche una volta considerato il fenomeno turistico, al prodotto interno lordo si osserva almeno fino al 2013 una flessione del ruolo dei consumi più intensa in regione rispetto a quanto avvenuto nel resto del paese. Se poi, in modo più preciso, andiamo a rapportare le nostre stime sul consumo dei soli residenti al reddito a disposizione degli stessi emerge una contrazione della propensione alla spesa (vedi Graf. 26) da parte dei toscani assai più marcata di quella osservata per il resto d'Italia.

Grafico 26
PROPENSIONE MEDIA AL CONSUMO



Fonte: IRPET

La spiegazione di questo fenomeno non è slegata da quel processo di moderazione di cui si è fatto cenno in precedenza e può dipendere dagli effetti distributivi che tale processo ha prodotto durante gli anni di crisi.

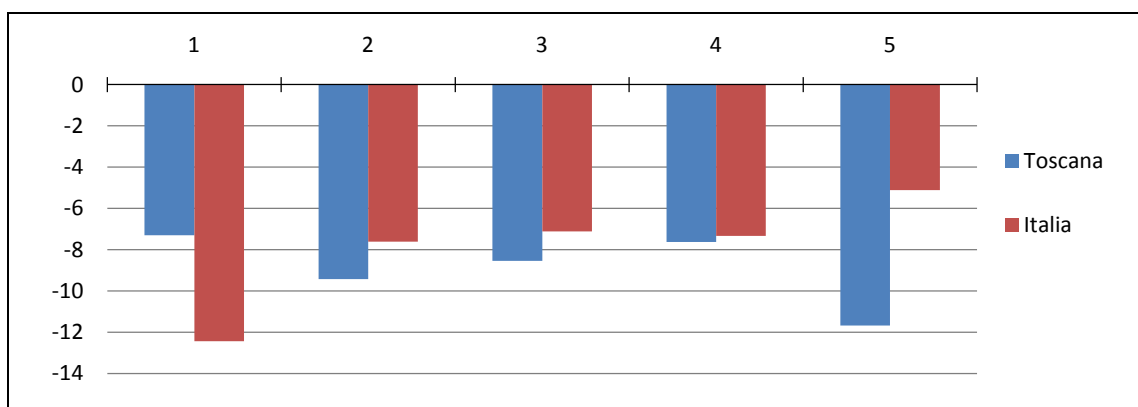
Prendiamo in considerazione a questo proposito i dati che caratterizzano il periodo 2007-2012. In Toscana si è conservato maggiormente il lavoro e si sono limitate le condizioni estreme che, pur presenti e pur in aumento, hanno mostrato profili assai meno accentuati di quanto non sia accaduto in media per l'Italia. Il risultato è che in Toscana sembra che la disuguaglianza nella distribuzione del reddito sia peggiorata in modo assai meno accentuato di quanto non sia accaduto ad esempio nelle altre regioni, stando ai dati disponibili fino al 2012.

L'incidenza della povertà assoluta, sia nella misura data dal numero di persone al di sotto della soglia sia nella misura data dalla distanza che divide i poveri dal livello minimo di sussistenza, in Toscana è assai minore che non nel resto del paese e, nel complesso di questi anni, risulta essere cresciuta in misura molto più contenuta di quanto accaduto altrove (vedi Box 4). Che la fascia di popolazione più debole sia stata meno colpita, seppur anche in Toscana il peggioramento delle posizioni sia evidente, lo si desume anche dai dati relativi alla variazione di reddito pro capite dei diversi quintili di popolazione (vedi Graf. 27), visto che si registra un

calo del 7,1% nel primo blocco (assai inferiore al -13,2% nazionale). Il quinto quintile, quello della parte di popolazione più ricca, in Toscana ha mostrato una flessione del reddito individuale dell'11,7% (il corrispondente dato italiano è pari al -5,2%) con un rapporto tra i due estremi della distribuzione, tipico misuratore della distanza tra poveri e ricchi, che quindi si è ridotto in regione mentre è aumentato in Italia.

Grafico 27

VARIAZIONE DEL REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE PER QUINTILI



Fonte: Banca d'Italia

Box 4

Scomposizione della povertà

Più volte si è ricordato come la crisi in media abbia prodotto effetti assai pesanti sull'economia italiana e, anche se in misura minore, anche sull'economia toscana. Ogni volta si è richiamata l'attenzione sul fatto che questi effetti descritti in media si componessero di evoluzioni assai diverse per gli agenti che compongono l'aggregato: non tutti gli individui hanno sperimentato la stessa caduta del reddito, non tutte le imprese si sono trovate a fare i conti con una domanda in calo. In buona sostanza, gli effetti prodotti dalla crisi si sono distribuiti in modo asimmetrico.

Concentrando l'attenzione sulle famiglie è evidente che in alcuni casi la caduta del reddito ha colpito soggetti già in condizioni di fragilità portando così alcune parti rilevanti della società al di sotto della soglia di povertà (in questo caso si parla di povertà assoluta).

Tabella 4.1
ANALISI DI POVERTÀ

Poveri nel 2013	Toscana	Italia
Poveri assoluti su popol.	8,8%	12,7%
poverty line	8.500	8.000

Indice di povertà	Toscana	Italia
2013	1,4382	3,628
2007	0,9704	2,797
variazione	0,4678	0,831

SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DELLA POVERTÀ
Datt & Ravallion (FGT su reddito equivalente)

	Toscana	Italia
variazione del reddito medio	83,0	58,6
variazione della distribuzione	17,0	41,4

Fonte: IRPET su dati Eu-silc

Dall'analisi dei dati Eu-Silc diffusi da Istat possibile avere una misura relativamente aggiornata dell'impoverimento della popolazione toscana e del corrispondente fenomeno per il resto del paese. Alcune evidenze emergono. Innanzitutto, pur tenendo conto del fatto che il costo della vita è più elevato in Toscana che non in media nel resto del paese (il che ha comportato di definire una soglia di povertà assoluta più elevata e pari a 8500 euro all'anno nel 2013 per un componente contro gli 8000 italiani), il numero di persone al di sotto della soglia è pari all'8,8% in regione contro il 12,7% in media in Italia. Si tratta di numeri elevati che raccontano una storia di sofferenza ma che in Toscana è evidentemente più contenuta che non nel resto del paese.

In secondo luogo, andando a considerare non solo il numero di persone al di sotto della soglia di povertà ma anche la distanza in termini di reddito che separa questi individui dalla soglia di povertà (quello che si definisce *income gap* misurato attraverso l'indice proposta da Foster, Greer, Torbecke) emerge in modo ancora più evidente il comportamento della regione. L'indice di povertà in questo caso è pari a circa la metà di quello nazionale (assume un valore di 1,43 in regione e 3,62 in Italia), segno questo che oltre ad essere meno numerosi sono anche in una condizione mediamente di minor sofferenza rispetto al resto del paese.

Se poi andiamo a guardare all'evoluzione dell'indice di povertà nel corso della crisi altri elementi contribuiscono ad arricchire il quadro. Innanzitutto l'*income gap* pur crescendo nel periodo 2007-20013 in Toscana lo fa ad un ritmo assai più contenuto di quanto non avvenga per il resto del paese (rispettivamente l'incremento nell'indice è di 0,4 per la regione e di 0,8 per l'Italia). Inoltre, scomponendo attraverso la procedura proposta da Datt e Ravallion, la variazione dell'indice di povertà in due componenti, una da attribuire alla caduta generalizzata dei redditi e una legata ad un peggioramento della distribuzione, emerge che in Toscana l'incremento di povertà è dovuto non tanto a questo secondo aspetto quanto al generale andamento dell'economia.

Mettendo insieme questi segnali si ha l'immagine di una economia regionale in cui l'impoverimento sia stato contenuto e si siano frenate, quantomeno rispetto a quanto accaduto nel resto del paese, le spinte asimmetriche prodotte dalla crisi.

Gli elementi emersi, pur dando conto di un disuguaglianza che non cresce in regione, non sono tuttavia in grado di spiegare la contrazione più intensa che si osserva per la propensione al consumo toscana rispetto a quella nazionale. Gli indicatori sintetici richiamati sopra mancano infatti di descrivere in modo completo la forma della distribuzione del reddito. E' importante controllare cosa accade in tutte le varie fasce di popolazione anche perché è molto probabile che i due estremi, il primo e il quinto quintile, non siano propensi a mutare il loro comportamento medio di spesa a fronte di mutamenti nel reddito (i poveri continueranno a consumare tendenzialmente tutto il reddito visto che in alcuni casi si trovano già sotto e in altri si collocano al limite della soglia di sussistenza; i ricchi al contrario non modificheranno lo stile di vita a fronte di una caduta del reddito intaccando semmai il profilo di risparmio prima di cambiare le abitudini di spesa).

Per comprendere l'eventuale riduzione della propensione al consumo è necessario quindi tenere in considerazione cosa accade alla fascia mediana della distribuzione. Stando ai dati Eu-Silc regionali quelle che potremmo definire "classe media" in toscana è stata la protagonista di quella "moderazione" di cui si è detto e ha subito una riduzione del reddito relativamente più marcata di quanto non sia accaduto alla corrispondente fascia nel resto d'Italia. Un processo del genere ha probabilmente consentito, da un lato, di conservare parte della capacità produttiva del sistema economico regionale in una fase storica in cui la direzione diffusa tra le economie europee era al ridimensionamento pesante dell'attività industriale e, dall'altro lato, ha probabilmente permesso di attenuare le tensioni sociali inevitabilmente legate ad un processo di impoverimento della popolazione. Il prezzo di questa "moderazione" è stato però probabilmente un maggior indebolimento della classe media rispetto al caso italiano. Questo è probabile che abbia spinto gli individui del secondo e terzo decile in una condizione di maggior incertezza economica, anche perché una maggior fetta di popolazione pur essendo stata

preservata dalla condizione di povertà assoluta è divenuta comunque vulnerabile al rischio; è proprio la maggiore incertezza che giustificerebbe a nostro avviso non solo una riduzione del livello assoluto di spesa (dettato dalla riduzione del valore assoluto di reddito a disposizione delle famiglie) ma anche una riduzione della propensione media. Questo fenomeno è tanto più vero quanto più il processo di contrazione dei redditi viene percepito dalla classe media come duraturo, percezione questa che appare più che giustificata vista la lunghezza di questa crisi. Nel complesso, la crisi ha alterato la forma della distribuzione del reddito sia in Italia che in Toscana ma, mentre nel primo caso questo è avvenuto a discapito di quelle fasce che erano già in condizione di difficoltà (tant'è che in Italia l'incidenza della povertà è cresciuta assai più che in Toscana), nella nostra regione, pur in presenza di un impoverimento ulteriore di una parte della popolazione, vi è stata una maggior attenuazione delle condizioni di estrema difficoltà. Il prezzo pagato è stato via via maggiore per le fasce di popolazione più benestanti che appaiono più colpite rispetto al resto d'Italia, compresa anche la fascia mediana della popolazione (e da qui la maggior contrazione della propensione al consumo della regione).

Ogni occasione è buona per puntare al rilancio degli investimenti

Riassumendo quindi la Toscana ha disperso in parte quello stimolo proveniente da una dinamica eccezionale delle esportazioni estere; in parte questo è avvenuto a causa di una maggior dipendenza del sistema produttivo regionale dal resto d'Italia, ma in buona misura questo è stato il risultato di un processo di distribuzione/redistribuzione che se da un lato ha comportato una minore propensione alla spesa da parte delle famiglie dall'altro ha garantito una maggior tenuta socio-economica grazie ad una "moderazione" che in parte ha consentito alle imprese di essere preservate di fronte ai colpi della recessione e in parte ha permesso di limitare seppur non annullare le posizioni di difficoltà estrema delle famiglie più povere.

Questo processo è in linea con quanto emerge dalle previsioni per il 2015. I consumi delle famiglie, nonostante un saldo turistico in ulteriore miglioramento, non mostrerebbero una crescita superiore a quella nazionale e il contributo che da questa componente verrebbe alla crescita del PIL è quantificabile in 0,7 punti di crescita, esattamente in linea con quanto si stima per l'Italia.

I vari punti messi in luce richiedono ulteriori approfondimenti così da individuare in modo più preciso le cause e le conseguenze di ogni processo. E' evidente che nel disegnare un intervento che sia inteso a stimolare una crescita sostenibile per l'economia toscana non si possa non tenere conto di quanto sembra emergere dai dati. A nostro avviso c'è un filo conduttore che lega i vari punti e che indirizza nella stessa direzione le scelte di politica economica. La riduzione del moltiplicatore delle esportazioni (primo dei punti messi in evidenza), la contrazione dei redditi delle famiglie anche a fronte di un miglior andamento della produzione (secondo elemento sottolineato), l'indebolimento della classe media (terzo punto) beneficerebbero tutti di una stagione di rilancio degli investimenti da dare avvio sotto le diverse forme, anche attraverso le risorse pubbliche, e con alcune caratteristiche essenziali che proviamo a elencare:

- 1) Deve essere ingente. La caduta degli investimenti che ha caratterizzato l'economia toscana pur su livelli più contenuti di quelli nazionali ha mostrato profili eccezionali e la risposta non può che essere eccezionale;
- 2) Deve essere immediato. Questa necessità muove dalla semplice considerazione che gli investimenti hanno bisogno di tempo per dispiegare pienamente i loro effetti sul sistema

economico in termini di maggior capacità produttiva; inoltre gli investimenti sono inizialmente domanda e, a fronte del settimo anno consecutivo di output gap negativo (cioè di scarsa domanda aggregata), è urgente che si intervenga rapidamente anche per questo;

- 3) Deve essere duraturo. Visto l'ammontare complessivo di investimenti mancanti non è immaginabile che il percorso di recupero avvenga in un tempo contenuto. Quello che ci troviamo di fronte è un percorso medio-lungo di rilancio degli investimenti (almeno un quinquennio);
- 4) Deve essere guidato. E' nostra ferma convinzione che in periodi di risorse particolarmente scarse sia necessario utilizzare queste facendo leva sui punti forti del sistema produttivo (è questo che sta dietro al tentativo che IRPET sta facendo di individuare i soggetti più dinamici del tessuto produttivo regionale). E' questa già di per se una prima scelta che è accompagnata poi da una seconda che riguarda i criteri di selezione dei soggetti forti. Questa selezione deve essere accompagnata da un aspetto essenziale e che riguarda il cosiddetto "effetto trascinamento" che i primi, i forti, dovranno innescare sulle seconde file, e poi a sua volta sulle terze, e via... Senza questa necessaria ricaduta sul territorio anche lo stimolo dato attraverso i "migliori" rischia di disperdersi. Una nuova stagione di investimenti deve quindi essere guidata intendendo con questo che deve puntare a rafforzare il sistema produttivo, favorendo quell'effetto trascinamento di cui si è detto e quindi, in modo funzionale a questo processo, deve puntare ad un completamento del sistema produttivo, così da ridurre la dipendenza dall'esterno.
- 5) Deve essere bilanciato. E' stato più volte sottolineato da autorevoli commentatori, sia nazionali che non, e più volte anche IRPET ha sottolineato il fatto che la propensione ad investire è alimentata tra le altre cose anche dalla diffusione di un clima di fiducia in grado di alimentare aspettative positive per il futuro. A questo avviso, pur mantenendo alta l'attenzione sui soggetti al di sotto della soglia di povertà, è necessario combattere con forza l'indebolimento della classe media affrontando anche la questione di una riduzione della vulnerabilità alla povertà. Proprio per questo motivo riteniamo che un'azione di redistribuzione debba accompagnare la stagione di investimento che di forza ci troviamo a dover programmare.

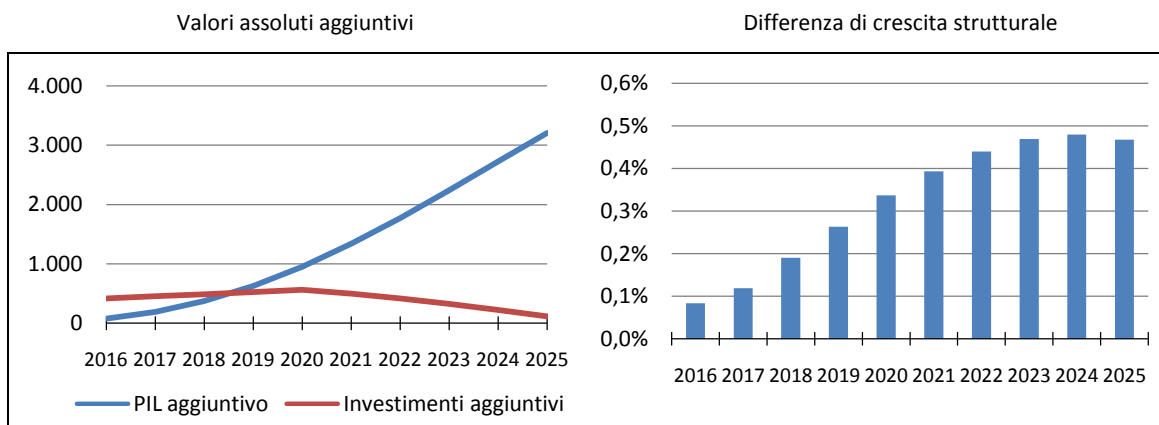
In molti casi si è sostenuto che in questo momento non sarebbe sostenibile un incremento nella spesa di risorse pubbliche, nemmeno di quella a favore di maggiori investimenti, sottolineando come il paese si trovi in presenza di un rapporto debito pubblico eccessivo. Da qui ne è derivata la scelta di comprimere l'intervento pubblico in economia, nella speranza di ridurre per questa via il peso del debito. In questa condizione la nostra posizione è sempre stata diversa e nell'idea comunque di alleggerire nel lungo periodo la posizione debitoria abbiamo sempre privilegiato maggiormente lo stimolo sul denominatore anziché sul numeratore di quel rapporto. In altre parole, la nostra opzione è sempre stata quella di puntare maggiormente a stimolare la crescita di lungo termine. In questo senso, l'unico vero vincolo che si percepisce per un'economia come quella italiana e al suo interno per l'economia della nostra regione è dato dal mantenimento di un saldo strutturale in pareggio nella bilancia commerciale. In altri termini, a nostro avviso, il sentiero di crescita equilibrato al quale dobbiamo tendere è dettato anche da elementi di domanda e in un'ottica di sostenibilità più che guardare al rapporto debito su PIL, rapporto questo per il quale non si ha dalla teoria economica una misura chiara su cosa debba essere considerato sostenibile e cosa no, è

necessario guarda al saldo commerciale per il quale, al contrario, la condizione di sostenibilità è definita in modo preciso.

In questo momento il vincolo maggiore alla crescita è dato dalle ristrettezze della domanda interna e, alla luce del saldo commerciale che in questi anni abbiamo maturato, è evidente che esiste un margine per far crescere la nostra economia più di quanto non sia cresciuta negli ultimi anni. Viene spontaneo chiedersi quanto potrebbe crescere quest'ultima pur mantenendosi all'interno di un sentiero di sostenibilità economica (compatibile cioè con il mantenimento di un saldo commerciale in pareggio).

Proprio a questo scopo abbiamo sfruttato la nostra modellistica per tentare una prima risposta a questa domanda. Sfruttando il margine creato potremmo far crescere la nostra domanda interna, e nello specifico la nostra spesa per investimenti in capitale produttivo, di circa 500 milioni l'anno (aggiuntivi rispetto a quelli previsti nello scenario di base), con un impegno costante a partire dal 2016 per i primi cinque anni, per poi iniziare a ridurre progressivamente questo apporto aggiuntivo e annullarlo nell'arco di un decennio. Un percorso del genere tendenzialmente ridurrebbe il saldo commerciale nei primi anni, mantenendolo sempre in territorio positivo, e rientrerebbe progressivamente in una traiettoria compatibile nel lungo periodo con il saldo commerciale in pareggio. Questo sforzo produrrebbe un immediato impatto sulla crescita dal lato della domanda, favorendo una maggior crescita congiunturale già a partire dal 2017, ma soprattutto genererebbe un accrescimento di capacità produttiva in grado di aumentare il tasso di crescita di lungo periodo di oltre mezzo punto percentuale. E' attraverso questo canale, fatto di investimenti, ingenti, immediati e duraturi che si può pensare di alimentare un sentiero di crescita maggiormente compatibile con le esigenze della collettività.

Grafico 28
IMPATTO DI UNA MISURA PLURIENNALE SUGLI INVESTIMENTI



Fonte: IRPET

Parte B

IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

4.

IL QUADRO D'INSIEME

Nell'introdurre la parte dedicata agli approfondimenti settoriali ed al sistema imprenditoriale, occorre partire dalla constatazione di come nel 2014 non sia stato varcato quel crinale che separa recessione e ripresa – cui ci si era riferiti nel rapporto dello scorso anno – con il conseguente innesco di una fase di recupero dell'attività economica. In alcuni casi, come vedremo oltre, le *performance* realizzate non soltanto sono rimaste di segno negativo, ma – nel corso dei mesi – sono andate addirittura peggiorando, allontanando e ritardando il ritorno su un sentiero di crescita.

Nel complesso, letto a consuntivo, l'anno cui si riferisce il presente rapporto si presenta tuttavia come un anno di "transizione" durante il quale si è assistito ad una generalizzata attenuazione dei dati di segno negativo e ad un conseguente graduale rasserenamento del clima imprenditoriale, cui hanno peraltro contribuito anche le più favorevoli condizioni del contesto macroeconomico. Solo nell'anno in corso, tuttavia, tali aspettative dovrebbero tradursi in un effettivo miglioramento delle variabili aziendali ed in più diffusi segnali di recupero dal *double-dip* degli ultimi anni.

I numerosi gradini scesi dal 2008, insieme ad alcune persistenti fragilità del sistema economico-produttivo toscano, rendono tuttavia tale percorso ancora accidentato e certamente non privo di rischi. Per molte aziende, soprattutto, un fondamentale punto interrogativo riguarda la reale intensità, tenuta nel tempo e grado di diffusione della fase di ripresa che si profila all'orizzonte.

In questa sezione del rapporto verrà presentata la consueta panoramica sugli indicatori disponibili a livello settoriale, così come sui risultati delle rilevazioni effettuate da Unioncamere Toscana su un ampio ed articolato campione di imprese toscane, evidenziandone *performance*, aspettative e comportamenti. Nei primi due capitoli verrà offerta una visione d'insieme della situazione attraversata dalle imprese e dai diversi macrosettori dell'economia regionale, tramite principalmente un'analisi dei dati di contabilità economica, di demografia imprenditoriale (cap. 4) e dei risultati di un'indagine multisettoriale realizzata annualmente da Unioncamere Toscana (survey pmi) su un campione di circa 4.000 aziende dell'agricoltura, dell'industria, dell'edilizia e dei servizi (cap. 5). Il successivo capitolo 6 conterrà invece approfondimenti sulle dinamiche congiunturali di singoli settori, in base alle informazioni rilevate sul campo e ad altri indicatori al momento disponibili.

4.1

Produzione e valore aggiunto

Si attenua nel 2014 il calo produttivo...

Nel 2014 è proseguito il percorso di progressivo rallentamento nella caduta dei livelli produttivi che era già stato messo in luce nel precedente rapporto: dopo il -4,6% del 2012 ed il -2,9% del 2013, la produzione di beni e servizi (a prezzi costanti) è scesa di un ulteriore 1,3% nell'anno trascorso. Tale flessione delude tuttavia le aspettative di recupero formulate all'inizio del 2014,

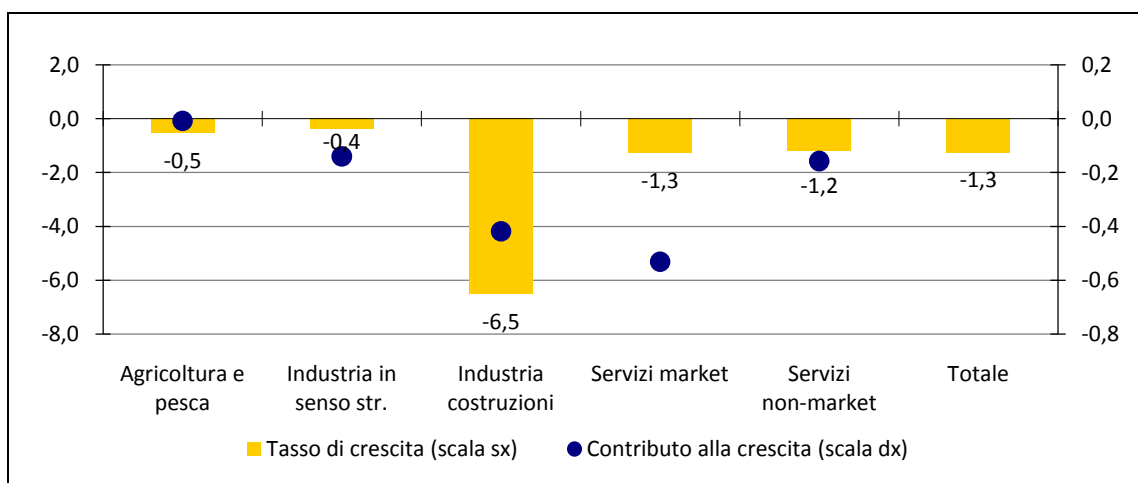
archiviando il terzo anno consecutivo di arretramento del livello di attività e definendo, per la produzione, un profilo di carattere ancora recessivo: il calo cumulato, a partire dal 2011, è pertanto dell'8,5%.

La contrazione produttiva ha colpito, nell'ultimo anno, tutti i grandi settori di attività (Graf. 29), sebbene sia soprattutto nell'edilizia che tale arretramento risulta di entità ancora rilevante. Il settore delle costruzioni resta infatti adagiato sul fondo di una domanda che – rispetto al picco di massimo – si è oggi dimezzata tanto nella componente pubblica come in quella privata. Solo nella componente residenziale, alla fine del 2014, si sono manifestati alcuni primi segnali di una possibile inversione di tendenza, la cui reale portata è tuttavia ancora da decifrare.

Grafico 29

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE PER MACROSETTORE NEL 2014 - TOSCANA

Tassi di variazione rispetto al 2013 (a prezzi 2013) e contributi % alla crescita



Fonte: stime IRPET-Unioncamere Toscana

Per i restanti macro-settori la flessione è invece più contenuta, attestandosi attorno al mezzo punto percentuale tanto per l'industria (in senso stretto, al netto cioè dell'edilizia) che per l'agricoltura. L'industria, pur beneficiando del persistente traino esercitato dai mercati esteri, si è avvicinata al punto di svolta senza tuttavia riuscire ad oltrepassarlo: gli indicatori congiunturali infra-annuali evidenziano anzi come la seconda parte dell'anno abbia fatto segnare un ulteriore leggero allontanamento, rispetto a quanto registrato nei primi mesi del 2014, dal "punto di pareggio". L'agricoltura, invece, ha sofferto di eventi climatici avversi – anche di natura calamitosa – e parassitosi di vario genere, con effetti particolarmente negativi per la produzione di olio.

La stessa produzione di servizi ha infine accusato una nuova flessione, malgrado una domanda turistica ancora in crescita ed un'intonazione dei consumi delle famiglie meno sfavorevole rispetto al recente passato. A pesare è soprattutto la domanda delle imprese ancora cauta, e la spesa della pubblica amministrazione che resta fundamentalmente pro-ciclica. In termini di contributi (negativi) alla crescita, i servizi di mercato pesano per oltre il 40% sul complessivo calo produttivo e l'edilizia per un ulteriore terzo, mentre industria e servizi non-market si spartiscono in parti più o meno uguali la responsabilità della restante quota.

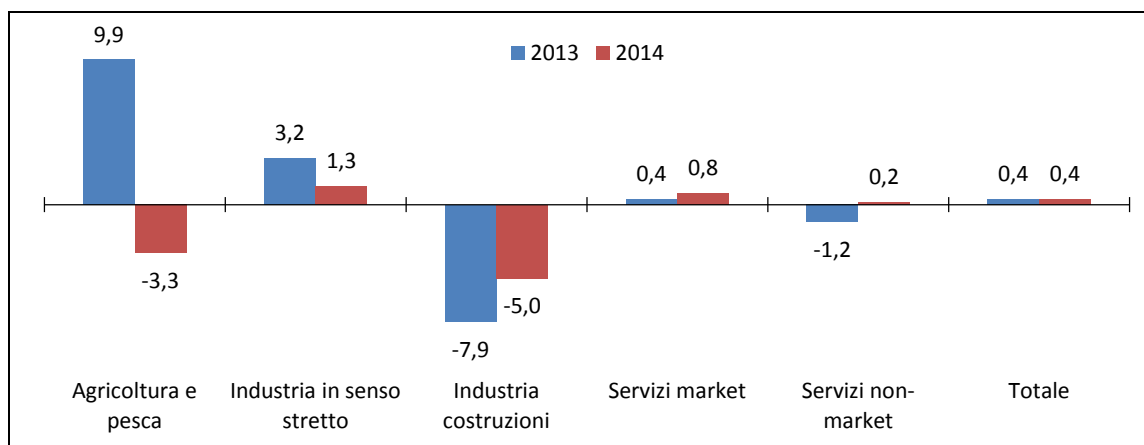
...mentre il valore aggiunto (a prezzi correnti) fa registrare una leggera crescita

La riduzione dei livelli di attività è stata accompagnata da un più accentuato contenimento nell'utilizzo degli input produttivi (-2,5% a prezzi costanti) e da un leggero incremento del deflatore del valore aggiunto (+0,3%). Nel complesso, il valore aggiunto a prezzi correnti ha così realizzato una leggera crescita (+0,4%) che, dopo l'analogo risultato del 2013, consente di compensare il negativo risultato del 2012 (-0,8%).

L'arretramento dei prezzi degli input energetici e, più in generale, delle *commodities* è andato a beneficio soprattutto dell'industria e dell'agricoltura: nel caso dell'agricoltura l'effetto positivo sui margini è stato tuttavia sterilizzato dall'evoluzione negativa dei prezzi di vendita, mentre non altrettanto è avvenuto nell'industria, dove i prezzi alla produzione sono rimasti sostanzialmente stabili sui livelli del 2013. In conseguenza di ciò, a fronte di una diminuzione del valore aggiunto a prezzi correnti dell'agricoltura, l'industria ha messo a segno un incremento che replica – benché su tassi di crescita inferiori – quello del 2013 (Graf. 30).

Grafico 30

ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI PER MACROSETTORE - TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente



Fonte: stime IRPET-Unioncamere Toscana

Per le costruzioni ed il terziario, invece, il deflatore è rimasto sostanzialmente stazionario attorno ai valori del 2013 (in leggera crescita per i servizi, in lieve contrazione per l'edilizia), con un andamento del valore aggiunto a prezzi correnti negativo nel primo caso, in leggera crescita (soprattutto per i *servizi market*) nel secondo. Nel caso dell'edilizia la flessione è ancora intensa, portando a quasi il 20% l'arretramento rispetto al 2011 e confermando come il calo produttivo si accompagni ad un'altrettanto decisa riduzione della capacità di remunerazione dei fattori produttivi.

In aumento le unità di lavoro impiegate nei servizi

Malgrado l'ulteriore flessione produttiva, l'input di lavoro è risultato in leggera crescita: il dato riferito alle unità di lavoro "standard", ottenute cioè attraverso una conversione del "numero di occupati" in "addetti a tempo pieno", è infatti pari al +0,2%. Si tratta di un incremento marginale e soggetto comunque a possibili revisioni, ma che segna l'arresto di un processo di riduzione delle unità di lavoro impiegate nei processi produttivi che, fra il 2008 e il 2013, ha

determinato un calo del 5,0%. Tale aumento è tuttavia interamente ascrivibile al terziario, con una variazione positiva di maggiore entità nei servizi *market* (+0,9%) rispetto ai *non-market* (+0,3%). In negativo l'andamento per i restanti macro-settori, con una punta nel caso dell'agricoltura (-1,4%) e contrazioni comunque di un certo rilievo anche per l'industria in senso stretto e l'edilizia (-0,9% in entrambi i casi).

La produttività del lavoro (misurata in termini di produzione a prezzi costanti per unità di lavoro), in conseguenza degli andamenti sopra descritti, è quindi diminuita dell'1,5%. Oltre alle costruzioni (-5,7%), in calo risulta anche la produttività del terziario, più accentuata nei servizi di mercato (-2,1%) rispetto ai non-market (-1,5%). Un incremento della produttività ha invece caratterizzato l'industria in senso stretto (+0,6%) e l'agricoltura (+0,9%): il dato dell'industria, in particolare, si inserisce lungo un trend positivo che, negli ultimi cinque anni (+17,1%), ha determinato un recupero di efficienza consentendo di più che compensare la flessione del biennio 2008-2009 (-8,4%).

4.2

La demografia imprenditoriale

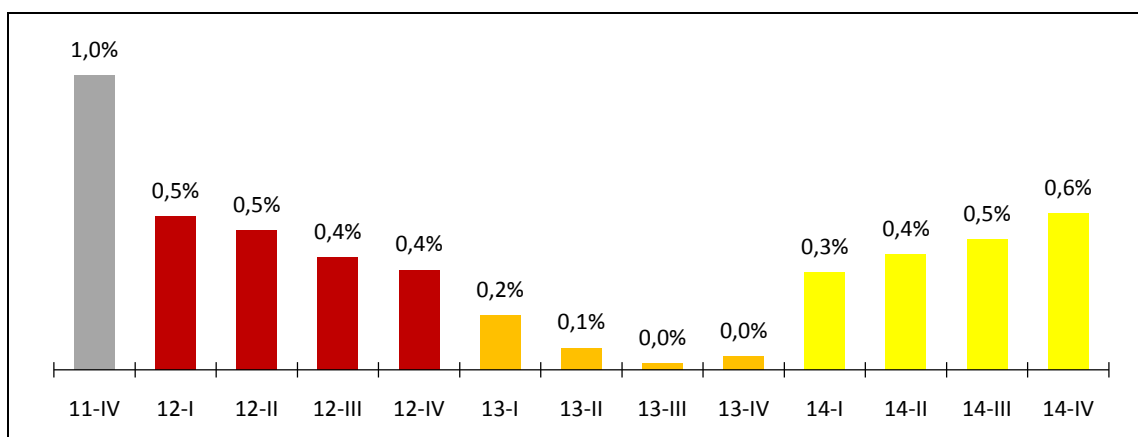
Si riducono le cessazioni, crescono i fallimenti

Dopo aver toccato "quota zero" alla fine del 2013, la nati-mortalità delle imprese toscane ha ripreso a crescere nel corso del 2014 (Graf. 31): il +0,6% con cui si è chiuso l'anno (per circa 2.300 imprese aggiuntive), seppur positivo, resta tuttavia ampiamente al di sotto dei valori d'ingresso nell'ultima fase recessiva, che pure non erano a loro volta particolarmente elevati rispetto ai valori storici. Tale miglioramento è inoltre interamente il frutto di una riduzione delle cessazioni, passate dalle quasi 27.300 del III trimestre 2013 (valori annualizzati, riferiti cioè ai dodici mesi terminanti con il trimestre di riferimento) alle poco meno di 24.000 del IV trimestre 2014.

Grafico 31

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE IN TOSCANA

Tasso di crescita imprenditoriale (1): valori % annualizzati



(1) Tasso di crescita imprenditoriale = $[Iscrizioni - Cessazioni \text{ (al netto delle cancellazioni d'ufficio)} \text{ degli ultimi quattro trimestri terminanti con quello di riferimento}] / \text{Stock di imprese registrate all'inizio del periodo}$.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Nel 2014 la riduzione delle cessazioni è stata pari all'11,5% rispetto all'anno precedente, superando pertanto quella registrata dalle iscrizioni, diminuite di circa 1.000 unità fra i due anni (-3,7%). La flessione delle cessazioni sembra potersi attribuire, almeno in parte, all'attenuazione della fase recessiva di cui si è detto. Malgrado ciò, i lasciti della crisi sono ancora ben visibili nei dati relativi alle 1.407 procedure concorsuali aperte nel corso dell'anno, cresciute del 16,0% rispetto al 2013: a fronte di una sostanziale stazionarietà dei circa 260 concordati e accordi di ristrutturazione del debito, i fallimenti sono invece passati da 952 a 1.149.

Restano inoltre ancora critici gli indicatori demografici riferiti alle imprese artigiane. Anche nel 2014 il saldo fra iscrizioni e cessazioni resta negativo per 1.031 unità: la flessione, in termini relativi (-0,9%), risulta comunque meno pronunciata rispetto al 2013 (-2,1%) e al 2012 (-1,9%). Negli ultimi tre anni, il tessuto imprenditoriale artigiano si è ridotto nel complesso di oltre 5.700 aziende, proseguendo un processo di ridimensionamento del proprio peso sull'economia toscana che ha assunto, da anni, connotazioni strutturali.

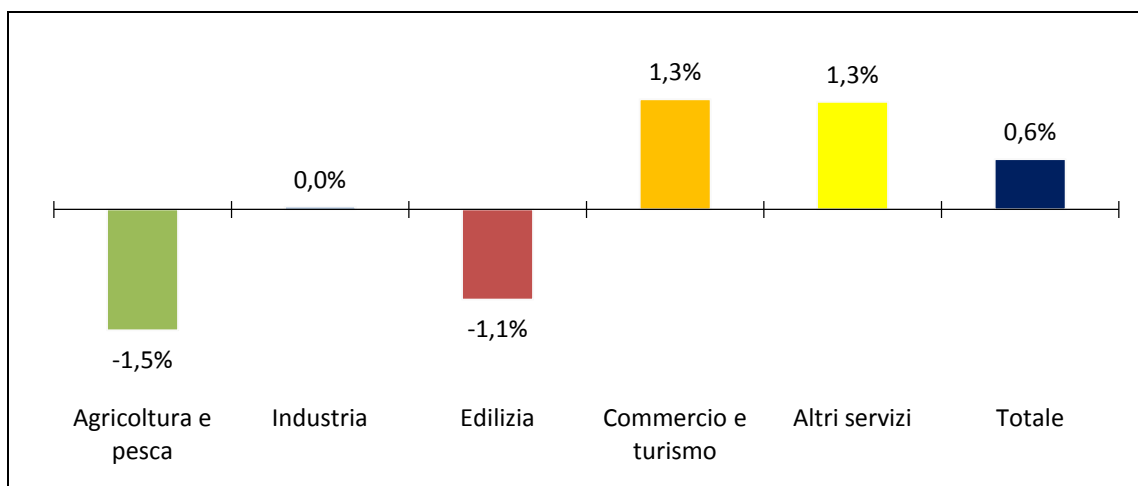
I saldi di nati-mortalità sono positivi nei servizi ed in alcuni comparti industriali

Sotto il profilo settoriale, la crescita del tessuto imprenditoriale è da attribuire interamente al terziario, che realizza un incremento dell'1,3% per un saldo positivo di 3.050 unità (Graf. 32). In termini assoluti i contributi maggiormente rilevanti provengono dalle attività del commercio (+937), della ricettività e della ristorazione (+834), dei servizi sociali ed alla persona (+500) e dei servizi di supporto alle imprese (+481). Quest'ultimo comparto mette a segno il maggior incremento in termini relativi (+4,7%), seguito dalle attività legate al settore turistico (+2,6%). Leggere flessioni, nel terziario, si registrano solo nei servizi di trasporto e magazzinaggio (-12) e nei servizi di informazione e comunicazione (-16).

Grafico 32

ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE IN TOSCANA PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ. 2014

Variazioni % (1)



(2) Variazione dello stock di imprese registrate fra il 31/12/2013 ed il 31/12/2014 (al netto delle cancellazioni d'ufficio)

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Rilevanti contrazioni delle imprese registrate contraddistinguono invece sia l'agricoltura (-603 unità) che l'edilizia (-699), mentre il sostanziale equilibrio registrato all'interno dell'industria in senso stretto (+18) è la sintesi di un incremento nel comparto delle *utilities* (+87), di una tenuta dell'estrattivo (+1) e di una flessione all'interno del manifatturiero (-70). Questa riduzione, trascurabile in termini relativi (-0,1%), è tuttavia la sintesi di andamenti anche notevolmente differenziati fra le diverse articolazioni produttive.

Il sistema moda fa infatti registrare un lieve incremento (+40 unità e +0,2%) interamente legato al comparto della concia-pelletteria-calzature (+127 e +1,6%), in grado di compensare gli arretramenti di confezioni-abbigliamento (-15) e del tessile-maglieria (-71). Una leggera flessione si registra, invece, per la meccanica allargata (-7 unità), dove solo le riparazioni di macchinari riportano un incremento (+141 e +6,5%). In diminuzione invece tutti gli altri comparti: meccanica strumentale (-53 aziende), elettronica e meccanica di precisione (-40), mezzi di trasporto (-29) e metalli (-26).

Più rilevante, infine, la contrazione dei restanti settori manifatturieri (-104 unità e -0,5% nel complesso), fra i quali cresce soltanto il segmento della trasformazione alimentare (+80 e +2,3%). I saldi passivi più elevati, fra gli altri comparti qui ricompresi, interessano il legnomobili (-72) e la lavorazione dei minerali non metalliferi (-50), con variazioni percentuali negative superiori al punto percentuale. Più lievi, infine, le contrazioni riportate dalla carta-stampa, dalla chimica-farmaceutica-gomma-plastica e dall'oreficeria, con cali contenuti entro il mezzo punto percentuale.

5.

LE IMPRESE

5.1

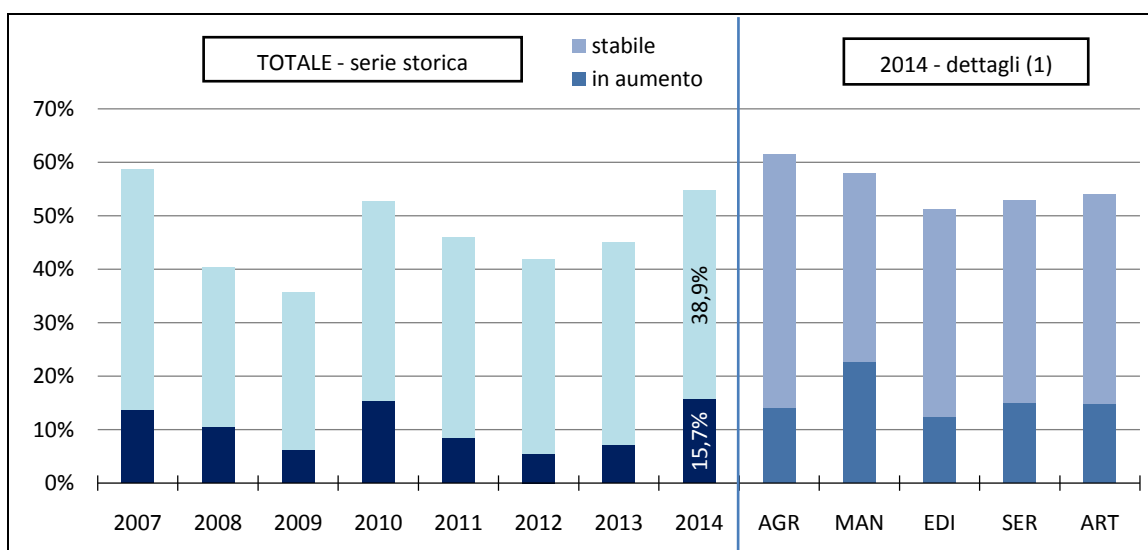
Performance e aspettative

Si arresta nel 2014 la caduta dei fatturati aziendali

Il miglioramento del contesto macro-economico e l'addolcimento della fase recessiva ha generato effetti positivi sulle *performance* delle imprese toscane, con un deciso incremento di quelle che sono riuscite a realizzare una crescita del proprio fatturato (passate al 15,7% dal 7,2% del 2013)⁵. Per la prima volta dal 2010, l'insieme di quelle in crescita o stabili torna così a superare il 50% (Graf. 33), anche se resta preponderante (45%) la quota di quelle che hanno accusato una contrazione delle vendite. I sintomi di miglioramento hanno interessato in varia misura tutti i macro-settori, ma appaiono maggiormente visibili all'interno del manifatturiero, dove le imprese in crescita si sono portate al 23%, mentre un certo ritardo si registra soprattutto nel caso dell'edilizia (12%).

⁵ Le considerazioni sviluppate in questo capitolo sono derivate principalmente da un'indagine annuale (survey pmi) multisetoriale realizzata da Unioncamere Toscana su un campione di circa 4 mila imprese localizzate in regione.

Grafico 33
 ANDAMENTO DEL FATTURATO
 Quota % di imprese con fatturato in aumento o stabile



(1) Sigle: AGR=Agricoltura ; MAN=Manifatturiero ; EDI=Edilizia ; SER=Servizi ; ART=Artigianato
 Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

L'indagine realizzata su un ampio campione di imprese toscane conferma dunque che è soprattutto al comparto delle costruzioni che deve essere attribuito l'arretramento del fatturato dei settori produttori di beni (-0,5%), compensato da una crescita dello 0,6% dei settori produttori di servizi: nel complesso, il fatturato (in termini nominali) delle imprese toscane resta così sui valori raggiunti nel 2013. Un nuovo arretramento caratterizza invece il fatturato delle imprese artigiane (-4,2%), anche in questo caso imputabile principalmente alle imprese operanti nella filiera delle costruzioni. All'interno del sistema artigiano i segnali di miglioramento – pur presenti, come mostra una quota di imprese in crescita che passa dal 6,5% al 14,2% nel 2014 – non sono dunque sufficienti per invertire una tendenza che resta di segno negativo in termini aggregati.

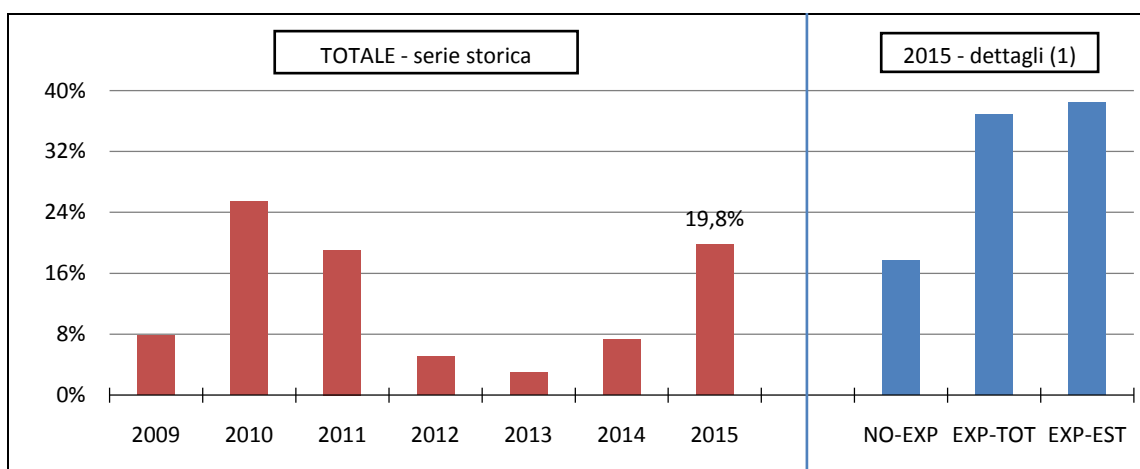
Il quadro delle aspettative si evolve favorevolmente

Il miglioramento del ciclo congiunturale è visibile soprattutto nelle aspettative espresse dagli imprenditori che, dopo un primo timido recupero nel 2014, risalgono in maniera più decisa nell'anno in corso (Graf. 34). A fronte di un 20% di imprese che formula previsioni di aumento del fatturato nel 2015, tuttavia, continua a prevalere la quota di "pessimisti", ovvero di coloro che ne prevedono una diminuzione (34%). Come per gli andamenti registrati a consuntivo, anche le aspettative appaiono fortemente influenzate dal mercato di riferimento: se per le imprese non esportatrici le previsioni di aumento non superano il 18% del relativo totale (con il 36% di aziende che prevede una riduzione), fra le esportatrici queste salgono al 37% (18% le diminuzioni) raggiungendo il 39% qualora le aspettative si riferiscano al solo fatturato realizzato all'estero (diminuzioni pari al 13%).

Grafico 34

ASPETTATIVE SULL'ANDAMENTO DEL FATTURATO

Quota % di imprese con previsioni di fatturato in aumento



(1) Sigle: NO-EXP=Imprese non esportatrici; EXP-TOT=Imprese esportatrici (fatturato totale); EXP-EST=Imprese esportatrici (solo fatturato estero).

Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

Condizioni di mercato più favorevoli sembrano indurre in primo luogo verso politiche di prezzo meno “accomodanti” rispetto al recente passato: se nelle previsioni per il 2014 solo il 2% degli imprenditori si era espresso nel senso di un incremento dei listini di vendita ed il 14% – al contrario – verso una riduzione degli stessi, gli analoghi valori per l’anno in corso sono passati rispettivamente al 12% e al 18%. Anche l’occupazione, pur seguendo un percorso maggiormente “inerziale” rispetto all’evoluzione ciclica, sembra trarre benefici dall’evoluzione attesa, sebbene i “pessimisti” (l’8% prevede una diminuzione dei propri organici) continuino a superare (di poco) gli “ottimisti” (6%): il differenziale negativo fra i primi ed i secondi si riduce tuttavia significativamente, dopo che ad inizio 2014 tali valori erano pari rispettivamente al 7% (riduzione) ed all’1% (aumento).

Altrettanto importanti sono infine le ripercussioni attese sulla propensione ad investire. La quota di imprese con investimenti programmati per l’anno in corso passa infatti dal 7% dello scorso anno all’attuale 20%, dopo aver toccato un punto di minimo ad inizio 2013 (5%). La capacità di riattivare percorsi di accumulazione del capitale è del resto un elemento essenziale per rilanciare la produttività e la capacità competitiva delle imprese toscane, messe a dura prova dalla crisi degli ultimi anni: per maggiori approfondimenti sul tema degli investimenti si rimanda al Box 5.

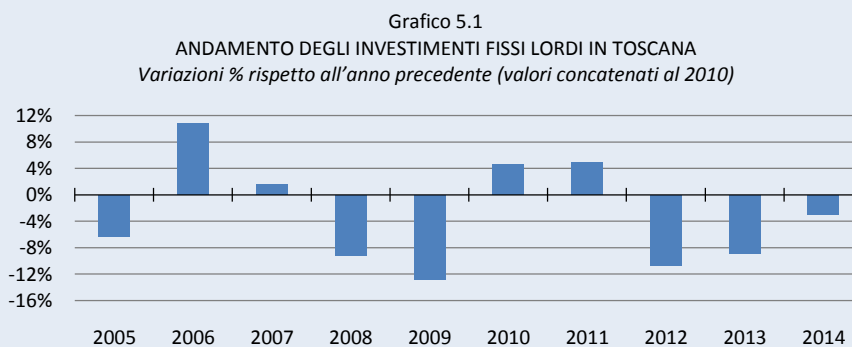
Box 5

Gli investimenti delle imprese toscane dopo il “crollo”: situazione e prospettive per il 2015

Gli investimenti costituiscono la componente della domanda aggregata maggiormente penalizzata dalla crisi. Un eccesso strutturale di capacità produttiva in rapporto alle condizioni della domanda, la perdurante incertezza sulle prospettive economiche, le difficoltà di accesso al credito per restrizioni nell’offerta e/o per l’elevato livello dei tassi di interesse hanno giocato un ruolo diverso a seconda delle varie fasi durante le quali la crisi si è sviluppata, come messo in evidenza nell’ultima relazione annuale della Banca d’Italia (pp. 51-52). Anche in Toscana il processo di accumulazione ha subito un drastico ridimensionamento nel corso degli ultimi anni: a risultare particolarmente colpita è soprattutto l’attività di investimento delle imprese, con ripercussioni negative sullo stock di capacità produttiva installata e sul potenziale produttivo dell’intero sistema economico.

L’ultimo rapporto annuale di Istat (pp. 32-35) evidenzia tuttavia come, a livello nazionale, l’ultimo trimestre del 2014 abbia fatto registrare una prima variazione positiva nell’andamento degli investimenti (+0,2% in termini congiunturali), e come si stiano materializzando le condizioni in grado di sostenere una ripresa degli stessi nel corso del 2015, grazie alle previsioni di crescita dell’*output* ed all’atteso miglioramento delle condizioni di liquidità e di accesso al credito delle imprese. Le indagini condotte da Unioncamere Toscana su un ampio campione di imprese – manifatturiere e non – confermano, a livello regionale, tali indicazioni. Come già messo in evidenza in altre parti del rapporto, l’attenuazione delle spinte recessive, il miglioramento delle aspettative relative all’evoluzione dei mercati, l’atteso innescarsi di una fase moderatamente espansiva, la distensione delle condizioni affrontate dalle imprese sul fronte della gestione della liquidità e del reperimento delle risorse finanziarie sta determinando un ampliamento della platea di imprese che hanno effettuato investimenti nel corso dell’ultimo anno e, soprattutto, di quelle che hanno programmi in tal senso per il 2015.

I dati rilevati da Unioncamere Toscana nell’ambito della “survey pmi” (indagine multiscopo e multisettoriale condotta su un ampio campione di imprese dell’agricoltura, del manifatturiero, dell’edilizia e dei servizi localizzate in regione), evidenziano in effetti come già nel 2014 la quota di aziende che hanno effettuato investimenti sia decisamente cresciuta (22%) rispetto al precedente biennio (fra il 2012 e il 2013 tale quota si era attestata attorno al 10%), contribuendo ad attenuare sensibilmente la caduta della domanda aggregata per investimenti registrata dalle stime di contabilità (Graf. 5.1)⁶. Questa tendenza sembra destinata a proseguire nel 2015, come testimoniano le aspettative degli imprenditori: se la quota di aziende con programmi di investimento aveva raggiunto, nel 2013, un punto di minimo (5%) risalendo solo di poco nel 2014 (7%), le previsioni formulate all’inizio del 2015 per l’anno in corso risultano decisamente più favorevoli (20%). Tale tendenza appare inoltre confermata dalle motivazioni che hanno determinato l’accresciuto ricorso all’indebitamento bancario, nella misura in cui la “realizzazione di attività di investimento” rappresenta la voce che ha fatto registrare la maggiore progressione nel corso dell’ultimo anno.



Fonte: Istat e stime Irpet

⁶ Il -3,3% con cui si è chiuso l’anno è inoltre la sintesi di investimenti in costruzioni ancora fortemente depressi (-6,2% dopo le contrazioni a doppia cifra del 2012 e del 2013) da un lato, investimenti in macchinari che registrano invece solo una lieve contrazione (-0,7% dopo il -9,2% del 2012 ed il -8,0% del 2013) dall’altro.

Sulla base delle indicazioni ricevute dalle imprese (Tab. 5.2), i settori più attivi sono quello dei servizi avanzati alle imprese (31% delle aziende con investimenti programmati), quello manifatturiero e quello agricolo (entrambi con il 28%). Su valori più contenuti si collocano poi trasporti e logistica, informatica, turismo, commercio e servizi sociali/alla persona, mentre ancora in ritardo appare l'edilizia (12%). In virtù di una più ampia base imprenditoriale, sono tuttavia il manifatturiero (25%) e l'agricoltura (19%) a contribuire maggiormente al nucleo di imprese investitrici, seguiti dal commercio (15%) e dall'edilizia (13%). Differenziando per tipologia d'impresa, una maggiore propensione ad investire interesserà inoltre le imprese di medie e grandi dimensioni (il 65% di quelle con almeno 50 addetti) rispetto alle piccole e micro (20%); quelle di più recente costituzione (24% per quelle nate negli ultimi cinque anni) rispetto a quelle maggiormente consolidate (19%); le imprese non artigiane (24%) rispetto alle artigiane (13%); le esportatrici (52%) rispetto alle non esportatrici (21%).

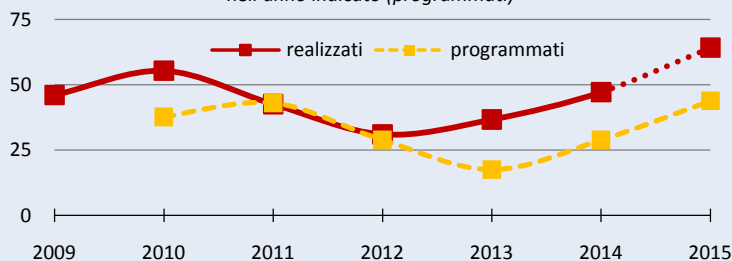
Tabella 5.2
ASPETTATIVE SULL'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI NEL 2015 PER SETTORE
Imprese con programmi di investimento in corso o previsti nel corso del 2015

	Quota % sul totale di settore	Composizione %
Agricoltura	28,1%	19,2%
Manifatturiero	28,3%	24,8%
Edilizia	12,0%	13,0%
Commercio	15,0%	15,0%
Trasporti e logistica	22,4%	3,8%
Turismo	18,9%	9,8%
Informatica	21,4%	2,0%
Servizi avanzati alle imprese	30,9%	5,9%
Servizi sociali e alla persona	15,4%	6,6%
TOTALE	19,9%	100,0%

Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

L'indagine congiunturale sul settore manifatturiero, riguardante un campione di circa mille unità locali industriali con almeno 10 addetti, e dunque il nucleo da cui più dipende – come sottolineato in precedenza – il fenomeno in esame, consente di approfondire alcuni aspetti dell'attività di investimento sia sotto il profilo ciclico che per quanto riguarda la natura degli investimenti effettuati e programmati dalle imprese. Per quanto riguarda l'evoluzione ciclica (Graf. 5.3), i segnali provenienti dalle imprese manifatturiere toscane confermano come le aspettative imprenditoriali abbiano toccato un punto di minimo all'inizio del 2013 – fase centrale della seconda recessione post-crisi finanziaria del 2008 – risultando tuttavia smentite a consuntivo da una prima leggera ripresa del numero di imprese investitrici. Il numero di imprese con investimenti programmati ha poi continuato a crescere nel 2014 in parallelo con il numero di quelle che li hanno effettivamente realizzati, e le aspettative migliorano anche con riferimento al 2015. Se tali aspettative dovessero confermarsi maggiormente "prudenti" rispetto ai dati di consuntivo, le imprese manifatturiere che avranno effettuato investimenti potrebbero essere pari a circa due su tre alla fine dell'anno, raggiungendo o superando il livello del 2010 e confortando così le previsioni di un ritorno alla crescita anche di tale aggregato.

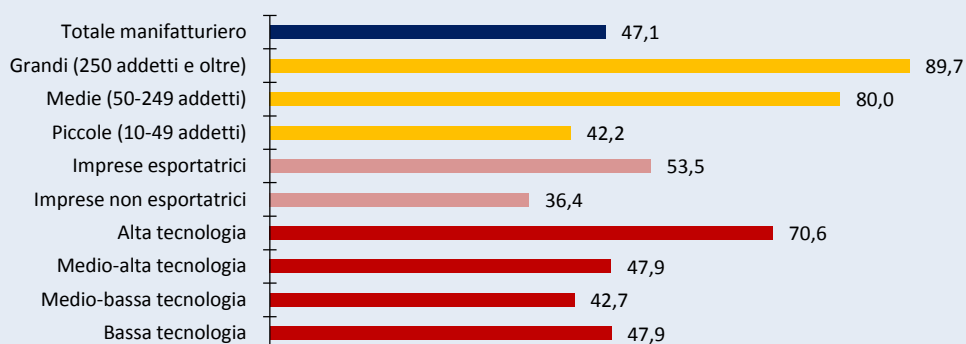
Grafico 5.3
GRADO DI DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO
Quota % di imprese che hanno effettuato spese per investimenti (realizzati) o che prevedono di effettuare investimenti nell'anno indicato (programmati)



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Pur in un ambito relativamente più omogeneo, l'indagine sul manifatturiero conferma le indicazioni provenienti dalla *survey pmi* in merito alla notevole eterogeneità esistente fra differenti comparti di attività e tipologie di imprese (Graf. 5.4). Si conferma il ruolo trainante delle imprese di maggiori dimensioni – con una propensione ad investire che raggiunge l'80% fra le “medie” e quasi il 90% fra le “grandi” rispetto al 42% delle “piccole” – e di quelle proiettate sui mercati internazionali, con valori del 53% fra le “esportatrici” e del 36% fra le “non esportatrici”. A livello settoriale spiccano invece su tutti i comparti ad elevato contenuto tecnologico, che superano il 70% contro un'incidenza che, per i restanti raggruppamenti, si colloca fra il 40 ed il 50%. In conseguenza dell'ancora esigua consistenza dei comparti ad alta tecnologia, le imprese investitrici operanti in tali settori contribuiscono tuttavia solo per il 3% – in termini numerici – alle imprese manifatturiere che hanno realizzato investimenti nel 2014, contro il 56% dei settori a bassa tecnologia, il 22% di quelli a medio-bassa ed il 19% di quelli a medio-alta.

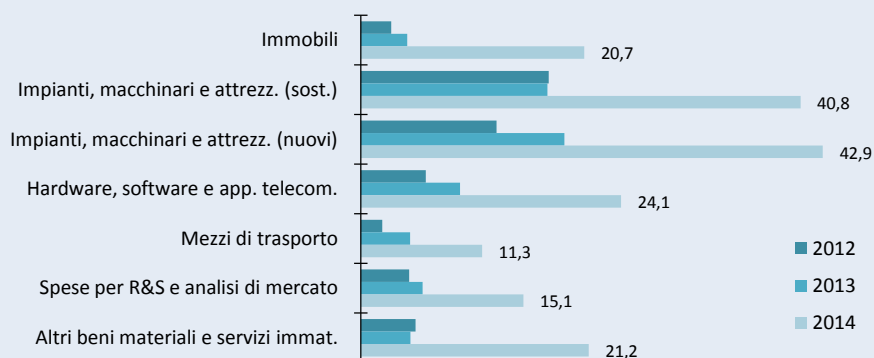
Grafico 5.4
GRADO DI DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO PER DIMENSIONE AZIENDALE, ORIENTAMENTO DI MERCATO E CONTENUTO TECNOLOGICO DEL SETTORE DI ATTIVITÀ. 2014
Quota % di imprese che hanno effettuato spese per investimenti nel 2014



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Una maggiore diffusione dell'attività di investimento ha riguardato tutte le diverse categorie prese in esame (Graf. 5.5). I maggiori incrementi, in senso assoluto, si registrano tuttavia per gli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature, tanto per la sostituzione di impianti obsoleti che per l'acquisto di nuovi, collocandosi in questo secondo caso all'interno di una più spiccata ottica di innovazione di processo. Incrementi rilevanti si registrano comunque anche per le altre tipologie, con un recupero degli investimenti nella strumentazione ICT (software, hardware), in immobili (fabbricati non residenziali) e in investimenti immateriali (fra cui sono ricomprese le spese per ricerca e sviluppo), mentre più contenuto appare la progressione relativa ai mezzi di trasporto.

Grafico 5.5
GRADO DI DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO PER CATEGORIA DI INVESTIMENTO REALIZZATO
Quota % di imprese che hanno effettuato spese per investimenti per categoria di investimento realizzato
(possibilità di risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Le aspettative per il 2015 confermano le indicazioni ricavate a consuntivo sia sotto il profilo della tipologia delle imprese investitrici (medie e grandi imprese, aziende esportatrici ed imprese dei settori ad alta tecnologia restano le più attive in tal senso) che dei beni cui tale attività si rivolge (con, tuttavia, una maggiore accentuazione per gli investimenti in nuovi macchinari ed un recupero più sostenuto di quelli a carattere immobiliare). Tali aspettative consentono di prendere in esame anche gli orientamenti delle imprese rispetto alle aree aziendali di destinazione degli investimenti programmati ed alle finalità perseguite con gli stessi, cogliendone inoltre il grado di rilevanza strategica (Graf. 5.6).

A tale riguardo, gli investimenti nel processo produttivo (inteso non soltanto sotto il profilo tecnologico, ma anche organizzativo) e nei prodotti realizzati (per nuovi prodotti e/o per il miglioramento di quelli esistenti) si confermano centrali per le imprese manifatturiere toscane, assumendo i valori più elevati tanto in termini di grado di diffusione che di grado di rilevanza. Le restanti aree/finalità di investimento si collocano invece su valori sensibilmente più bassi in termini di grado di diffusione, con valori intermedi (compresi fra il 20 ed il 30%) per quanto riguarda gli investimenti a supporto dei processi di internazionalizzazione (produttiva e/o commerciale), di sviluppo della rete distributiva, di adeguamento alla normativa ambientale e di crescita del capitale umano, e valori più bassi (attorno al 10%) per gli investimenti finalizzati ad una maggiore integrazione in reti (di carattere produttivo, commerciale, logistico, di ricerca, ecc.) o ad un miglioramento nella gestione della funzione logistica (interna e/o in ingresso e/o in uscita).

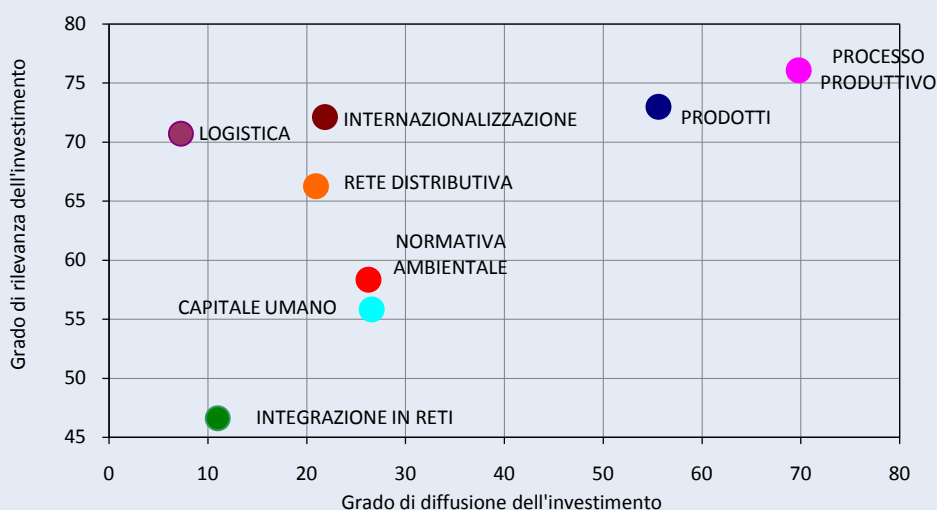
Se, dall'indicatore di "diffusione", passiamo all'analisi del grado di "rilevanza" si osserva tuttavia una situazione maggiormente "sgranata". In particolare, gli investimenti per l'internazionalizzazione e quelli per la logistica, seguiti a breve distanza da quelli per lo sviluppo della rete distributiva, assumono valori analoghi a quelli registrati per gli investimenti in prodotti nuovi/migliorati e nel processo produttivo: lo sviluppo delle relazioni con i mercati – in particolare di quelli esteri – e delle funzioni logistiche a supporto delle funzioni sia produttive che commerciali assumono dunque un valore fondamentale, pur essendo al momento perseguite da un numero di imprese ancora relativamente limitato.

Grafico 5.6
GRADO DI DIFFUSIONE E DI RILEVANZA DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO PER AREE DI DESTINAZIONE/FINALITÀ PERSEGUITE
(ORIENTAMENTI PER IL 2015)

Ascisse: quota % di aziende che prevedono di investire sulle specifiche aree/finalità nel 2015

Ordinate: Indicatore del grado di rilevanza dell'investimento (min 0 - max 100)

Imprese con almeno dieci addetti, valori al netto delle non rispondenti - risposta multipla



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

In conclusione, il 2015 sembra poter effettivamente segnare una ripresa del processo di accumulazione del capitale da parte delle imprese toscane, con un ampliamento dei soggetti investitori che appare trasversale ai diversi settori di attività ed alle diverse tipologie di imprese, cui non è estraneo il miglioramento delle aspettative imprenditoriali e l'allentamento delle tensioni presenti sul mercato del credito. Le aziende maggiormente orientate ai mercati internazionali, quelle operanti nei settori a più elevato tasso di ricerca e innovazione, quelle di maggiori dimensioni, gruppi che almeno in parte si sovrappongono, definiscono il profilo delle imprese caratterizzate da una più elevata propensione ad investire, ed il fulcro da cui maggiormente può provenire una spinta alla ripresa di questa componente della domanda aggregata.

Nei settori manifatturieri, questa fase di ripresa della propensione ad investire sembra interessare soprattutto l'ambito più strettamente produttivo, in termini di sostituzione di vecchi impianti o di acquisto di nuovi macchinari, di miglioramento dei prodotti esistenti o di ricerca di nuove linee di prodotto, di una più efficiente organizzazione dei processi produttivi. Al tempo stesso, gli investimenti volti a sostenere i processi di internazionalizzazione e quelli finalizzati allo sviluppo della funzione logistica, benché meno diffusi fra le imprese toscane rispetto ai precedenti, assumono un ruolo altrettanto strategico, sottolineando la crescente complementarietà degli investimenti effettuati in tali aree rispetto a quelli "tradizionalmente" rivolti al processo produttivo.

5.2

Liquidità, accesso al credito, fonti di finanziamento

Migliorano, per una parte ancora limitata di imprese, le condizioni di gestione della liquidità

L'evoluzione delle aspettative appare legata non soltanto a prospettive di mercato maggiormente favorevoli, ma anche ad un parziale alleggerimento delle criticità che – sotto il profilo finanziario – hanno negli ultimi anni pesantemente condizionato l'operato delle imprese toscane. Malgrado il 32% delle aziende continui ancora a denunciare un probabile peggioramento della liquidità aziendale nel corso del 2015, la quota di coloro che ne prevede un miglioramento si attesta al 15% contro valori che non avevano mai superato il 3% nelle tre precedenti indagini.

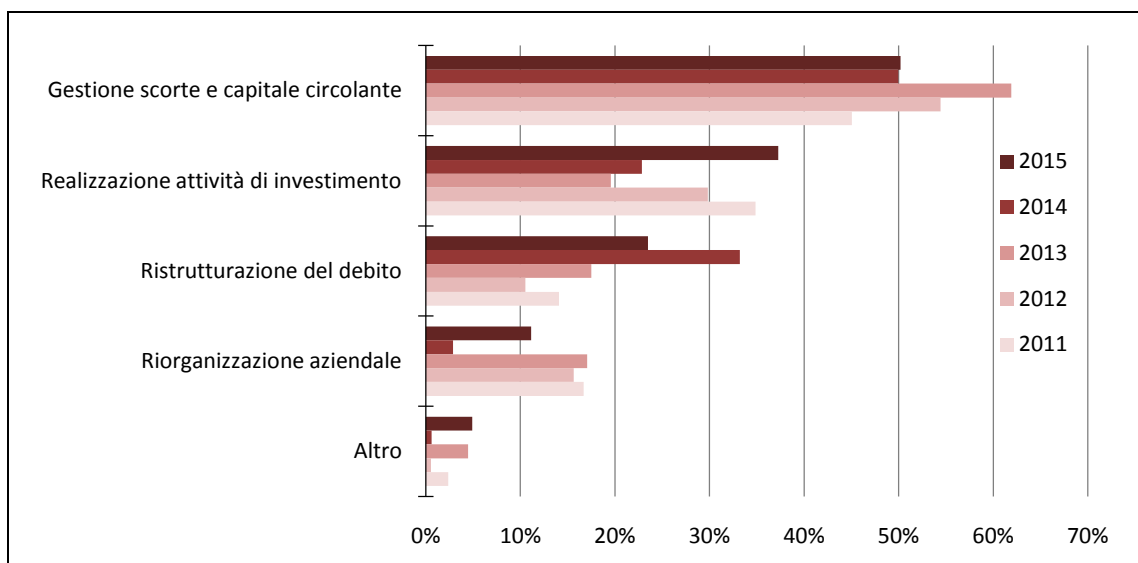
Il ripristino, per una più ampia parte di imprese, di condizioni di maggior regolarità nella gestione dei flussi di cassa e – contemporaneamente – l'affermarsi di una più elevata propensione all'attività di investimento, cui si è accennato in precedenza, trova un riscontro anche nei motivi di ricorso all'indebitamento bancario (Graf. 35). Nell'ultimo anno è infatti significativamente cresciuta la quota di coloro che hanno fatto ricorso al canale bancario per il finanziamento degli investimenti, mentre le motivazioni legate alla gestione del circolante – pur restando ancora prevalenti – già nella precedente rilevazione avevano fatto registrare una significativa diminuzione. Oltre che per la realizzazione di investimenti, è poi cresciuto il ricorso all'indebitamento bancario per finalità legate a processi di riorganizzazione aziendale, mentre risultano in calo le richieste derivanti da necessità legate alla ristrutturazione del debito.

Grafico 35

MOTIVI DEL RICORSO ALL'INDEBITAMENTO BANCARIO

Quote % di imprese sul totale di quelle che hanno fatto ricorso all'indebitamento bancario

Possibilità di risposta multipla



Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

Si attenuano le difficoltà sul fronte dell'accesso al credito

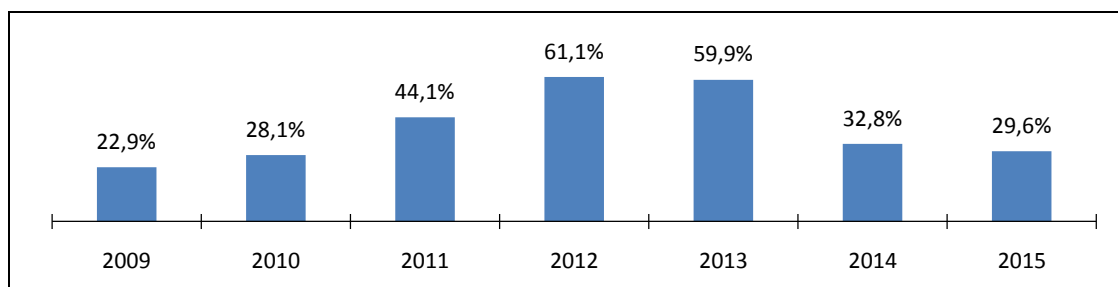
Lo stesso accesso al credito bancario conferma del resto i miglioramenti che già si erano registrati un anno fa: le imprese che giudicano meno favorevoli le condizioni di finanziamento presso gli istituti di credito, dopo aver raggiunto punte del 60% nel biennio 2012-2013, sono infatti scese prima al 33% e, nel corso dell'ultima rilevazione, al 30% (Graf. 36). Malgrado tale riduzione, occorre al tempo stesso sottolineare come tale incidenza sia comunque tutt'altro che trascurabile, restando al di sopra dei livelli registrati nel 2009, all'indomani cioè dello scoppio della crisi finanziaria. A soffrire maggiormente sono le piccole e micro imprese rispetto alle medio-grandi, e quelle di più recente costituzione rispetto alle imprese con una più consolidata presenza sul mercato: il differenziale nella difficoltà di accesso al credito è pari a 18 punti percentuali nel primo caso, a 6 nel secondo.

Alla base del parziale rientro delle difficoltà di accesso al credito vi è in primo luogo il processo di riduzione dei tassi di interesse passivi intervenuto nel corso dell'ultimo anno. Sulla scorta dei dati resi noti dalla sede regionale della Banca d'Italia, fra la fine del 2013 e la fine del 2014 i tassi di interesse bancari attivi praticati alle imprese toscane sono passati dal 6,9% al 6,2% per quanto riguarda i prestiti a breve termine, dal 4,5% al 3,4% per i prestiti a medio-lungo termine.

Grafico 36

DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL CREDITO BANCARIO

Quota % di imprese che giudica le condizioni di accesso al credito bancario meno favorevoli rispetto all'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

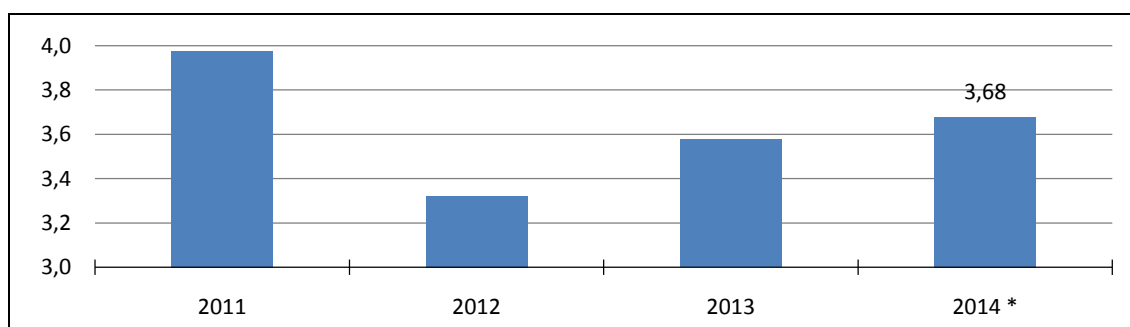
L'indagine effettuata da Unioncamere Toscana presso le imprese conferma tale evoluzione nella misura in cui, fra le motivazioni segnalate dalle imprese che hanno dichiarato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito, l'aumento dei tassi di interesse passivi è sceso dal 92% di un anno fa all'attuale 61%. Una leggera attenuazione delle difficoltà si registra inoltre anche sotto il profilo delle garanzie richieste da parte degli istituti bancari e dei tempi di analisi delle richieste di affidamento, mentre un peggioramento viene al contrario segnalato con riferimento alle minori concessioni di credito/scoperto (passate dal 75% all'85%) ed all'incremento delle spese e delle commissioni bancarie (dal 61% al 73%).

La riduzione del costo del credito di cui si è detto genera peraltro un riflesso diretto sugli equilibri economico-finanziari delle imprese. L'Osservatorio sui Bilanci delle Società di Capitali realizzato da Unioncamere Toscana evidenzia a tale proposito come, da un lato, sia diminuita l'incidenza degli oneri finanziari sui ricavi delle vendite (dal 2,0% del 2012 all'1,8% del 2014), liberando in tal modo risorse in precedenza destinate al servizio del debito (si stima che il risparmio sia pari, in termini assoluti, a circa 85 milioni di euro); e dall'altra sia cresciuta la capacità di far fronte agli impegni contratti con le banche, come segnala un incremento del *coverage* degli oneri finanziari che, comunque, aveva già manifestato un primo recupero nel corso del 2013 (Graf. 37).

Grafico 37

SOCIETÀ DI CAPITALI TOSCANI: ANDAMENTO DEL COVERAGE DEGLI ONERI FINANZIARI

MOL su oneri finanziari



* per il 2014, stime

Fonte: Unioncamere Toscana (Osservatorio sui bilanci)

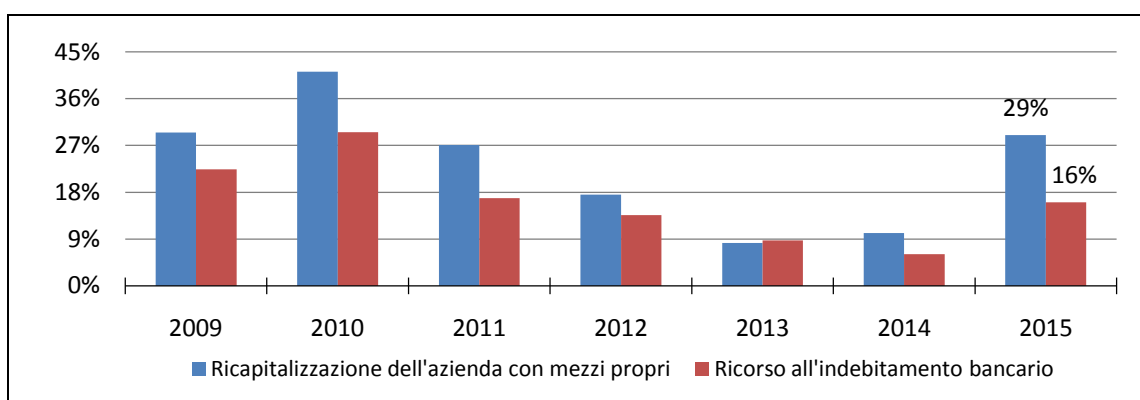
Cresce l'apporto di nuove risorse finanziarie, sia proprie che di terzi

La ridotta difficoltà di accesso al credito si traduce infine in una maggiore diffusione del ricorso all'indebitamento bancario, che si era invece rivelato in progressiva riduzione nel corso degli ultimi anni (Graf. 38). Si tratta di un effetto non scontato, alla luce del fatto che tale fenomeno non si era manifestato nel corso del 2013, quando pure il miglioramento delle condizioni di accesso al credito aveva già cominciato a materializzarsi. Il recupero di tale indicatore appare peraltro ancora parziale, restando ben al di sotto dei valori toccati nel 2010 (30%) e delineando un quadro coerente con gli indicatori dei prestiti alle imprese della sede toscana della Banca d'Italia che, pur arrestando quasi del tutto la caduta, restano comunque in territorio leggermente negativo anche alla fine del 2014 (-0,3% dopo il -2,7% del 2013).

Grafico 38

APPROVVIGIONAMENTO DI NUOVE RISORSE FINANZIARIE

Quota % di imprese che hanno ricapitalizzato o sono ricorse all'indebitamento bancario



Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

È tuttavia significativo il fatto che l'incremento della quota di imprese che hanno fatto ricorso all'indebitamento bancario si sia accompagnato ad un parallelo, più netto recupero degli imprenditori che hanno ricapitalizzato l'azienda con mezzi propri. Si tratta di un ulteriore elemento che va a comporre un quadro nel complesso caratterizzato da un maggiore apporto di nuove risorse, proprie o di terzi, alle imprese toscane, che riteniamo legato in molti casi proprio al miglioramento intervenuto nelle prospettive di mercato. Come vedremo nel seguente paragrafo, un più diffuso reperimento di risorse finanziarie si lega infatti non soltanto alla realizzazione di nuovi programmi di investimento ma – più in generale – alla messa in atto di comportamenti maggiormente orientati alla crescita rispetto al recente passato.

5.3

Comportamenti e orientamenti strategici

Si diffondono, fra gli imprenditori toscani, comportamenti maggiormente "aggressivi"

Se già nel rapporto dello scorso anno si era evidenziato un primo cambio di atteggiamento da parte degli imprenditori toscani, con un più ampio utilizzo delle leve strategiche a disposizione, con il 2015 si assiste ad un consolidamento della propensione ad adottare misure di contrasto alle difficoltà attraversate nel corso degli ultimi anni e si registra una maggiore diffusione dei

comportamenti volti a cogliere le opportunità offerte dall'attuale contesto economico. Oltre al rafforzamento di alcune misure "difensive", è soprattutto su quelle "proattive" e di riqualificazione dell'offerta che si misurano i maggiori progressi sotto il profilo in esame. La quota di imprenditori che hanno adottato misure in tal senso – o che prevedono di adottarle nell'anno in corso – vede infatti un incremento generalizzato a tutte le opzioni prese in esame dall'indagine realizzata presso le imprese (Tab. 39).

Tabella 39

COMPORAMENTI E STRATEGIE DI RISPOSTA DEGLI IMPRENDITORI

Valori % al netto delle mancate risposte (possibilità di risposta multipla) e confronto con la precedente indagine

MISURE "DIFENSIVE"	
Razionalizzazione dei costi di produzione/gestione	57% ↓
Compressione dei margini	54% ↓
Razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e logistica	46% ↑
Abbandono di alcuni dei mercati fin qui presidiati (1)	14% ↑
Riduzione del personale	8% =
Riduzione della gamma dei prodotti/servizi offerti	3% ↑
MISURE "PROATTIVE" E DI RIQUALIFICAZIONE DELL'OFFERTA	
Miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti	52% ↑
Ricerca di nuovi sbocchi commerciali in Italia e/o all'estero (1)	41% ↑
Ricerca di nuovi canali/forme distributive/promozionali	29% ↑
Ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti	25% ↑
Programmi di investimento in corso	20% ↑
Adesione ad iniziative di rete (con imprese, consorzi, associazioni, ecc.)	18% ↑

Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

Le misure finalizzate al miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti restano in cima alla graduatoria delle scelte operate in tale ambito, con un ulteriore incremento anche rispetto ai valori di inizio 2014 (13 punti percentuali in più). È tuttavia nella ricerca di nuovi sbocchi commerciali, in Italia e/o all'estero, che si assiste alla maggiore accelerazione – con un grado di diffusione quasi raddoppiato nell'ultimo anno (dal 21% al 41%) – e rilevante è anche la progressione registrata per gli interventi volti all'ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti (dall'11% al 25%).

Nel complesso, le risposte degli imprenditori delineano dunque un quadro nel quale si torna a puntare con maggiore convinzione su fattori di competitività legati alla qualità, all'innovazione dei prodotti/servizi ed alla diversificazione dell'offerta, all'attività di prospezione dei mercati e di ricerca di nuovi sbocchi, con – allo stesso tempo – una maggiore propensione ad agire all'interno di una logica di *network* (la quota di imprese interessate ad iniziative di rete è passata dal 9% al 18%). Le misure "proattive" tornano quindi ad occupare un ruolo maggiormente centrale nella definizione delle strategie imprenditoriali, sebbene siano sempre quelle "difensive" a raccogliere, in termini generali, il più ampio grado di adesione.

In questo secondo ambito si assiste tuttavia ad un processo di maggior selettività delle diverse opzioni, in particolare per quanto riguarda le misure di razionalizzazione dei costi di produzione/gestione (passate dal 63% al 57%) e di compressione dei margini (dal 57% al 54%). Un ricorso più accentuato caratterizza, al contrario, gli interventi per la razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e logistica (dal 32% al 46%) e quelli finalizzati all'uscita da mercati precedentemente serviti (dal 4% al 14%).

Le imprese nate negli anni della crisi evidenziano comportamenti maggiormente “virtuosi”

Il quadro delineato assume comunque connotazioni di diversa natura in funzione dei settori e delle tipologie di imprese prese in esame, ed è per tale motivo che alcuni fra i principali orientamenti strategici fin qui passati in rassegna in termini generali sono stati analizzati per dimensione aziendale, propensione ad operare sui mercati esteri e fase di sviluppo dell’impresa (Tab. 40). Si osserva così che per le imprese più strutturate, per quelle che esportano e per quelle di più recente costituzione il ricorso a tali opzioni è più diffuso; inoltre, è soprattutto per le misure “aggressive” che il differenziale – rispetto ai gruppi complementari delle micro e piccole imprese, delle imprese non esportatrici e di quelle attive da oltre cinque anni – appare più deciso.

Scendendo in maggior dettaglio, l’adozione di misure per il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi, per la ricerca di nuovi mercati, per l’ampliamento della gamma di offerta e per l’adesione ad iniziative di rete è in effetti più ampia per le imprese di cui si è detto, con uno scarto più accentuato per quanto riguarda la ricerca di nuovi mercati. Fra gli interventi “difensivi”, al contrario, scarti positivi si osservano generalmente solo per la razionalizzazione dei costi (di produzione/gestione e di approvvigionamento/logistica), mentre non altrettanto avviene nel caso di comportamenti volti alla compressione dei margini ed all’abbandono di mercati già presidiati.

Tabella 40
COMPORTAMENTI E STRATEGIE DI RISPOSTA PER TIPOLOGIA DI IMPRESA
Valori % al netto delle mancate risposte (possibilità di risposta multipla)

	Dimensione (1)		Mercato (2)		Fase di sviluppo (3)	
	GMI	MPI	EXP	NO-EXP	NEW	OLD
<i>Strategie "di attacco"</i>						
Miglioramento qualità prodotti/servizi	44	29	66	52	57	51
Ricerca di nuovi mercati	73	41	64	33	57	39
Ampliamento gamma di prodotti/servizi	43	24	42	24	33	23
Adesione ad iniziative di rete	29	18	30	19	23	18
<i>Strategie "di difesa"</i>						
Razionalizzazione costi prod./gestione	77	56	72	55	58	56
Compressione dei margini	43	54	50	50	50	54
Razionalizzazione costi approvv. e logistica	66	46	65	42	48	46
Abbandono di alcuni mercati	10	14	16	13	4	15

(1) GMI = grandi e medie imprese (almeno 50 addetti); MPI = micro e piccole impr. (< 50 add.).

(2) EXP = Imprese esportatrici; NO-EXP = imprese non esportatrici.

(3) NEW = imprese nate negli ultimi 5 anni; OLD = imprese nate prima del 2010.

Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

Se nel caso delle imprese più grandi e per quelle operanti sui mercati esteri una maggiore complessità delle linee strategiche adottate costituisce un tratto per molti versi atteso, meno scontata è tale constatazione per le imprese di più recente costituzione. Segnalando come tale attributo viene qui riferito ad un orizzonte temporale (cinque anni) comunque superiore alla fase di *start-up* iniziale *strictu sensu*, è infatti opportuno ricordare come le nuove imprese si caratterizzino tendenzialmente per una più limitata disponibilità di risorse, per dimensioni operative ridotte, per mercati di sbocco a scala più spiccatamente locale, per un *know-how* imprenditoriale ancora da sviluppare in maniera compiuta.

Le evidenze empiriche proposte dall’indagine realizzata sembrano dunque contraddire tale assunto di base, individuando proprio nelle nuove realtà imprenditoriali un segmento

particolarmente dinamico e vitale anche sotto il profilo strategico, con un'accentuazione ancora più marcata – per di più – verso comportamenti “aggressivi” che, tendenzialmente, assorbono maggiori risorse e richiedono competenze più ampie e diversificate. La “nuova imprenditorialità” o, per meglio dire, quella parte di nuova imprenditorialità che è riuscita a sopravvivere a cinque anni di durissima crisi, sembra dunque aver maturato rapidamente una dimensione strategica complessa e più decisamente improntata ad interventi in grado di favorire la crescita: l'esito, probabilmente, di una “selezione darwiniana” ancora più accentuata rispetto al passato⁷, che testimonia, al tempo stesso, l'esistenza di un bacino di energie imprenditoriali ancora vitale.

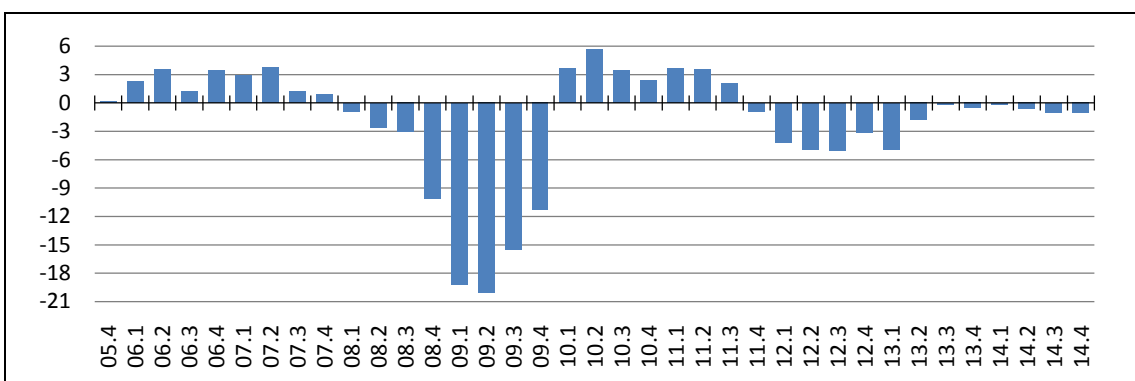
6. ALCUNI APPROFONDIMENTI SETTORIALI

6.1 Il settore manifatturiero

Nuova leggera flessione produttiva, con un peggioramento in corso d'anno

Dopo che, fra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, l'attenuazione dei segnali recessivi aveva limitato la flessione produttiva a pochi decimali di punto, lasciando presagire l'approssimarsi di un punto di svolta del ciclo manifatturiero, la seconda parte dell'anno ha nuovamente deluso le aspettative e spostato in avanti il ritorno su un sentiero di crescita (Graf. 41). Sulla base dei dati di produzione rilevati attraverso l'indagine trimestrale di Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana, relativi ad un campione di circa 1.000 unità locali con almeno 10 addetti, il terzo ed il quarto trimestre hanno accusato una contrazione dei livelli produttivi pari a circa l'1% su base tendenziale, facendo dunque segnare addirittura un peggioramento rispetto ai primi trimestri dell'anno.

Grafico 41
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA IN TOSCANA
Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (imprese con almeno 10 addetti)



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

⁷ Si ricorda a tale proposito come, in un approfondimento del rapporto dello scorso anno dedicato alla capacità di sopravvivenza delle nuove imprese, si fosse evidenziato un incremento del “tasso di mortalità precoce” (entro i primi tre anni di vita) durante la crisi rispetto al periodo immediatamente precedente.

Oltre a confermare i segnali di fragilità che, già nel precedente rapporto, erano stati messi in evidenza rispetto alle basi su cui sembravano porsi le attese di un possibile recupero produttivo nel 2014, le dinamiche registrate ribadiscono come le due fasi recessive degli ultimi anni presentino un profilo sostanzialmente diverso: più breve e profonda quella del biennio 2008-2009, meno intensa ma più prolungata quella in corso. Di fatto, la media del 2014 fa dunque segnare un nuovo leggero arretramento (-0,7%), aggravando ulteriormente il calo rispetto ai valori pre-crisi (-21% la variazione rispetto al 2007). Da segnalare tuttavia che l'indicatore riguardante le giacenze di prodotti finiti evidenzia come, sull'andamento della produzione, abbia inciso negativamente anche la prosecuzione di un processo di decumulo delle scorte, per quanto meno marcato rispetto al 2013: tale processo sembra essere terminato con l'ultimo trimestre del 2014.

Le politiche di prezzo restano caute

La contrazione produttiva del 2014 risponde del resto ad una dinamica della domanda che resta sfavorevole, come testimoniano gli indicatori relativi all'evoluzione del fatturato (-0,4%) ed agli ordinativi (-1,7%). In entrambi i casi prosegue inoltre l'andamento dicotomico fra mercato estero (in crescita) e mercato nazionale (in calo), sebbene la divaricazione si sia ridotta rispetto al 2013 (Tab. 42): a fronte di un rallentamento della domanda internazionale, infatti, quella interna ha evidenziato un'attenuazione delle spinte recessive.

Tabella 42

LA CONGIUNTURA MANIFATTURIERA IN TOSCANA: QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI INDICATORI
Variazioni % tendenziali (unità locali con almeno dieci addetti)

Indicatori	Anno			Trimestre				
	2012	2013	2014	13.4	14.1	14.2	14.3	14.4
Produzione	-4,3	-1,8	-0,7	-0,5	-0,2	-0,6	-1,0	-1,1
Fatturato	-4,9	-1,9	-0,4	1,1	-0,1	0,1	-0,2	-1,3
- mercato estero	0,9	1,8	1,3	1,8	1,9	3,6	1,7	-1,8
- mercato interno	-6,9	-4,0	-1,0	0,8	-0,8	-1,3	-0,9	-1,1
Ordinativi	-5,0	-1,8	-1,7	0,5	0,2	-2,8	-2,6	-1,4
- mercato estero	0,1	2,4	0,9	3,4	1,1	2,0	1,4	-1,0
- mercato interno	-6,8	-4,1	-2,6	-1,1	-0,1	-4,8	-4,1	-1,6
Prezzi alla produzione	0,7	0,3	-0,1	0,2	0,2	-0,3	-0,1	0,0
Utilizzo degli impianti (1)	77,4	77,8	78,6	79,2	78,5	80,4	78,7	76,7

(1) In percentuale sulla capacità produttiva installata.

Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

L'ulteriore discesa dei costi delle *commodities* ha poi favorito il contenimento dei listini, scesi addirittura in territorio leggermente negativo sia nel secondo che nel terzo trimestre dell'anno. Si tratta di un evento mai verificatosi da quando tale variabile viene rilevata (inizio 2004), ad eccezione del 2009 (allorché la caduta era stata di circa due punti percentuali e mezzo): un altro segnale della cautela che guida tuttora le imprese toscane nella definizione delle proprie politiche di prezzo a fronte di una domanda che stenta a ripartire.

Recuperano le aspettative, riprende la propensione ad investire

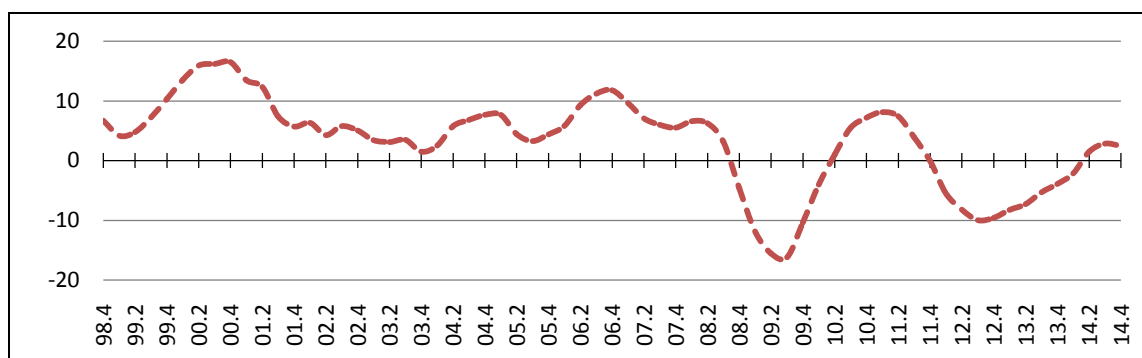
Ciò che non si è invece interrotto è quel percorso di recupero delle aspettative imprenditoriali che, avviatosi alla fine del 2012, ha consentito all'indicatore del "clima di fiducia" di riportarsi

in territorio leggermente positivo nel corso del 2014 (Graf. 43). Le imprese che esprimono giudizi favorevoli sulle prospettive a breve della propria impresa tornano dunque a prevalere su quelle “pessimiste” dopo oltre due anni, sebbene tale percorso abbia subito un arresto alla fine del 2014. Dal momento che tali giudizi non appaiono confortati, fino a questo momento, da una effettiva svolta del ciclo manifatturiero, si deve ritenere che su tali aspettative abbiano inciso in maniera decisiva fattori di contesto⁸ in grado di aprire prospettive maggiormente incoraggianti per il prossimo futuro.

Grafico 43

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE

Indice sintetico del saldo % fra previsioni di aumento e diminuzione per il trimestre successivo su produzione, domanda estera, domanda interna ed occupazione (1)



(1) Media mobile a quattro termini (imprese manifatturiere con almeno 10 addetti).

Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

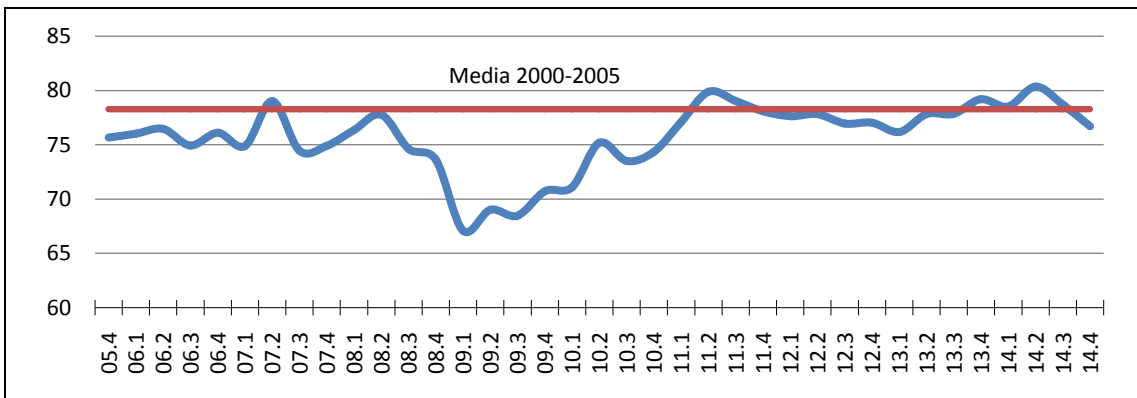
Nell’ultimo anno – comunque – il miglioramento dell’indicatore sintetico relativo al “clima di fiducia” interessa tutte le componenti elementari (aspettative sull’evoluzione di produzione, occupazione, domanda interna ed estera), evidenziando un recupero che appare progressivamente consolidarsi ed estendersi a tutte le variabili considerate. La risalita degli indicatori “di base” assume intensità che appaiono diversificate soprattutto in funzione della tipologia di domanda, interna od estera, presa in esame: l’indicatore relativo a quella estera, pur attestandosi su livelli più elevati (+6 a fine 2014), progredisce di soli due punti rispetto al 2013, mentre quello riguardante il mercato nazionale che cresce di ben 11 punti (passando da -11 a 0), sottolineando in tal modo il ruolo decisivo che il rilancio della domanda interna è in grado di rivestire nel sostenere il miglioramento delle aspettative imprenditoriali.

È dal miglioramento di tali prospettive, comunque, che sembra discendere anche una ripresa della propensione ad investire, aspetto su cui ci soffermiamo in maniera più approfondita all’interno del Box 6. Oltre al ruolo delle aspettative, altri due elementi appaiono rilevanti a tale proposito. Il primo è legato alla crescita del portafoglio ordini delle imprese che, in termini di giornate di produzione assicurata, è passato da una media di 72 nel 2013 alle 81 del 2014, con un’accelerazione nell’ultimo trimestre dell’anno (dalle 70 di fine 2013 alle 93 di ottobre-dicembre 2014).

⁸ Fra tutti: le manovre messe in atto dalla BCE per accrescere la liquidità del sistema e facilitare l’accesso al credito; la svalutazione del cambio dell’euro, con una conseguente crescita della competitività di prezzo anche sul mercato interno rispetto ai beni di importazione; il basso costo di approvvigionamento degli input energetici ed industriali.

Il secondo fattore riguarda invece il fatto che sembra essersi sostanzialmente chiuso – per queste imprese – il “vuoto” di capacità produttiva inutilizzata, come segnala un grado di utilizzo degli impianti tornato ad oscillare attorno ai livelli di medio-lungo periodo (Graf. 44). La chiusura di questo *gap*, del resto, appare riconducibile alla progressiva riduzione dello stock di capitale produttivo investito, che ha determinato una contrazione del potenziale produttivo fra il 2007 e il 2014 prossima, secondo le nostre stime, al 24%.

Grafico 44
GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI
Valori in % sul totale della capacità produttiva installata (imprese > 10 add.)

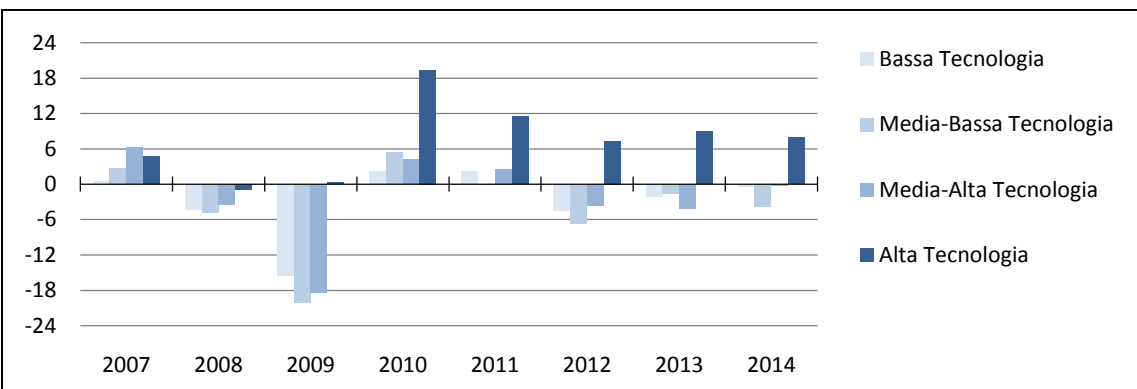


Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Cresce la farmaceutica, ma fanno bene anche alcuni sistemi locali “tradizionali”

Le dinamiche settoriali non mostrano sostanziali novità rispetto al quadro delineatosi nel corso degli ultimi anni. Le imprese dei comparti ad elevato contenuto tecnologico continuano a far registrare *performance* sostenute, grazie ancora una volta soprattutto alla crescita della farmaceutica (+11,6%). Resta invece negativo l’andamento dei restanti aggregati, con un calo contenuto – inferiore al mezzo punto percentuale – per quelli a medio-alto o basso contenuto tecnologico, ed invece più rilevante (-3,9%) per quelli a medio-bassa tecnologia (Graf. 45).

Grafico 45
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER CONTENUTO TECNOLOGICO DEI SETTORI - TOSCANA
Variazioni % tendenziali (imprese manifatturiere con almeno 10 addetti)



Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

Nell'ambito dei settori a media ed alta tecnologia, escludendo la farmaceutica, solo l'elettronica e l'industria meccanica evidenziano segnali di tenuta, con livelli produttivi sostanzialmente stazionari (rispettivamente +0,1% e -0,2% la variazione rispetto al 2013). Più sensibili sono invece le flessioni per gli altri comparti (mezzi di trasporto -1,4%; chimica-gomma-plastica -1,7%; metalli e prodotti in metallo -2,0%), con una punta negativa del 7,9% nel caso della lavorazione dei minerali non metalliferi: il distretto lapideo limita tuttavia i danni con un calo attorno all'1% (Graf. 46), grazie anche ad una crescita del fatturato esportato.

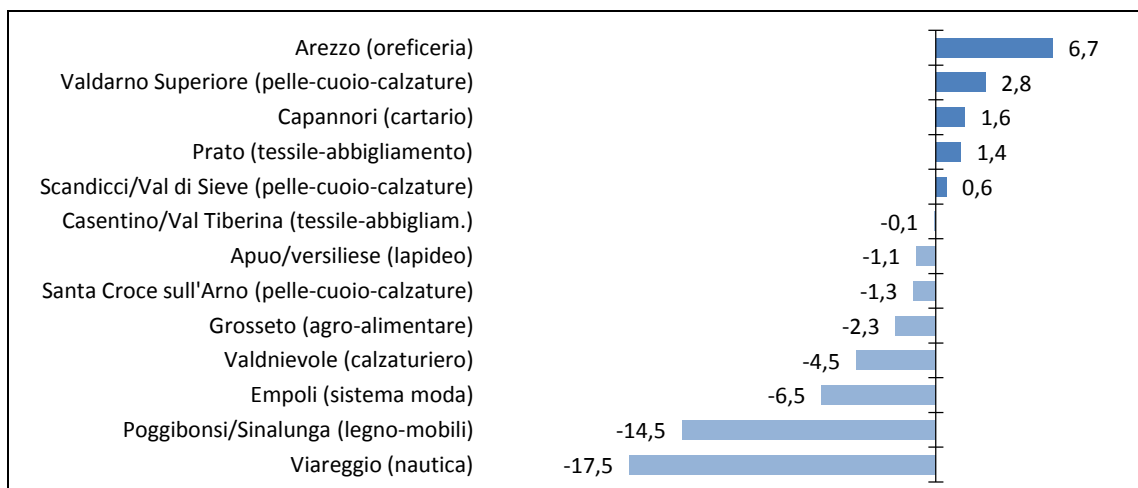
Ancora una volta, la dinamica dei minerali non metalliferi è del resto accomunata a quella del legno-arredo (-8,2%), compreso fra i comparti a bassa tecnologia: entrambi i settori, come già rilevato nei precedenti rapporti, risentono peraltro della crisi profonda che caratterizza tuttora il settore edilizio e – per estensione – l'intero sistema-casa. I sistemi del mobile di Poggibonsi e Sinalunga realizzano inoltre una flessione produttiva (-14,5%) che risulta perfino superiore alla media regionale di settore, malgrado – anche in questo caso – una crescita sui mercati internazionali.

Fra i settori *low-tech*, oltre al mobile, flessioni di una certa entità interessano poi il comparto dell'abbigliamento (-3,9%) e della trasformazione alimentare (-2,9%), e cali relativamente contenuti caratterizzano la concia-pelletteria (-1,4%) e le calzature (-0,7%); in crescita, invece, il tessile (+1,8%). Per quanto riguarda nello specifico la filiera pelle occorre evidenziare come il dato regionale, di segno negativo, costituisca la sintesi di andamenti divergenti a livello territoriale: l'analisi dei principali sistemi produttivi locali mostra infatti la presenza di aree in crescita (il Valdarno Superiore e la pelletteria dell'Area Fiorentina) accanto ad altre in flessione (il sistema conciario di Santa Croce e quello calzaturiero della Valdinievole).

Grafico 46

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER CLUSTER PRODUTTIVO. 2014

Variazioni % rispetto al 2013



Fonte: Unioncamere Toscana

Sempre con riferimento ai principali *cluster* produttivi regionali, una considerazione a parte meritano infine l'oreficeria di Arezzo ed il polo nautico di Viareggio. Per quanto riguarda infatti l'oreficeria, il positivo bilancio del 2014 (produzione +6,7% rispetto al 2013) è in realtà il frutto di un'apertura d'anno particolarmente brillante cui ha fatto seguito un rapido rallentamento e,

nell'ultimo trimestre, un segno decisamente negativo (-7,3%). Tale dinamica produttiva è del resto fortemente influenzata da quella delle esportazioni che, dopo una crescita a due cifre nel corso del primo trimestre (+19% l'export di gioielleria fra gennaio e marzo a livello regionale, cui il distretto aretino contribuisce per oltre il 90%), ha chiuso l'anno con una tendenza di segno opposto (-20% il tendenziale del semestre luglio-dicembre). L'evoluzione dell'export di gioielli, in particolare, appare riconducibile al forte calo del prezzo dell'oro (l'Istat segnala che a livello nazionale, nel IV trimestre, le esportazioni di gioielli si sono leggermente ridotte in valore, ma sono sensibilmente cresciute in quantità) ed al blocco che ha interessato alcuni dei principali mercati di sbocco del Vicino e Medio Oriente (per situazioni di instabilità politica e per il crollo del prezzo del petrolio).

Il forte calo produttivo della nautica, invece, si inserisce in un *trend* di più lungo periodo che, dopo alcuni anni di forte dinamismo, ha visto il settore entrare progressivamente in crisi a partire dal 2008, colpendo soprattutto le medie e piccole realtà produttive. La flessione del 2014 annulla di fatto il recupero registrato nel 2013 (+4,5%), anche se non mancano alcuni segnali incoraggianti per l'anno in corso: nel 2014, infatti, gli ordinativi – si tratta tipicamente di commesse pluriennali, con effetti diluiti nel tempo – sono aumentati dell'1,2% ed il portafoglio ordini è passato dai 129 giorni di produzione assicurata del primo trimestre ai 273 del quarto, allorché si è registrata anche una prima inversione di tendenza sotto il profilo della produzione realizzata (+5,9%).

Sebbene il ventaglio delle *performance* realizzate dai sistemi locali monitorati sia molto ampio, è utile evidenziare come le 15 aree-sistema prese in esame abbiano mediamente conseguito una crescita produttiva (+0,7%), muovendosi dunque in controtendenza rispetto al dato regionale e, ancora di più, rispetto alla media toscana riferita ai soli settori di specializzazione dei *cluster* (-2,5%): un sintomo della persistente capacità rigenerativa di territori sottoposti, negli ultimi quindici anni, ad un'aspra competizione, in conseguenza della quale sono scaturiti processi di trasformazione e di adattamento dagli esiti eterogenei.

Tornano a crescere le imprese esportatrici

Le imprese esportatrici sono tornate – nel 2014 – a far registrare una crescita dei propri livelli produttivi (+1,5%), al contrario di quanto registrato per le non esportatrici (-2,6%). Il divario fra i due gruppi è tornato così a crescere (Graf. 47): su tale differenziale ha inciso sia il traino esercitato dall'export sia la capacità delle esportatrici di far registrare andamenti relativamente migliori anche sul mercato domestico⁹, dove la flessione è stata alquanto contenuta (-0,2%). Il gruppo delle esportatrici è dunque di fatto già uscito dalla seconda tornata recessiva post-crisi, sebbene i relativi ritmi di crescita si collochino su livelli ancora al di sotto di quelli registrati nel biennio 2010-2011¹⁰.

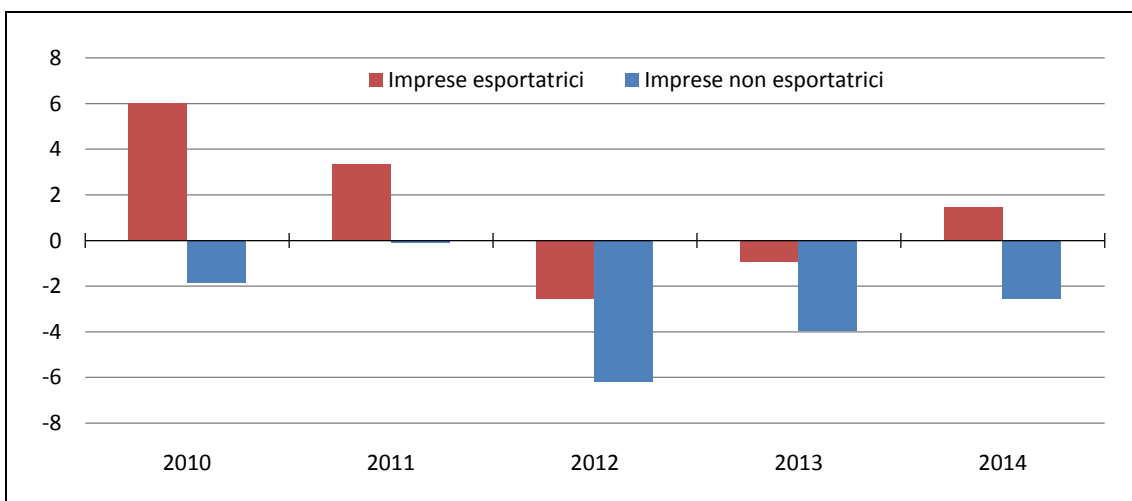
⁹ Le imprese esportatrici prese in esame dalla congiuntura manifatturiera regionale hanno mediamente collocato sul mercato interno, nel 2014, quasi la metà del proprio fatturato (47%).

¹⁰ È opportuno tuttavia ricordare che nel 2014, in base alla più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (*World Economic Outlook* di aprile 2015), il commercio mondiale è cresciuto solo del 3,4% e – dunque – a ritmi pari a circa la metà o un quarto rispetto a quanto registrato rispettivamente nel 2011 (+6,8%) e nel 2010 (+12,6%).

Grafico 47

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER ORIENTAMENTO DI MERCATO

Variazioni % tendenziali (imprese manifatturiere con almeno 10 addetti)



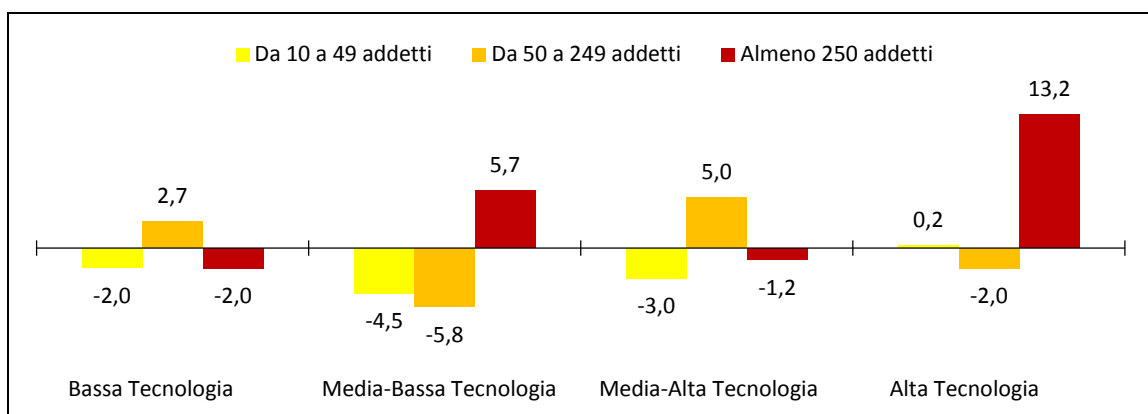
Fonte: Unioncamere Toscana

La maggior propensione ad esportare delle medie e delle grandi imprese (con rispettivamente il 30% ed 60% del fatturato realizzato all'estero nel 2014, contro il 13% delle piccole) conferma la capacità delle realtà maggiormente strutturate di restare agganciate al traino dei mercati più dinamici, e di conseguire per tale via risultati migliori sotto il profilo produttivo: le grandi imprese (almeno 250 addetti) sono infatti cresciute nel 2014 del 2,3% e le medie (50-249 addetti) dell'1,3%, contro il -2,1% delle piccole (10-49 addetti). La scomposizione del dato generale per raggruppamento tecnologico evidenzia tuttavia situazioni diversificate in funzione dei segmenti presi in esame (Graf. 48).

Grafico 48

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN TOSCANA PER CLASSE DIMENSIONALE E CONTENUTO TECNOLOGICO. 2014

Variazioni % tendenziali



Fonte: Unioncamere Toscana

Le buone *performance* delle grandi imprese sono infatti riconducibili agli incrementi conseguiti soprattutto nei comparti ad alta tecnologia, dove è determinante la presenza dei grandi *player* della farmaceutica. Le medie imprese – cui peraltro nel rapporto è dedicato uno specifico approfondimento (Box 6) – beneficiano invece degli incrementi conseguiti sia nei comparti a medio-alta tecnologia che in quelli a basso contenuto tecnologico (+4,0% per le medie imprese del sistema moda): è del resto soprattutto in quest’ultimo ambito che tali strutture sono maggiormente diffuse, esercitando funzioni di regolazione per l’intera filiera produttiva. Fra le piccole imprese, infine, quelle *high-tech* confermano la tenuta dei livelli produttivi raggiunti, realizzando un +0,2% rispetto al 2013.

Box 6

Eterogeneità e performance delle medie imprese manifatturiere toscane prima e dopo la crisi

Sono trascorsi più di sei anni dall’avvio di una crisi che, per intensità e durata, ha profondamente inciso sulla struttura economica dei principali paesi industrializzati. La prima e più acuta fase, tra la fine del 2008 e il 2009, ha trasmesso i suoi effetti in maniera rapida e diffusa attraverso i canali internazionali, alimentata da una brusca e profonda contrazione della domanda per importazioni e dalla forte riduzione dell’attività economica mondiale. L’eccesso strutturale di capacità produttiva determinatosi in molte economie avanzate si è gradualmente tradotta in una riduzione dei livelli occupazionali, peggiorando gravemente il clima di fiducia di imprese e famiglie. Negli anni successivi (2010-2013), nonostante la ripresa della domanda estera, la fragilità dei paesi periferici dell’Unione Europea si è manifestata con la crisi dei debiti sovrani: la messa in atto di politiche economiche di tipo restrittivo ha determinato un grave peggioramento della domanda interna, che anche in Italia è entrata in una fase di perdurante stagnazione, innescando una seconda ondata recessiva.

Le profonde discontinuità generate dalla crisi, il continuo procrastinarsi dei segnali di ripresa dell’economia nazionale e l’*escalation* delle condizioni di incertezza hanno accentuato le difficoltà che il nostro sistema economico stava attraversando già dai primi anni Duemila, determinando forti eterogeneità nelle *performance* delle imprese all’interno di settori e territori, che hanno innescato duri processi di selezione imprenditoriale (Banca D’Italia, 2014; Cassetta e Schenkel, 2014)¹¹. Sul successo delle componenti più vitali del nostro sistema economico hanno pesato sempre di più elementi legati ad attitudini e capacità dei singoli imprenditori nella definizione di nuovi obiettivi e nella gestione delle risorse strategiche, al fine di un riposizionamento in un ambiente competitivo sempre più complesso. Analisi aggregate da un punto di vista territoriale, o comunque legate alle tradizionali chiavi di lettura dei fenomeni economici (ossia basate sull’ipotesi semplificativa di omogeneità nella struttura e nella strategia di imprese all’interno dello stesso settore di attività, della stessa classe dimensionale, ecc.) si sono dimostrate sempre meno incisive nella capacità di descrivere e interpretare i cambiamenti in atto, e di fornire indicazioni di *policy* adeguate a far fronte all’impatto della crisi. E’ dunque emersa l’esigenza di adottare uno schema di analisi di tipo “micro”, ossia fondato su variabili strutturali e strategiche in grado di descrivere i comportamenti imprenditoriali. Obiettivo della presente analisi è quello di studiare il grado di eterogeneità delle *performance* delle medie imprese manifatturiere toscane nel corso della crisi (2008-2013), al fine di descriverne i principali elementi evolutivi e di interpretare l’eventuale convergenza/divergenza dei relativi andamenti alla luce di elementi che ne definiscono la struttura e l’orientamento strategico¹². La scelta di concentrare l’analisi sulla categoria delle medie imprese risiede nel fatto che queste sono state a più riprese individuate come realtà in grado di rivitalizzare e sostenere la competitività del sistema produttivo regionale, associando la flessibilità tipica delle imprese di più piccola dimensione ad una struttura organizzativa articolata, frutto di una visione strategica che coniuga un forte radicamento territoriale ad una spiccata proiezione sui mercati internazionali.

¹¹ Banca D’Italia (2014) “L’economia delle regioni italiane Dinamiche recenti e aspetti strutturali”. Collana Economie Regionali n.43/2014. Cassetta E., Schenkel M. (2014) “La performance delle piccole e medie imprese italiane: un’analisi empirica.” Rivista di statistica ufficiale 16(3): 21-41.

¹² Sono qui considerate “medie” le imprese con un numero di addetti compreso tra 50 e 249 unità e, contemporaneamente, con un attivo patrimoniale inferiore a 43 milioni di euro, parametri in linea con la Raccomandazione 2003/361/CE del 6 maggio 2003 (vigente dal 1° gennaio 2005) dell’Unione Europea.

Sono stati dunque utilizzati i micro-dati relativi ai bilanci di esercizio della popolazione di medie imprese attive negli anni 2008, 2010 e 2013¹³. Da un punto di vista economico il 2008 rappresenta l'ultimo anno pre-crisi, dal momento che la prima ondata recessiva si è avviata solo nell'ultimo trimestre, incidendo solo parzialmente sulla chiusura dei bilanci. Il 2010 segna invece la fine della prima recessione, grazie ad un'inversione del ciclo della domanda internazionale ed al conseguente recupero delle nostre imprese sui mercati esteri. Il 2013, ultimo anno disponibile con una copertura completa dei dati di bilancio, coincide infine con la chiusura della seconda fase recessiva, innescatasi a metà 2011 con la crisi dei paesi periferici dell'area Euro determinando la caduta della domanda interna.

Per ciascuno dei tre anni presi in esame sono stati definiti quattro gruppi di medie imprese sulla base di due fattori: il contenuto tecnologico del rispettivo settore di attività (alta e medio-alta tecnologia; bassa e medio-bassa tecnologia) e la presenza sui mercati internazionali (esportatrici; non esportatrici)¹⁴. È stata dunque condotta un'analisi comparativa su due principali indicatori di performance (variabili dipendenti), scelti con lo scopo di descrivere rispettivamente lo sviluppo dell'impresa (valore aggiunto, di seguito anche VA) e la redditività degli investimenti (ROI).

L'analisi della varianza (ANOVA univariata) ha successivamente consentito di valutare il grado di eterogeneità nella performance tra gruppi (variabilità *between*) e internamente ai gruppi (variabilità *within*) e di studiare l'evoluzione della variabilità complessiva nella *performance* delle medie imprese toscane in base a varie misure di dispersione. Nei casi in cui si è evidenziato un effetto significativo dei fattori che definiscono i gruppi sulle variabili di performance è stata condotta una successiva *post-hoc analysis* (HSD Tuckey), al fine di individuare e descrivere i gruppi che si sono differenziati significativamente gli uni dagli altri.

I risultati dell'analisi evidenziano che:

- a) *le medie imprese manifatturiere toscane sono nel complesso cresciute, fra il 2008 e il 2013, tanto in termini di valore aggiunto che di redditività degli investimenti: l'incremento ha riguardato non soltanto il valore mediano ma anche il primo ed il terzo quartile, pur risultando per quest'ultimo più accentuato;*
- b) *l'eterogeneità nelle performance realizzate è aumentata negli anni della crisi tanto in termini di VA che di ROI; dopo una iniziale riduzione, legata alla convergenza degli andamenti al momento dell'impatto della crisi, tale eterogeneità è cresciuta allorché alla ripresa della domanda internazionale si è contrapposta la stagnazione di quella interna.*

La distribuzione degli indicatori di *performance* delle medie imprese toscane (Tab. 6.1 e Graf. 6.2) evidenzia come – fra il 2008 e il 2010 – si sia verificata una flessione nel valore della mediana sia del valore aggiunto che del ROI, con un successivo recupero che ha consentito ad entrambi gli indicatori di superare nel 2013 i valori di inizio periodo. L'analisi dei quartili evidenzia tuttavia traiettorie differenziate fra gli estremi della distribuzione. Il valore aggiunto del terzo quartile (+9,7% fra il 2008 e il 2013) è, infatti, aumentato ad un ritmo più che doppio rispetto al primo (+4,5%), crescendo inoltre in entrambi i periodi. Anche il ROI è significativamente aumentato nel terzo quartile (passando dal 6,7% al 9,2%), ed invece solo leggermente aumentato per il primo (dallo 0,6% all'1,0%); anche in questo caso la dinamica è differenziata, mostrando andamenti contrapposti (in crescita nel primo periodo per il primo quartile, nel secondo periodo per il terzo quartile).

Fra il 2008 e il 2013, di conseguenza, il valore dello scarto interquartile aumenta tanto per il valore aggiunto che per il ROI. Tutti e due gli scarti diminuiscono inoltre nel passaggio dal 2008 al 2010 e crescono fra il 2010 e il 2013, evidenziando dunque come sia soprattutto nella seconda fase recessiva che sembra essersi acuita l'eterogeneità

¹³ I dati sono di fonte Infocamere. Le imprese considerate sono quelle con bilancio depositato e che rispettavano i parametri di "media impresa" in almeno uno dei tre anni considerati. Ai fini dell'analisi si è poi considerato un campione di imprese "aperto", e dunque con ingressi ed uscite da un anno all'altro in funzione del possesso o meno dei precedenti requisiti.

¹⁴ Per brevità ci si riferirà di seguito ai quattro gruppi considerati anche con le seguenti sigle: HMHexp = imprese esportatrici in settori ad alta o medio-alta tecnologia; HMHnoexp = imprese non esportatrici in settori ad alta o medio-alta tecnologia; LMLexp = imprese esportatrici in settori a bassa o medio-bassa tecnologia; LMLnoexp = imprese non esportatrici in settori a bassa o medio-bassa tecnologia.

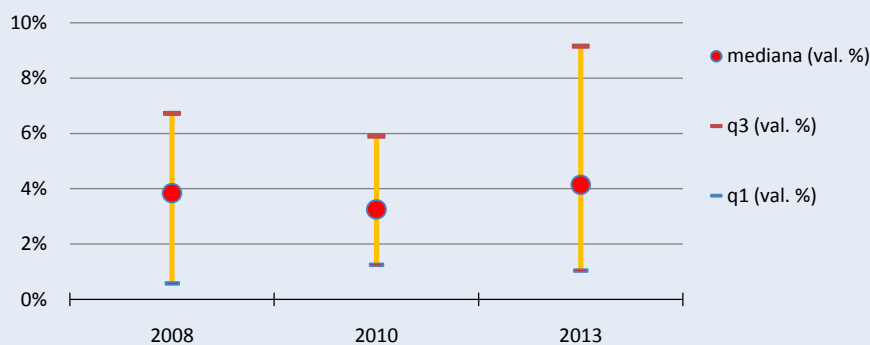
delle *performance* realizzate dalle imprese. L'indice di variabilità¹⁵ conferma ulteriormente come l'eterogeneità fra le medie imprese manifatturiere toscane sia aumentata negli anni della crisi tanto in termini di valore aggiunto che di ROI.

Tabella 6.1
MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE: ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO E DEL ROI

		2010 su 2008	2013 su 2010	2013 su 2008
Valore aggiunto	mediana (var. %)	-1,6%	10,6%	8,8%
	q3 (var. %)	3,8%	5,8%	9,7%
	q1 (var. %)	-3,0%	7,7%	4,5%
	q3-q1 (var. %)	10,7%	4,0%	15,1%
	coeff. var. (var. %)	7,7%	0,4%	8,1%
		2008	2010	2013
ROI	mediana (val. %)	3,8%	3,3%	4,1%
	q3 (val. %)	6,7%	5,9%	9,2%
	q1 (val. %)	0,6%	1,3%	1,0%
	q3-q1 (val. %)	6,1%	4,7%	8,1%
	coeff. var. (valore)	2,39	1,44	8,08

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

Grafico 6.2
ROI DELLE MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE: MEDIANA, PRIMO E TERZO QUARTILE
Valori %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

L'analisi della distribuzione delle *performance* imprenditoriali (Tab. 6.1 e Graf. 6.2) consente inoltre di evidenziare che:

- c) *la diversa natura delle due ultime recessioni – da domanda internazionale la prima (sotto-periodo 2008-2010), da domanda interna la seconda (sotto-periodo 2010-2013) – ha generato effetti opposti sulle performance delle medie imprese: entrambi gli indicatori fanno infatti registrare una diminuzione della mediana durante fra il 2008 e il 2010, mentre sono cresciuti successivamente;*
- d) *tali opposti effetti hanno implicato variazioni in termini di eterogeneità dei risultati conseguiti: scarto interquartile e coefficiente di variazione sono nel complesso cresciuti durante il periodo in esame tanto per il VA che per il ROI, diminuendo nel primo sotto-periodo (2008-2010) ed ampliandosi invece nel secondo (2010-2013); tale diversa dinamica ha interessato tutti e quattro i gruppi di imprese considerati;*

¹⁵ Come misura della variabilità si è utilizzato il coefficiente di variazione che, oltre a tenere congiuntamente in considerazione gli scarti dalla media di tutte le osservazioni, non è influenzato dall'unità di misura.

Inoltre, lungo tutto il periodo (Tab. 6.3 e Graf. 6.4):

- e) la crescita del valore aggiunto ha interessato tutti e quattro i raggruppamenti di imprese considerati, ma è risultata più intensa per le imprese ad alta/medio-alta tecnologia e per le imprese esportatrici;
- f) la crescita del ROI risulta invece generalizzata solo dopo il 2010: alla fine del 2013, imprese ad alta/medio-alta tecnologia ed imprese esportatrici si collocavano comunque su livelli di ROI più elevati rispetto ai gruppi complementari;

Coerentemente con la diversa natura dei due periodi analizzati, la migliore *performance* delle imprese esportatrici in termini di valore aggiunto è inoltre da attribuire al recupero della domanda internazionale avviatosi a partire dal 2010, mentre nella prima fase della crisi, caratterizzata dal crollo della domanda mondiale, tale performance era risultata inferiore a quella delle non esportatrici.

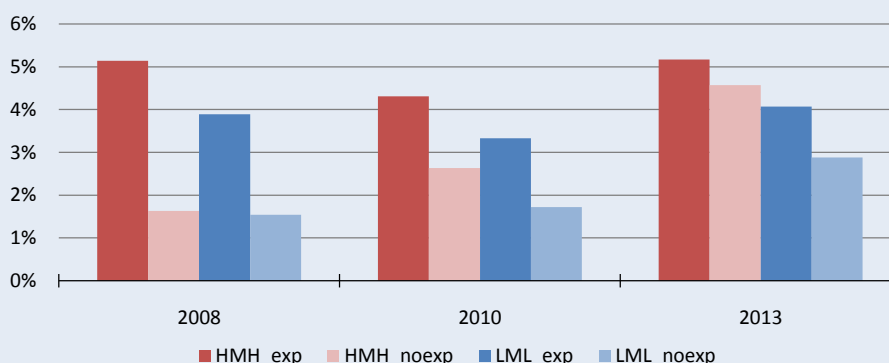
Il moderato aumento del ROI rappresenta, invece, una sintesi fra la sostanziale stazionarietà delle imprese esportatrici e il rilevante incremento delle non esportatrici, soprattutto se high-tech (passate dall'1,6% al 4,6%). Va tuttavia osservato che i due raggruppamenti di non esportatrici, sia ad alta che a bassa tecnologia, partivano da valori relativamente bassi, e che dunque quello osservato sembra interpretabile soprattutto come un recupero rispetto ai più alti livelli delle esportatrici. Per queste ultime occorre segnalare come la scomposizione per sotto-periodi evidenzi come la redditività sia stata frenata dal primo episodio recessivo (crisi della domanda internazionale), recuperando terreno successivamente.

Tabella 6.3
MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE: ANDAMENTO DEI VALORI MEDIANI DI VALORE AGGIUNTO E ROI PER SOTTO-GRUPPO

		2010 su 2008	2013 su 2010	2013 su 2008
Valore aggiunto (variazione %)	HMH_exp	4,0%	11,0%	15,5%
	HMH_noexp	8,4%	7,0%	16,0%
	LML_exp	-1,4%	11,3%	9,8%
	LML_noexp	5,0%	2,1%	7,2%
		2008	2010	2013
Roi (valore %)	HMH_exp	5,1%	4,3%	5,2%
	HMH_noexp	1,6%	2,6%	4,6%
	LML_exp	3,9%	3,3%	4,1%
	LML_noexp	1,5%	1,7%	2,9%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

Grafico 6.4
ROI DELLE MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE PER SOTTO-GURPPO
Valori % (mediana)

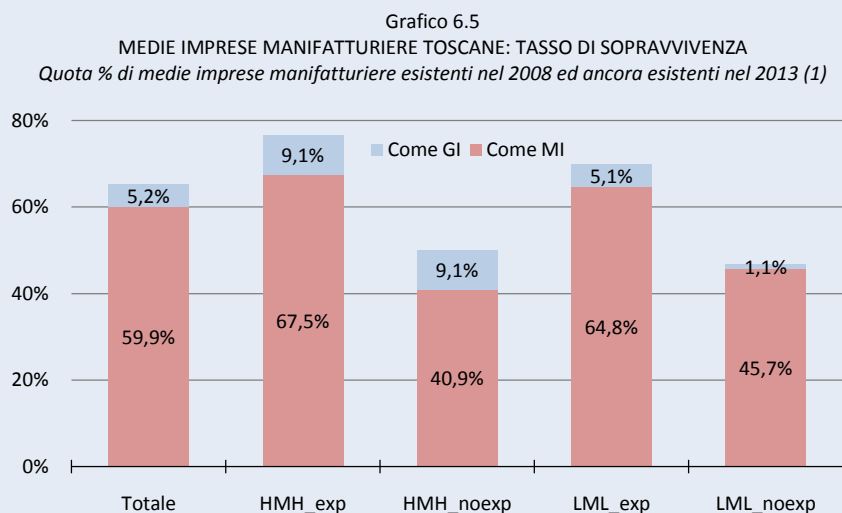


Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

g) le imprese esportatrici mostrano più elevati livelli di sopravvivenza; sebbene meno netta, tale evidenza si registra anche a favore delle imprese ad alta/medio-alta tecnologia;

Nel complesso, circa due medie imprese su tre (65%) esistenti nel 2008 erano ancora “in vita” come medie o grandi imprese nel 2013 (Graf. 6.5). Tale valore si attesta tuttavia al 77% per le esportatrici HMH ed al 70% per le esportatrici LML, mentre scende al 50% per le non esportatrici HMH ed al 47% per le non esportatrici LML.

Tale differenziale appare, sebbene in modo meno marcato, anche qualora la comparazione avvenga per segmento tecnologico. Le imprese ad alta/medio alta tecnologia (esportatrici o non) mostrano una più spiccata propensione alla crescita ed alla transizione verso la classe delle grandi imprese, quasi del tutto assente fra le non esportatrici a bassa/medio-bassa tecnologia.



(1) Esistenti come medie o grandi imprese

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

A proposito degli opposti effetti generati dalla diversa natura delle due recessioni degli ultimi anni, di cui si è detto al punto c) con riferimento al complesso delle medie imprese toscane, in base alla tabella 6.3 e al grafico 6.4, si può poi concludere che:

h) le due diverse fasi recessive hanno prodotto effetti asimmetrici sui quattro raggruppamenti di imprese considerati: le imprese esportatrici, in particolare, hanno visto crescere VA e redditività nel secondo periodo, mentre durante la fase acuta della crisi il ROI è diminuito e l'andamento del valore aggiunto è stato peggiore rispetto alle non esportatrici;

Tali asimmetrie non appaiono invece nell'analisi per contenuto tecnologico. Le imprese HMH hanno infatti generalmente conseguito risultati migliori rispetto alle LML in entrambi i periodi e per entrambi gli indicatori considerati, ad ulteriore conferma del fatto che la diversa connotazione delle due fasi recessive discende soprattutto dalla tipologia di domanda (internazionale o interna) che ne è all'origine.

Infine:

i) anche l'aumento della variabilità (eterogeneità) delle performance ha interessato principalmente le imprese esportatrici (soprattutto se operanti nei settori HMH), mentre quella delle imprese non esportatrici è diminuita;

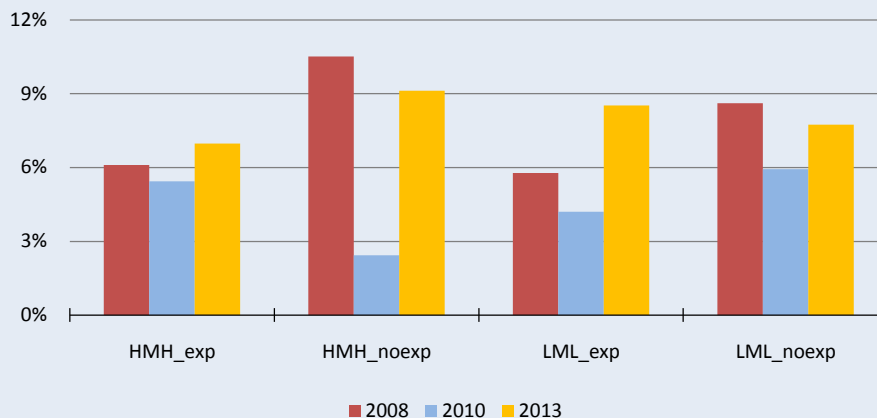
Per le imprese esportatrici (Tabb. 6.6 e 6.8; Graff. 6.7 e 6.9) aumenta sia lo scarto interquartile che il coefficiente di variazione di ROI e VA (ad eccezione dello scarto interquartile del valore aggiunto delle LML esportatrici), mentre l'opposto accade per i due gruppi di imprese non esportatrici (ad eccezione in questo caso del coefficiente di variazione per le LML non esportatrici, che aumenta).

Tabella 6.6
 MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE: ANDAMENTO DELLO SCARTO INTERQUARTILE DI VALORE AGGIUNTO E ROI
 PER GRUPPO

		2010 su 2008	2013 su 2010	2013 su 2008
Valore aggiunto (variazione %)	HMH_exp	97,1%	-0,1%	97,0%
	HMH_noexp	-7,8%	-3,2%	-10,7%
	LML_exp	-13,5%	-2,4%	-15,5%
	LML_noexp	19,0%	-22,6%	-7,9%
		2008	2010	2013
ROI (valore %)	HMH_exp	6,1%	5,4%	7,0%
	HMH_noexp	10,5%	2,4%	9,1%
	LML_exp	5,8%	4,2%	8,5%
	LML_noexp	8,6%	5,9%	7,8%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

Grafico 6.7
 ROI: ANDAMENTO DELLO SCARTO INTERQUARTILE PER GRUPPO
 Valori % (q3-q1)



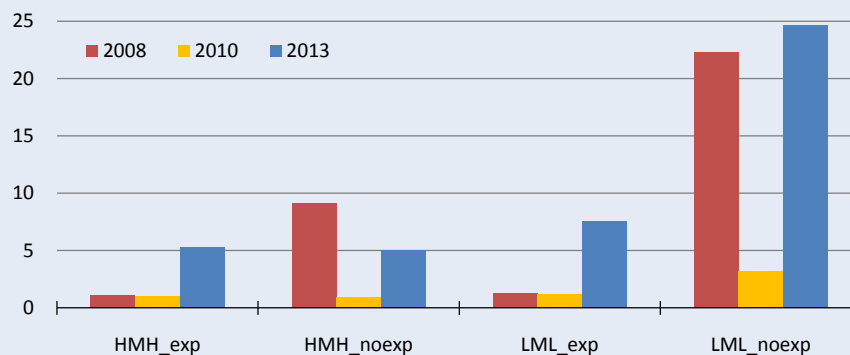
Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

Tabella 6.8
 MEDIE IMPRESE MANIFATTURIERE TOSCANE: ANDAMENTO DEL COEFFICIENTE DI VARIAZIONE DI ALCUNI INDICATORI
 DI BILANCIO PER GRUPPO

		2010 su 2008	2013 su 2010	2013 su 2008
Valore aggiunto (variazione %)	HMH_exp	32,8%	10,6%	46,8%
	HMH_noexp	-23,5%	-12,4%	-33,0%
	LML_exp	7,1%	1,4%	8,6%
	LML_noexp	7,1%	-24,3%	-18,9%
		2008	2010	2013
ROI (valore)	HMH_exp	1,10	0,99	5,28
	HMH_noexp	9,15	0,95	5,04
	LML_exp	1,29	1,21	7,55
	LML_noexp	22,24	3,23	24,60

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

Grafico 6.9
ROI: ANDAMENTO DEL COEFFICIENTE DI VARIAZIONE PER GRUPPO
Valori %



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-InBalance

La prolungata crisi degli ultimi anni presenta risvolti ed impatti diversi sulle *performance* delle imprese in funzione sia del "mutamento genetico" che ha caratterizzato l'evoluzione della crisi stessa nel corso del tempo, sia di alcune fondamentali caratteristiche strutturali delle imprese interessate. Anche all'interno di un gruppo relativamente omogeneo come quello delle medie imprese manifatturiere si osservano, in Toscana, effetti differenziati:

- fra prima (2008-2010) e seconda (2010-2013) fase recessiva, con un generalizzato arretramento di VA e ROI ed un livellamento delle *performance* prima, e viceversa un successivo incremento di tali indicatori accompagnato da una crescente eterogeneità dei risultati conseguiti dalle imprese;
- fra imprese esportatrici ed imprese ad alta/medio alta tecnologia da un lato, ed imprese non esportatrici e a bassa/medio-bassa tecnologia dall'altro, con risultati mediamente migliori per le prime rispetto alle seconde;
- una crescente variabilità di risultati soprattutto per i due gruppi di imprese esportatrici (rispetto ai due gruppi di imprese non esportatrici), mentre non altrettanto evidente appare l'ampliamento dei differenziali di performance per le imprese operanti nei settori a maggior tasso di innovazione (rispetto ai settori a bassa/medio-bassa tecnologia).

6.2

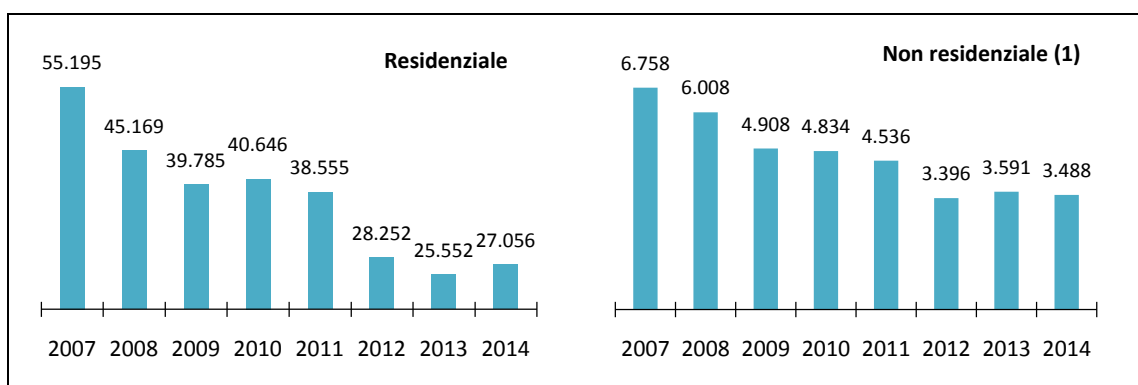
L'edilizia e le attività immobiliari

Dopo una repentina caduta delle transazioni, il mercato immobiliare conferma nel 2014 i segnali di assestamento sui valori di minimo registrati a partire dal 2012 (Graf. 49). Le compravendite del segmento non residenziale sono tornate ad arretrare (-2,9%) dopo il leggero recupero del 2013, e restano al di sotto del 48% rispetto ai livelli del 2007. Fa meglio il residenziale, con transazioni in crescita del 5,9%: un contributo fondamentale al sostegno della domanda delle famiglie è pervenuto dal sistema del credito, con un deciso incremento dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (+25,3% il dato tendenziale del quarto trimestre). Nonostante in tale ambito emergano alcuni segnali incoraggianti, è tuttavia ancora presto per comprendere se questi rappresentino un reale punto di svolta e di ripartenza della domanda immobiliare residenziale, anch'essa al di sotto del 51% rispetto al 2007.

Grafico 49

TRANSAZIONI DI UNITÀ IMMOBILIARI IN TOSCANA, PER DESTINAZIONE DELL'IMMOBILE

Numero di transazioni normalizzate (NTN) - valori assoluti



(1) Uffici, negozi e centri commerciali, capannoni e industrie.

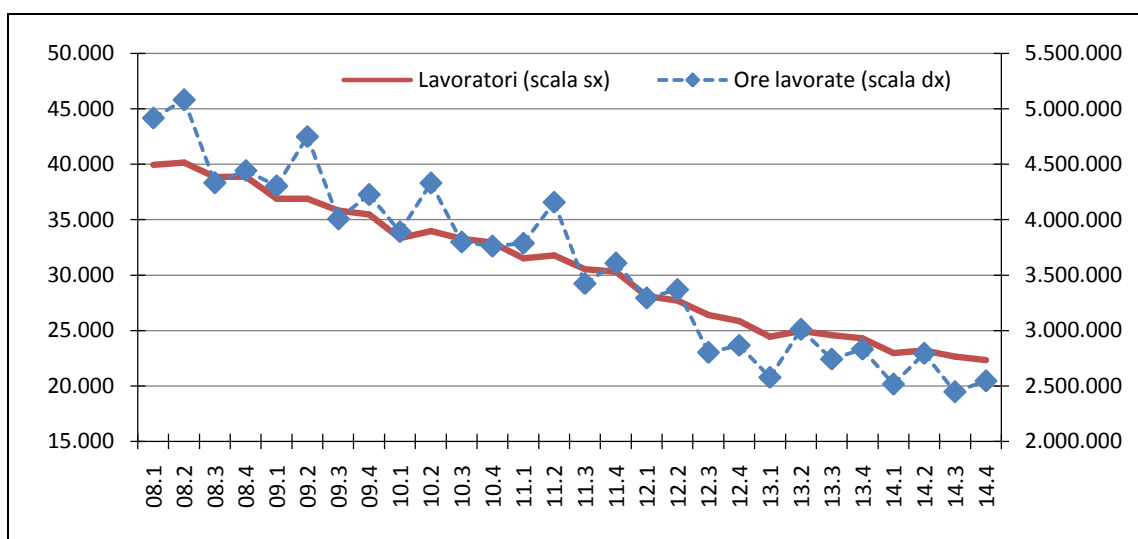
Fonte: Agenzia del Territorio-Osservatorio del Mercato Immobiliare

Considerazioni analoghe a quella privata sembrano nel complesso applicabili anche alla domanda pubblica. Il numero dei bandi pubblicati resta attorno alle 600 unità ormai dal 2011, un valore più che dimezzato rispetto ai livelli del 2007-2008¹⁶. Nel 2014 i 603 bandi pubblicati fanno segnare una riduzione del 3,1% rispetto ai 622 del 2013, cui corrisponde un'impennata degli importi (+41%, per un totale di 1.195 milioni di euro) da attribuire interamente al bando per la costruzione del nuovo polo ospedaliero di Pisa (447 milioni di euro): al netto dei bandi superiori a 100 milioni di euro (anche nel 2013 era stato pubblicato un bando superiore a tale soglia), gli importi messi a gara sono rimasti su livelli stabili (+0,3% sul 2013).

Nel complesso, sulla base delle stime di contabilità, la domanda per investimenti in costruzioni è pertanto nuovamente scesa nel 2014 tanto in termini reali (-6,2%) che a valori correnti (-5,1%). Anche le informazioni provenienti dalla Cassa Edile (Graf. 50) confermano la sostanziale prosecuzione di un *trend* recessivo ancora profondo con una nuova rilevante diminuzione delle ore lavorate (-7,7%), sebbene leggermente meno pronunciata rispetto al 2013. Il profilo trimestrale dei dati considerati mostra inoltre che tale rallentamento ha in realtà riguardato solo la prima parte dell'anno: analogamente a quanto osservato per il settore manifatturiero, infatti, anche nell'edilizia il secondo semestre ha fatto segnare un calo dell'attività più accentuato, con una flessione che in termini di ore lavorate ha nuovamente superato il 10%.

¹⁶ Come evidenza Ance Toscana nell'ultimo bollettino sui bandi di gara pubblicati in Toscana (febbraio 2015), i confronti in serie storica devono tuttavia essere presi con una qualche cautela, nella misura in cui nel 2008 e nel 2011 sono intervenuti due provvedimenti che hanno innalzato la soglia minima al di sotto della quale è possibile affidare appalti mediante procedura negoziata, in tal modo contribuendo prevedibilmente a ridurre il numero dei bandi di minor importo.

Grafico 50
 OCCUPATI E ORE LAVORATE NEL SISTEMA EDILE IN TOSCANA
 Valori assoluti (medie mensili)



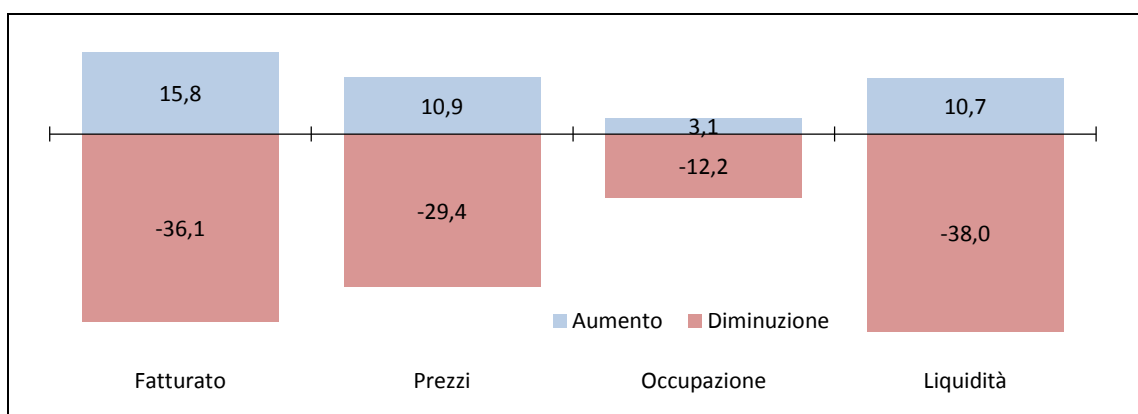
Fonte: elaborazione su dati Casse Edili provinciali/Ance Toscana

Come anticipato nel paragrafo dedicato alla nati-mortalità imprenditoriale (par. 4.2), resta inoltre negativo anche il bilancio demografico: malgrado una riduzione del tasso di mortalità, le 4.024 cessazioni (non d'ufficio) dal Registro delle Imprese continuano a superare largamente le 3.227 iscrizioni. Insieme alle imprese si riducono poi i livelli occupazionali del settore: gli addetti delle imprese registrate si riducono infatti del 6,4% rispetto al 2013, con una flessione più accentuata per i dipendenti (-9,1%) rispetto agli indipendenti (-3,6%). Da evidenziare, a tale riguardo, come il calo occupazionale sia determinato non soltanto dalla riduzione della base imprenditoriale, ma anche da un ridimensionamento delle strutture esistenti, dal momento che le imprese presenti sia nel 2013 che nel 2014 fanno segnare un -3,6%.

L'indagine realizzata da Unioncamere Toscana su un campione di quasi 500 imprese dell'edilizia consente infine di mettere a fuoco un calo del fatturato pari al 7,8% nel 2014. Le problematiche di mercato attraversato dalle imprese del settore consistono tuttavia non soltanto in una riduzione del volume d'affari, ma anche in maggiori difficoltà a riscuotere dai propri clienti/committenti, segnalate da quasi due imprese su tre (61%), quasi il doppio rispetto alla media degli imprenditori toscani (33%).

Un dato su cui pesano anche i ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione, e che si riflette in un deterioramento delle condizioni di liquidità (Graf. 51), prevista in peggioramento nel 2015 dal 38% delle imprese edili ed in miglioramento dall'11%, contro valori che – per il totale economia – si collocano rispettivamente al 32% ed al 15%. Le previsioni degli operatori del settore continuano del resto ad essere decisamente negative anche per quanto riguarda l'evoluzione di prezzi, fatturato ed occupazione: le opinioni degli imprenditori non lasciano dunque presagire a breve inversioni di tendenza nella involuzione, ormai quasi decennale, del settore edile.

Grafico 51
 EDILIZIA: PREVISIONI PER IL 2015
 Andamenti previsti rispetto al 2014 (quote % sul totale)



Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

6.3 L'agricoltura

Il 2014 si è caratterizzato, nella sua coda finale, per pesanti eventi climatici di carattere alluvionale a chiusura di un'annata anomala sotto diversi punti di vista, con un'estate piuttosto fresca e molto piovosa (in particolare a luglio) che ha contribuito, in parte, alle perdite nella produzione di olio d'oliva, già fiaccata in misura drastica dalla mosca, mentre in alcune zone le occasionali grandinate hanno ridotto anche le quantità di uve per la vendemmia 2014.

In termini di produzione, secondo le stime Istat a prezzi costanti, le traversie sopra citate si sono tradotte in Toscana nella perdita della metà della quantità di olio rispetto al 2013, mentre per quanto riguarda il vino c'è stato un aumento del 4,5% che conferma sostanzialmente il trend del 2013 (+3,9%). Per quanto riguarda le altre colture, è stata un'ottima annata per i cereali (+18,7%) ed in particolare per il frumento duro (+33,9%), mentre perdono ancora una volta, in termini di produzione, i fiori e le piante in vaso (-3,8%); si tratta dell'ottavo risultato annuale consecutivo in contrazione, di misura più esigua rispetto alle perdite del 2013 (-6,1%) e 2012 (-7,5%), ma comunque sintomatiche di criticità costanti sui mercati dal 2006 in poi.

Nel complesso, le stime di contabilità economica IRPET (Tab. 52) evidenziano per l'agricoltura toscana, nel 2014, una perdita di mezzo punto percentuale della produzione a prezzi costanti, mentre si ha un'espansione di analoga entità dei consumi intermedi in termini reali (+0,4%). Il calo generalizzato dei prezzi di vendita, cui si contrappone la stabilità dei prezzi degli *input*, ha poi contribuito alla flessione del valore aggiunto a prezzi correnti (-3,3%).

Tabella 52
BRANCA DELL'AGRICOLTURA: PRINCIPALI INDICATORI
Variazioni % 2013-2014

	Prezzi costanti	Prezzi correnti	Variazione prezzi
Produzione	-0,5%	-2,2%	-1,7%
Consumi Intermedi	0,4%	0,4%	0,0%
Valore Aggiunto	-0,9%	-3,3%	-2,4%

Fonte: stime Iripet, elaborazioni su dati Istat

A livello nazionale, sulla base delle stime ISTAT, la flessione dei prezzi dei prodotti venduti è risultata generalizzata: la principale eccezione è risultato il prezzo dell'olio d'oliva, in rialzo del +7,3% in conseguenza delle drastiche riduzioni di quantità, senza grossi contraccolpi sui prezzi al consumo considerando la massiccia compensazione con l'importazione di materia prima a minor costo.

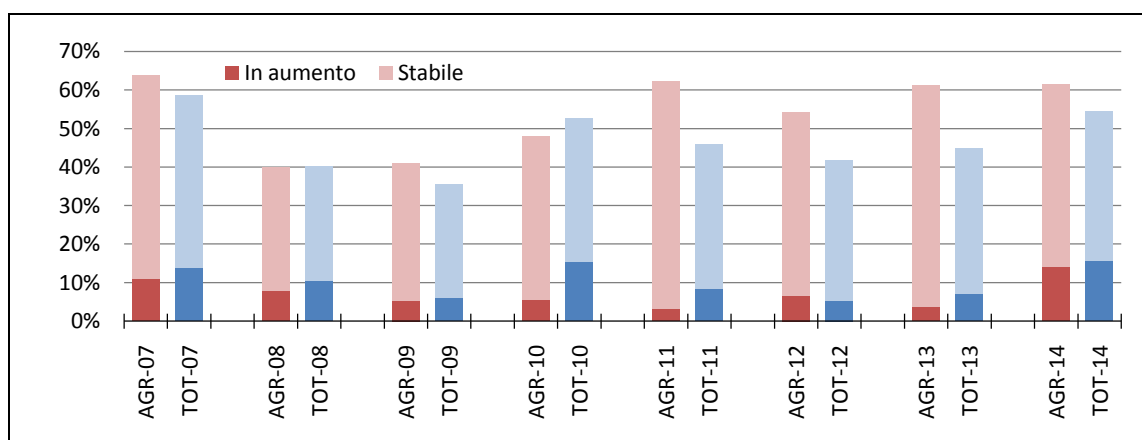
Una punta in negativo per i prezzi ha invece caratterizzato il vino (-8,9%): in questo caso il parallelo con quanto avviene in Toscana rispetto allo scenario internazionale non è tuttavia così immediato. L'Italia ha scontato nel 2014 la forte disponibilità produttiva della Spagna, nazione che ha avuto una straordinaria campagna 2013 che ha portato ad un abbattimento del prezzo del vino comune rispetto a quelli di qualità, che caratterizza maggiormente il nostro territorio. Per quanto riguarda la campagna 2014, secondo Assoenologi l'andamento è piuttosto disomogeneo sul territorio, a seconda di quanto sono stati limitati i danni delle intemperie climatiche del mese di luglio e gli effetti di qualche difficoltà dal punto di vista sanitario. La qualità dovrebbe comunque essere buona, con punte di eccellenza per alcuni produttori, la resa è stata comunque di buon livello.

Sulla base della rilevazione effettuata da Unioncamere Toscana su un campione di circa 200 imprese agricole (Graf. 53), la maggioranza delle imprese del settore in Toscana hanno dichiarato un fatturato 2014 stabile rispetto all'anno precedente; sommando questa percentuale alla quota di quanti hanno riscontrato miglioramenti si supera il 60%, un dato più elevato rispetto al resto dell'economia, a conferma di un trend che ha segnato gli ultimi anni di questa lunga fase di crisi. Oltretutto, in confronto con il 2013, la componente di imprese in crescita è sensibilmente aumentata (passando dal 3,8% al 14,2%), a fronte di una quota costante di imprese che evidenziano elementi di criticità.

Le aspettative per il 2015 sono improntate ad un certo ottimismo: il saldo fra quanti prevedono aumenti e diminuzioni dei fatturati è addirittura positivo (+2,2%), mentre per il resto dell'economia lo scenario appare meno favorevole (-14%).

Una problematica comune anche alle altre aziende operanti in Toscana è quella legata alle difficoltà incontrate nell'accesso al credito: in agricoltura, in poco meno di tre casi su quattro, la situazione nel 2014 è risultata stabile rispetto al 2013, mentre per il 27% delle imprese c'è stato addirittura un peggioramento. Queste percentuali sono identiche a quelle del 2013, a conferma di un quadro stabile per i più, con ampie frange di imprenditori che individuano tuttavia difficoltà crescenti, nonostante i richiami delle massime autorità nazionali ed europee verso un maggior sostegno al credito quale via principale di uscita dalla crisi.

Grafico 53
 ANDAMENTO DEL FATTURATO
 Aumenti-stabili al netto dei non rispondenti



Fonte: Unioncamere Toscana (Survey pmi)

Rispetto alle strategie per superare le incertezze della corrente fase congiunturale, le imprese dell'agricoltura, in confronto a quelle di altri settori, sono meno orientate verso strategie di compressione dei margini e di razionalizzazione dei costi di produzione e di approvvigionamento, così come sono propense soltanto in percentuali esigue ad un ulteriore ricorso all'indebitamento bancario o alla ricapitalizzazione tramite mezzi propri. La ricerca di nuovi canali commerciali e/o forme distributive interessa il 13% delle aziende agricole, una quota rispettivamente inferiore di dieci e sette punti percentuali in confronto agli analoghi valori calcolati sul totale economia. Interessano di più, invece, iniziative di rete con partner e capofila pubblici o privati, soluzioni tramite cui si individua evidentemente un traino per le eccellenze e le tipicità locali.

A fronte di un risultato complessivamente positivo dell'andamento dell'export su scala regionale, secondo i dati Istat l'agroalimentare toscano nel 2014 cala di un punto e mezzo percentuale dopo il buon risultato del 2013 (+7,1%). Non è venuta meno la componente del mercato russo, in cui l'agroalimentare regionale nel 2014 è cresciuto addirittura del 38%, certo non influenzando più di tanto sul risultato complessivo dato che questa destinazione pesa un solo punto percentuale sul totale regionale. Sono calate, invece, le vendite nei nostri tradizionali mercati europei di riferimento, che complessivamente assorbono un terzo circa delle nostre esportazioni di agroalimentare: perdita più contenuta in area euro (-3,1% Germania, -2,4% Francia), più marcata in Gran Bretagna (-12,1%). L'effetto dollaro ha sostenuto la crescita degli affari con gli Stati Uniti (+2,6%) – che pesano per il 23,3% sull'export regionale – e con il Canada (+6,4%). Nel 2014 gli affari sono andati giù pesantemente, invece, in Giappone (-14,5%) e in Cina (-33,2%).

Sulla *performance* complessiva dell'export (Tab. 54) è mancato il traino dei due settori più forti (65% dell'export agroalimentare regionale), vista l'annata di transizione dell'olio ed una dinamica positiva per il vino ma con un'espansione delle vendite all'estero di portata ridotta in quanto a valore (+1,6%). Gli altri settori hanno acquisito risultati tutti negativi: l'aggregato dell'agricoltura in senso stretto ha perso il 6,6% (di cui il -2,2% per le piante vive), mentre nell'agroalimentare annata in netta flessione dell'export per frutta e ortaggi (-14,5%) e per le nostre tipicità di carne lavorata (-10,1%).

Tabella 54

ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Valori assoluti 2014 in euro, composizione % e variazioni % rispetto al 2013

	Valori assoluti 2014	Composizione %	Variazione % 2014/2013
Agricoltura, di cui:	261.459.154	12,8%	-6,6%
Piante vive	211.761.730	10,3%	-2,2%
Trasformazione alimentare, di cui:	1.786.280.846	87,2%	-0,7%
Carne lavorata e conservata	68.925.391	3,4%	-10,1%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	67.776.276	3,3%	-14,5%
Oli e grassi vegetali e animali	544.067.622	26,6%	0,1%
Prodotti da forno e farinacei	133.333.979	6,5%	-6,6%
Bevande	785.449.612	38,4%	1,6%
Totale agroalimentare	2.047.740.000	100,0%	-1,5%

Fonte: elaborazione Unioncamere Toscana su dati Istat

In termini di struttura imprenditoriale, in Toscana si registra una nuova diminuzione delle aziende agricole: dopo il -2,5% del 2013, anche il 2014 si è chiuso con un saldo negativo di circa 600 unità pari al -1,5% (al netto delle cessate d'ufficio). Il calo del settore primario è in controtendenza rispetto alla leggera espansione registrata per l'insieme del tessuto imprenditoriale regionale economia, risultando la peggiore *performance* a livello di macro-settore.

6.4

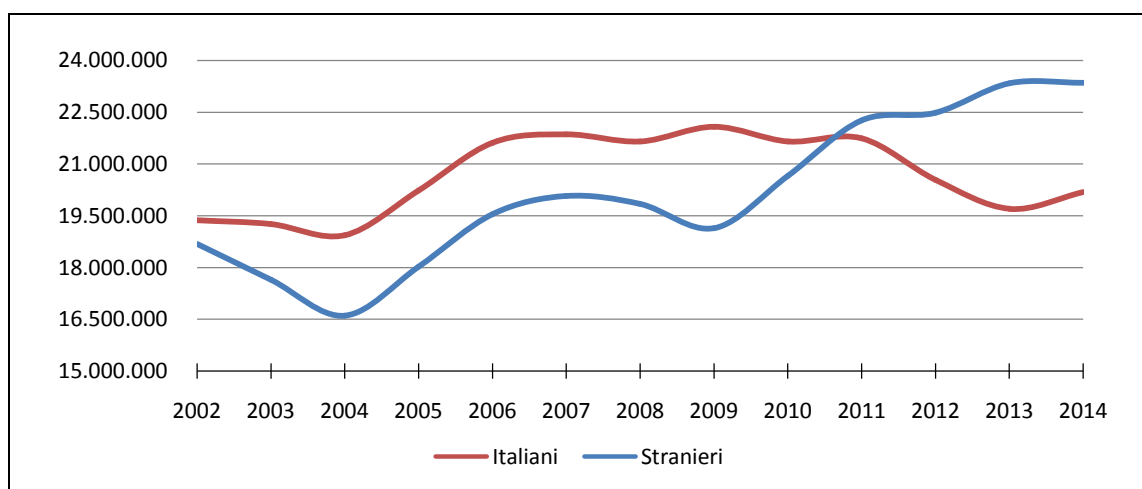
Il turismo

Crescono le presenze italiane, si fermano quelle straniere

Nel 2014 tornano a crescere, in Toscana, le presenze turistiche (+1,2%), dopo la stazionarietà del 2013 e la diminuzione del 2012 (-2,2%), rimanendo tuttavia al di sotto di circa 500 mila unità rispetto al massimo storico (oltre 44 milioni di presenze nel 2011). La novità più rilevante, rispetto al quadro delineatosi nel corso degli ultimi anni, riguarda soprattutto il riavvicinamento delle curve relative all'andamento dei turisti stranieri e degli italiani (Graf. 55), la prima stabile (+0,1% rispetto al 2013, comunque un nuovo record con circa 23,4 milioni di presenze), la seconda in crescita del 2,5%.

Un miglior andamento delle presenze italiane rispetto alle straniere non si registrava dal 2009, anno in cui anche i flussi dall'estero risentirono della crisi finanziaria internazionale ed i turisti italiani ridussero in molti casi il raggio delle proprie destinazioni all'interno dei confini nazionali. A trainare le presenze turistiche italiane sono soprattutto quelle extra-regionali, dal momento che quelle interne alla Toscana mettono a segno un modesto incremento (+0,5%). Per quanto riguarda invece le altre regioni, il maggior contributo – in termini assoluti – viene dalla Lombardia, con circa 142 mila presenze aggiuntive (+3,6%), dal Piemonte (+91 mila e +6,4%), dal Veneto (+53 mila e +5,4%) e dal Lazio (+43 mila e +2,0%).

Grafico 55
PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA PER PROVENIENZA
Valori assoluti



Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Turismo

Balzo in avanti della Cina, passo indietro della Germania

Per quanto riguarda invece i primi cinque paesi esteri di provenienza, quelli cioè che con quasi 12 milioni di presenze contribuiscono per il 50% ai flussi di turisti stranieri, si assistono ad andamenti divergenti: da un lato la diminuzione della Germania (-2,4%) e dell'Olanda (-4,6%), dall'altro l'incremento degli Stati Uniti (+1,7%), della Francia (+5,2%) e del Regno Unito (+0,7%). La flessione di Germania e Olanda – unita a quella di Belgio e Svizzera – compongono un'area centro-europea che si caratterizza per una complessiva riduzione delle presenze turistiche in Toscana; la crescita degli Stati Uniti, insieme a quella del Canada, definiscono invece un'area nord-americana verso cui l'attrattiva della Toscana sembra cresciuta nel 2014, così come accade verso l'area occidentale europea (incrementi di Francia e Spagna).

Fra i primi cinque paesi per contributo alla crescita (Tab. 56), oltre a Francia, Spagna e Stati Uniti, troviamo anche due "emergenti". Il primo è la Cina, che con un balzo del 17,9% rispetto al 2013 (sono quasi 120 mila le presenze aggiuntive nel 2014) rappresenta ormai il settimo paese per rilevanza numerica dei flussi turistici verso la Toscana. L'altro è la Polonia, con un +15,6% (circa 60 mila presenze in più in un anno) che testimonia l'ulteriore sviluppo del turismo proveniente dai paesi dell'Europa orientale, cui si aggiungono gli incrementi di Romania, Repubblica Ceca ed Ungheria. In tale ambito, da registrare tuttavia il pesante calo della Russia (-7,5%), in conseguenza principalmente delle tensioni geo-politiche con l'Ucraina. Guardando all'Estremo Oriente, infine, da notare che la crescita della Cina si accompagna all'ulteriore scatto in avanti della Corea del Sud (+26,4%); rilevante flessione, invece, per i flussi dal Giappone (-12,2%).

Tabella 56
PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA PER PAESE DI PROVENIENZA
Primi 5 paesi per contributo alla crescita 2014

Rank (1)	Paesi	Valori assoluti		Variazioni		Contributi % alla crescita
		2013	2014	assolute	%	
7	Cina	670.292	790.118	119.826	17,9	0,51
4	Francia	1.677.361	1.764.775	87.414	5,2	0,37
8	Spagna	633.463	695.774	62.311	9,8	0,27
13	Polonia	386.864	447.085	60.221	15,6	0,26
2	Stati Uniti	2.283.302	2.323.222	39.920	1,7	0,17
	Totale	5.651.282	6.020.974	369.692	6,5	1,58
	Altri paesi	17.685.674	17.329.108	-356.566	-2,0	-1,53
	Totale stranieri	23.336.956	23.350.082	13.126	0,1	-
	Totale italiani	19.700.889	20.185.778	484.889	2,5	-
	Totale generale	43.037.845	43.535.860	498.015	1,2	-

(1) Il "rank" si riferisce alla posizione occupata nella graduatoria dei paesi esteri in termini di presenze turistiche 2014. I contributi alla crescita si riferiscono al "totale stranieri".

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Turismo

Le informazioni rese disponibili dalla Banca d'Italia sui viaggiatori stranieri profilano un quadro meno positivo, in termini di pernottamenti, rispetto a quello fin qui definito in base alle presenze rilevate dalla Regione Toscana, con una diminuzione dell'1,7%. Al tempo stesso, malgrado, tale fonte informativa registra un incremento tanto della spesa pro-capite (+2,0%) che di quella giornaliera (+7,1%), con un incremento della spesa complessivamente realizzata dai viaggiatori stranieri sul territorio regionale (+5,3%) superiore al dato nazionale (+3,6%).

Bene le destinazioni arte/affari, tiene il balneare

Tornando all'analisi delle presenze rilevate dalla Regione, le destinazioni arte/affari si confermano in crescita anche nel 2014, mentre tengono le località balneari. Diminuiscono invece i flussi verso le aree rurali/collinari, verso le aree montane e verso le destinazioni termali. Riguardo alle strutture ricettive, quelle extra-alberghiere realizzano un incremento di presenze (+1,5%) superiore rispetto alle alberghiere (+0,8%): per queste ultime l'incremento degli italiani (+2,9%) più che compensa il calo numerico degli stranieri (-0,7%); in crescita invece entrambe le componenti per le strutture extra-alberghiere, anche se su ritmi più sostenuti per i flussi domestici.

A fronte dell'aumento delle presenze, l'indagine realizzata da Unioncamere Toscana su un campione di circa 400 imprese della filiera turistica (ricettività e ristorazione) mette infine in evidenza come i ricavi siano in realtà rimasti fermi sui livelli del 2013 (-0,2% l'andamento del fatturato in termini correnti). Su tale andamento sembra ancora pesare la propensione, da parte di una quota rilevante delle strutture turistiche (il 57%), alla compressione dei margini, una propensione seconda solo a quella dell'edilizia (59%). La stessa rilevazione mostra tuttavia come gli esercizi con una forte capacità di intercettare i flussi di turisti stranieri abbiano in realtà realizzato un consistente incremento del fatturato (+4,4% per le strutture con una clientela estera pari o superiore al 50%): una parziale conferma, seppur indiretta, non soltanto dalle informazioni della Banca d'Italia sulla spesa turistica degli stranieri, ma anche di quella sull'andamento delle presenze nelle città d'arte/affari, dove tale componente è più forte.

6.5

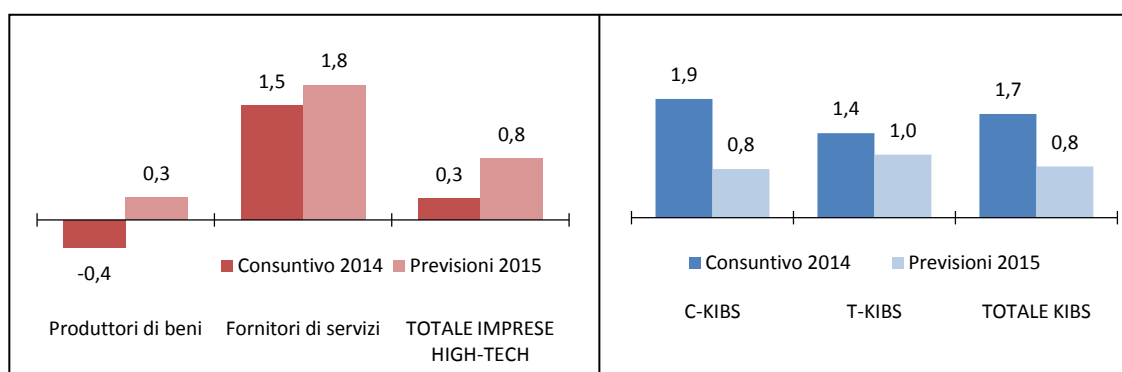
Le imprese ad alta tecnologia

Nel corso del 2014 le imprese ad alta tecnologia hanno realizzato un lieve incremento del fatturato (+0,3%), che tuttavia rappresenta una rilevante frenata rispetto al precedente biennio (+5,3% la variazione cumulata fra il 2011 e il 2013).

Su tale mancato sviluppo incide in misura non trascurabile la contrazione del fatturato *high-tech* manifatturiero (-0,4%), in gran parte imputabile alle difficoltà attraversate da alcune grandi imprese del settore *Life Sciences*¹⁷ (Graf. 57). Migliore l'andamento delle vendite delle imprese di servizi (+1,5%), in particolare dei *Knowledge-Intensive Business Services* (+1,7 i KIBS; +1,9% la componente C-KIBS, legata alle ICT).

Grafico 57

ANDAMENTO DEL FATTURATO DELL'ALTA TECNOLOGIA IN TOSCANA
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech in Toscana (2015)

Alla luce di queste considerazioni, l'andamento complessivo del fatturato 2014 può essere interpretato come un assestamento della crescita rispetto al biennio precedente: un andamento stabile o positivo delle vendite appare comunque diffuso (solo il 20% delle imprese segnala una diminuzione del volume d'affari).

A sostenere la crescita del fatturato dei servizi ha contribuito la spiccata apertura ai mercati internazionali (il 67% delle imprese dei servizi realizza fatturato all'estero, contro il 32% dei produttori di beni), grazie all'ampia portata del mercato di riferimento dei servizi ad alto contenuto tecnologico (in particolar modo dei servizi ICT) ed alla possibilità di utilizzo di canali di distribuzione digitali e piattaforme web. Pur con una quota di fatturato realizzato all'estero nettamente inferiore a quella delle grandi realtà manifatturiere, i produttori di servizi *high-tech* hanno dunque mantenuto il presidio di una componente della domanda in buona espansione (+3,9% le esportazioni di servizi in Toscana in termini reali)¹⁸.

Le previsioni sull'andamento del fatturato per l'anno in corso (2015) evidenziano un cauto ma generalizzato ottimismo (+0,8% il totale delle imprese *high-tech*; +0,3% il manifatturiero; +1,8% i servizi).

¹⁷ Si tratta di imprese prevalentemente operanti nel comparto farmaceutico. Il settore *Life Sciences* incide per oltre un terzo sul complessivo volume d'affari delle imprese *high-tech* in Toscana (33,7% nel 2014).

¹⁸ La quota di fatturato realizzata all'estero dai produttori di servizi *high-tech* nel 2014 è stata pari al 27%, questa passa al 58% per i produttori di beni.

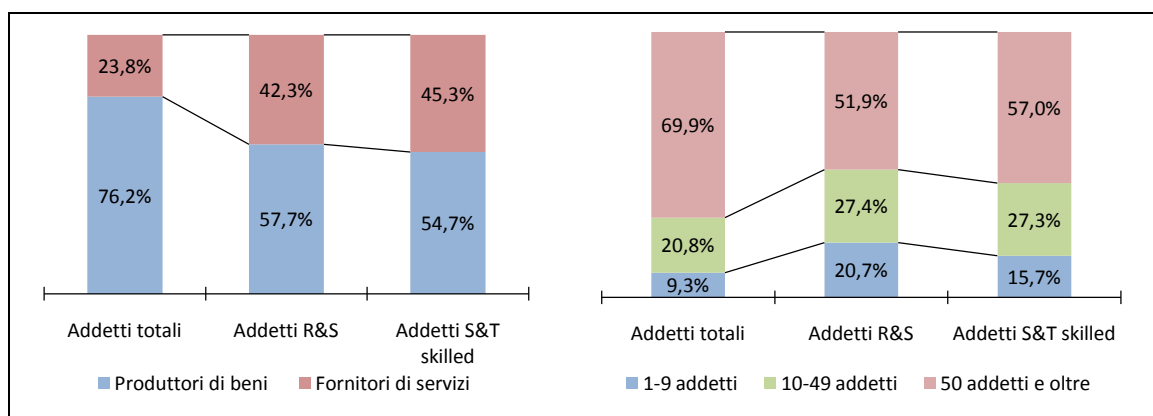
Il buon riscontro dell'alta tecnologia toscana sui mercati internazionali è direttamente correlato alla capacità innovativa di tali imprese. Pur in un periodo di forti difficoltà come è stato il triennio 2012-2014, oltre il 57% delle imprese *high-tech* ha introdotto nuovi prodotti/servizi sul mercato come risultato di attività di Ricerca e Sviluppo (R&S). Di queste, solo il 14% non ne ha ancora recuperato i costi; in gran parte dei casi (71%) le vendite dei nuovi prodotti nel 2014 hanno contribuito – seppure in misura ancora limitata – all'incremento del fatturato (con una quota media pari al 18%), considerazione che spinge gli imprenditori a mantenere aspettative positive sul fatturato a fine 2015.

Le attività di R&S rappresentano il *core business* di una larga maggioranza di imprese: un addetto su cinque nell'alta tecnologia in Toscana è impiegato nei laboratori di R&S, e uno su quattro è specializzato (laurea, PhD) in discipline scientifiche e tecnologiche (S&T). L'imprenditoria *high-tech* nella nostra regione è, infatti, caratterizzata da una forte vocazione ad operare in settori basati sulla scienza¹⁹ e con personale altamente qualificato, grazie alle forti connessioni con il sistema universitario e, più in generale, con un sistema della ricerca pubblica di spicco a livello nazionale. La tecnologia costituisce dunque per queste imprese, ed in particolar modo per quelle di micro e piccole dimensioni, uno degli *asset* di maggiore rilevanza dal punto di vista economico ed in termini di valore finanziario (Graf. 58).

Grafico 58

STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE DELL'ALTA TECNOLOGIA IN TOSCANA

Composizione % sul totale



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech in Toscana (2015)

Se l'occupazione qualificata nelle imprese manifatturiere è pari al 16% in termini di addetti in R&S ed al 18% in termini di addetti *S&T-skilled*, nelle imprese di servizi tali quote salgono rispettivamente al 36% ed al 47%. L'apporto delle piccole e delle microimprese all'occupazione qualificata è sostanziale: il contributo complessivo delle imprese con meno di 50 addetti è infatti pari al 30% in termini di addetti totali al 43% in termini di addetti *S&T-skilled* ed al 48% di addetti in R&S. Tra i primi settori per intensità di occupati in ricerca e sviluppo troviamo servizi per l'innovazione (54%), ICT (53%), energia e ambiente (33%).

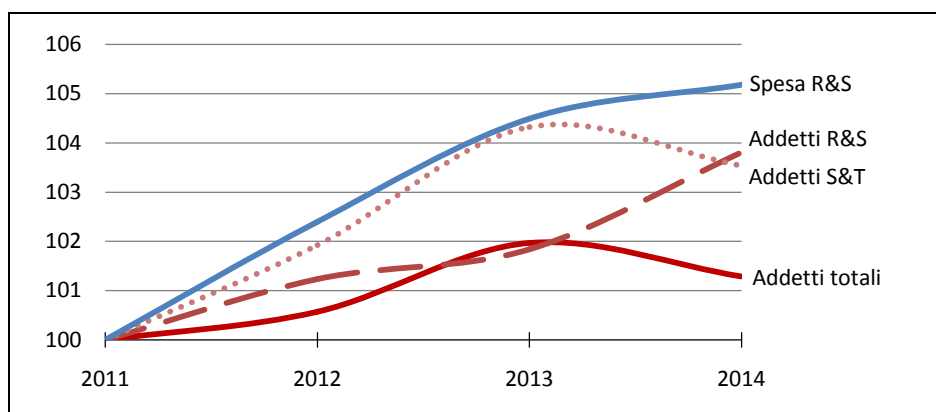
¹⁹ La Toscana è la prima regione italiana per numero di imprese iscritte alla sezione *start-up* innovative del Registro delle Imprese nel settore "Ricerca Scientifica e Sviluppo", con un indice di specializzazione pari ad 1,4 rispetto alla media nazionale (fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere).

Per quanto riguarda gli andamenti occupazionali, nel 2014 si osserva – per la prima volta dal 2009 – una flessione degli addetti totali nell’alta tecnologia in Toscana (-0,7%), con una riduzione di pari entità (-0,8%) per gli addetti S&T-*skilled*. Parallelamente, tuttavia, cresce il numero degli addetti ai laboratori di R&S (+1,9%), sostenuto da una espansione della relativa spesa (+0,7%, Graf. 59).

Grafico 59

ANDAMENTO DELL’OCCUPAZIONE E DELLA SPESA IN R&S DELL’ALTA TECNOLOGIA IN TOSCANA

Numeri indice 2011 = 100



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech in Toscana

L’incremento dell’occupazione R&S, rispetto all’andamento dei complessivi livelli occupazionali, è indicativo di una tendenza da parte delle imprese al “*labour hoarding*” nella funzione di R&S, dunque ad una tendenza a mantenere elevata l’intensità di sviluppo tecnologico finalizzato a nuovi progetti di innovazione.

Tale dato è confermato dall’orientamento pro-ciclico degli investimenti. Nel 2014 sale ulteriormente, rispetto agli anni precedenti, la quota di imprese con investimenti previsti nel triennio successivo, raggiungendo il 73% (quasi tre imprese su quattro); il 65% delle imprese prevede nuovi investimenti in R&S interna, il 26% investimenti in acquisizione di beni immateriali (marchi, brevetti, licenze).

6.6

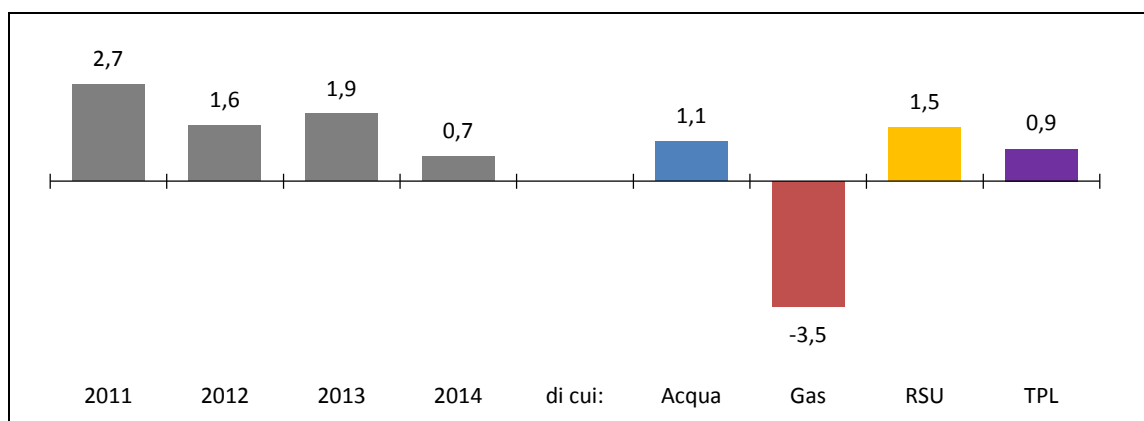
I servizi pubblici locali

L’indagine congiunturale condotta da Unioncamere e Confservizi CISPEL Toscana sulle imprese operanti a livello regionale nel settore dei Servizi Pubblici Locali (SPL)²⁰ ha evidenziato nel 2014 un andamento del *fatturato* in crescita (rispetto al 2013) per il 52,0% delle imprese, stabile per

²⁰ Indagine condotta su un universo composto da 39 imprese di medie e grandi dimensioni che assicurano in larga misura la copertura di tali servizi a livello regionale occupando, nel complesso, quasi 13 mila addetti (secondo le più recenti informazioni contenute nell’archivio ASIA di Istat). In maggior dettaglio, l’universo di riferimento è composto da 7 imprese di trasporto pubblico locale (per una incidenza sul totale in termini di addetti del 39%), da 20 imprese operanti nella gestione dei rifiuti solidi urbani (per un contributo occupazionale del 33%), da altre 8 imprese attive nel servizio idrico (dove risulta impiegato il 22% del personale) ed infine da 4 imprese di distribuzione del gas (pari al 6% degli addetti ai settori SPL indagati). Nella quarta edizione dell’indagine, realizzata con interviste condotte nel mese di aprile 2015, è stata raggiunta una copertura del 74,4% dell’universo quanto a numerosità di imprese, e del 90,5% in termini di addetti.

il 21,5% ed in calo per il residuo 26,4%. Ciò si è tradotto, in termini quantitativi, in una variazione positiva del fatturato (+0,7%) che è comunque la più ridotta degli ultimi anni, in cui i valori hanno oscillato fra la variazione massima del 2011 (+2,7%) ed il +1,9% con cui si è chiuso il 2013 (Graf. 60).

Grafico 60
SERVIZI PUBBLICI LOCALI: ANDAMENTO DEL FATTURATO PER COMPARTO
Variazioni % rispetto all'anno precedente



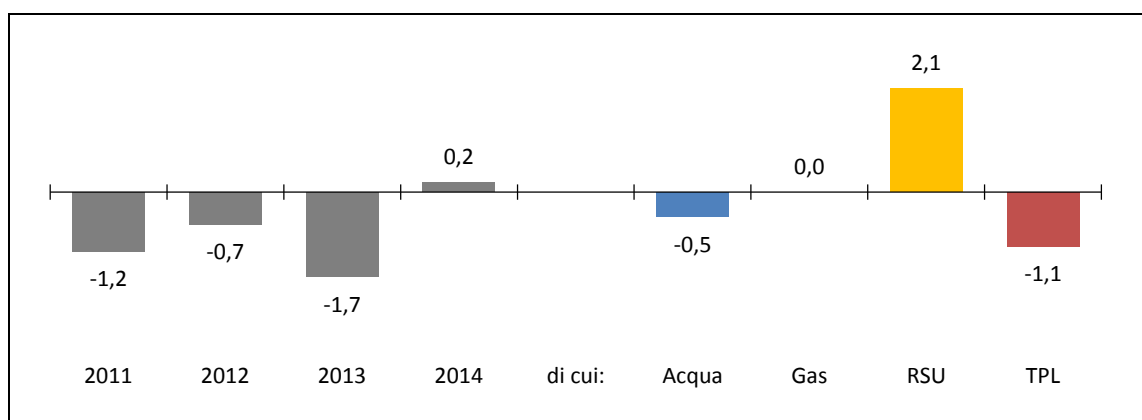
Fonte: Unioncamere Toscana-Cispel Confservizi Toscana

A livello di comparto, l'unica nota negativa nell'aggregato SPL è data dall'andamento delle imprese del gas che – sempre in termini di fatturato – nel 2014 hanno perso il 3,5% dopo l'ottimo +7,6% acquisito nell'annualità precedente. Del resto, su più livelli territoriali è stata rilevata una riduzione dei consumi di gas nel 2014, dovuta a ragioni di carattere meteorologico (inverno generalmente mite), ma anche di natura economica, per la necessità delle famiglie e delle imprese di ridurre i consumi modulando diversamente il ricorso al riscaldamento – laddove possibile – in una logica di taglio delle spese.

Fra gli altri comparti, nel 2014 i RSU (Rifiuti Solidi Urbani) sono tornati in positivo (+1,5%) dopo la battuta d'arresto del 2013 (-1,8%); per l'idrico si registra un'espansione poco superiore al punto percentuale, in frenata rispetto agli ottimi risultati con cui aveva chiuso il 2012 (+3,9%) ed il 2013 (+5,2%). Anche la crescita dei TPL (Trasporti Pubblici Locali) è di entità contenuta (+0,9%) ed in calo rispetto alla *performance del 2013* (+2,0%).

Gli *occupati* (Graf. 61) tornano a crescere nel 2014, seppur lievemente (+0,2%), dopo tre annate consecutive contraddistinte da risultati negativi, in particolare nel 2013 (-1,7%). Il risultato positivo, in aggregato, è determinato esclusivamente dai RSU (+2,1%), in ulteriore accelerazione rispetto ad un *trend* comunque continuamente in espansione dal 2010. Per il resto, al netto di una dinamica occupazionale stabile del gas, nel 2014 diminuiscono gli addetti nell'idrico (-0,5%) e si confermano gli effetti dei processi di razionalizzazione in corso nei TPL, che comportano una ulteriore contrazione dell'1,1% degli occupati dopo le pesanti flessioni degli anni precedenti (-4,1% nel 2011, -2,0% nel 2012, -3,9% nel 2013).

Grafico 61
SERVIZI PUBBLICI LOCALI: ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Unioncamere Toscana-Cispel Confservizi Toscana

I tagli sugli occupati nei SPL in Toscana hanno riguardato soprattutto i quadri (-5,2% sul 2013), ed è proprio nei TPL che si è intervenuti con maggior decisione su questa categoria (-14,7%), mentre in altri settori la riduzione è stata meno rilevante (-3,1% gas, -2,4% idrico). Restando ai livelli apicali, anche i dirigenti sono in calo nei SPL (-1,5%), mentre gli operai (72% del totale addetti SPL regionale) si attestano sostanzialmente sugli stessi livelli del 2013. In definitiva, nel 2014 sono cresciuti esclusivamente gli impiegati (+1,8%) – che in Toscana rappresentano un quarto di tutti gli addetti SPL – in particolare nei TPL (+6,8%), in cui appare evidente una sorta di effetto compensazione rispetto all'andamento dei quadri.

I costi della produzione nel 2014 sono risultati stabili in Toscana nell'aggregato SPL, con andamenti piuttosto differenziati fra i diversi settori dato che si passa dal +5,6% dell'idrico al -2,6% dei RSU ed al -1,7% dei TPL (Tab. 62). Ad eccezione dei costi di personale, in leggera crescita (+1,1%), si hanno contrazioni per le altre singole componenti: -2,7% per spese legali/gestione del contenzioso, -2,3% per i costi delle assicurazioni, -1,2% per i costi dell'energia e del combustibile. Da un incrocio fra settori e voci di costo risulta che, nell'idrico, le dinamiche sono trascinate al rialzo soprattutto da fattori produttivi (+5,6%) e dalle assicurazioni (+4,9%), in misura ridotta dai costi di personale (+2,2%). Dall'altro lato, per i RSU gli aumenti per il costo di personale (+2,7%) e per le spese legali (+5,1%) sono abbattute da una riduzione dei costi produzione (-2,6%), delle assicurazioni (-3,3%) e dell'energia (-1,6%).

Tabella 62
SERVIZI PUBBLICI LOCALI: ANDAMENTO DEI COSTI DELLA PRODUZIONE
Variazioni % 2014 su 2013

	Produzione	Personale	Assicuraz.	Legali/gestione contenzioso	Energia/ combustib.	TOTALE
Acqua	5,6	2,2	4,9	-1,2	-3,2	5,6
Gas	0,5	4,6	5,8	-3,0	-3,4	0,5
RSU	-2,6	2,7	-3,3	5,1	-1,6	-2,6
TPL	-1,7	-1,3	-7,2	-8,8	1,1	-1,7
TOTALE	-0,1	1,1	-2,3	-2,7	-1,0	-0,1

Fonte: Unioncamere Toscana-Cispel Confservizi Toscana

Gli *investimenti* sono risultati nel complesso pari a circa 376 milioni di euro, in crescita del 5,0% rispetto al 2013. Il saldo positivo dell'aggregato, nel 2014, è il risultato delle *performance* di due settori già trainanti anche nel 2013:

- i TPL, la cui spesa è cresciuta di un 74,4%, destinata per il 97% al rinnovo del parco mezzi;
- e le imprese del gas (+13,3%), che li hanno investiti soprattutto per il mantenimento della attuale rete di distribuzione (42,3% degli investimenti effettuati), ed in misura ridotta per l'estensione della rete stessa (29,7%) e per apparecchi misuratori (11,9%).

I due settori in flessione nel 2014, RSU (-17,4%) ed idrico (-1,4%), hanno di fatto confermato gli andamenti del 2013, ma la riduzione è inferiore a quella degli anni precedenti (nel 2013: -30,1% RSU, -3,8% idrico). Anche nei settori in cui gli investimenti risultano nel complesso diminuiti si segnala comunque l'andamento positivo da parte di alcune imprese, anche di dimensioni rilevanti. Per completare la disamina sugli investimenti, è opportuno far presente che quanto speso nel 2014 nel settore dei TPL, soprattutto a sostegno del rinnovamento del parco mezzi, è stato finanziato per il 42,3% con contributi pubblici; tale quota scende al 15,5% per RSU ed all'8,3% per l'idrico, mentre è praticamente pari a zero per le imprese del gas.

Il tema degli investimenti è quello che ha suscitato più ottimismo fra gli imprenditori rispetto alle *previsioni per il 2015* (Tab. 63): il 60% delle imprese dei SPL ne prevedono una crescita, a fronte del 13,8% che ha aspettative di diminuzione e a poco più di un quarto orientate alla stabilità. Lo scenario è più equilibrato se riferito agli aspetti occupazionali (47,5% stabilità), con una prevalenza comunque ancora netta degli ottimisti (47,5%) ed una quota residuale (5%) di pessimisti. Il saldo fra aumenti o diminuzioni si riduce infine a circa otto p.p. se le previsioni 2015 sono relative al fatturato, con una ampia maggioranza (53,4%) di imprenditori che ritengono di consolidare andamenti sostanzialmente invariati.

Tabella 63
SERVIZI PUBBLICI LOCALI: PREVISIONI SUL 2015
Andamenti previsti rispetto al 2014

	Aumento	Stabilità	Diminuzione	Totale
Fatturato	27,4	53,4	19,2	100,0
Investimenti	60,0	26,2	13,8	100,0
Occupazione	47,5	47,4	5,1	100,0

Fonte: Unioncamere Toscana-Cispel Confservizi Toscana